

IL DIVOTO
D I

MARIA
VERGINE,

Istruito ne' motivi, e ne' mezzi,
che lo conducono à ben
servirla.

Opera data in luce

D A L

P. PAOLO SEGNERI

Della Compagnia di GIESU'.



IN MILANO, 1725.

Per Carlo Giuseppe Quinto.

Con licenza de' Superiori.

Calendis Martii 1725.

REIMPRIMATUR.

Fr. Joseph Maria Felix Ferrarini Ord. Prædic. Sacræ Theologiae Magister, ac Commiss. Sancti Officii Mediolani.

Dominicus Crispus Parochus SS. Victoris, & 40. Martyrum pro Eminentiss., & Reverendiss. D.D. Cardinali Odescalco Archiep.

F. Cesatus pro Excellentissimo Senatu.

INTRODUZIONE,

*In cui mostrasi qual sia la vera
divozione della Madonna,
e quale la falsa, vanta-
ta da' Peccatori.*

§. I.

LE monete di maggior pregio sono le più soggette ad essere adulterate. Però non è maraviglia, se il Demonio, gran Prencipe de' Falsarii, tanto si sia adoperato continuamente, e tanto si adoperi a falsificare la divozion, che si porta alla Santissima Vergine, ch'è quella moneta d'oro, la quale hà sù 'l banco della Misericordia Divina sì largo spaccio. Importa dunque assaiissimo, o mio Lettore, che vi procacciate un Paragone fedele, il qual vi discuopra la verità di questo nobil metallo,

A 2 lo,

lo, affine qual Trafficante mal' avveduto, non vi troviate bruttamente fallito, quando al dì ultimo vi crederete già ricco. Ed ò così voi di proposito vi rincoriate all'impresa, come io son quì disposto a voler con quest' Opera indirizzarvi, finche giungiate per la via più spedita, che sia possibile a trovarvi un tal Paragone, che ben potrete annoverar trà le pietre ancora più elette, se voi saprete accortamente valervene a vostro prò.

Che è però Divozione della Madonna? E' naturale a ciascuno il figurarsi le cose di quella foggia, di cui vorrebbe. Gl' Abbiissini, popoli noti dell' Etiopia, se hanno a dipingere gl' Angeli, gli dipingono tutti di volto nero, come l'hann' essi: e i peccatori, perche nero hanno il cuore, nera si dipingono ancor quella Divozione, che pur esaltano, come la più bella di tut-

tutte, la divozione alla Vergi-
ne : quasi che dir si possa di lei
divoto ancora un'Assassino, an-
cora un'Adultero, ancora uno
spirito lordo di quelle macchie,
che sol vedute la comuovono a
sdegno. Non si può dunque sa-
per ben ciò, che sia questa Di-
vozione in particolare di cui
trattiamo, se prima non si sà ciò,
che sia Divozione in genere,
come non si può mai conoscere
bene un rivo, giudicato d'acqua
salubre, se non si sale più alto-
a spiar la fonte.

§. II.

Divozione, se credesi a San
Tomafo, è quella pron-
tezza di volontà ch' uno prova
in tutto ciò, ch' appartiene al
Divin servizio: *Voluntas que-*
dam promptè tradendi se ad ea,
quæ pertinent ad Dei famula-
tum, * 1. E però, si come si dice
divoto al Principe chi pronta-
A 3 men-

mente impiegassi in prò del Principe, divoto alla Patria chi prontamente impiegassi in prò della Patria; così divoti pur essi, rispetto a Dio, furono allora detti la prima volta i figliuoli d'Israel, e quando nel Deserto, dovendosi a Dio formare il suo celebre Tabernacolo, corsero tutti, con alacrità prodigiosa, a recar subito ogni collana di pregio, ogni vasellame, ogni veste, per tal'effetto. . * 2. Conforme a questa regola dunque, che sarà Divozione della Madonna? Sarà una pronta volontà di eseguire tutto ciò, che torni in sua gloria, in suo gradimento: e i lunghi digiuni, i quali a sorte si osservino in onor d'essa, i lunghi prieghi, i lunghi pellegrinaggi, non saran propriamente la Divozione alla gran Madre di Dio: mà, ò saranno effetti, s'essi procedano da questa pronta volontà di servirla; ò saranno

7
No mezzi, se almeno a questa
conducano. Qualor non sieno
nè mezzi tali, nè effetti, rimarrà
che sieno una larva di Divozio-
ne, perche nè presuppongono
quella prontezza di volontà,
che si è detta, nè la procurano:
e però non sono altrimenti mo-
neta vera, che trovi credito là
dov' ell'è conosciuta: sono una
moneta, che simula della vera
l'impronta stessa, mà non ne
contiene il valore, e come tale
farà dal Banco del Paradiso
gettata in un letamajo, non po-
sta in casa. *Aurum eorum in ster-*
quilinium erit. Exech. 7. 19.

Or posto ciò: come dunque
si possono riputar mai divoti di
Maria Vergine quei Fedeli, che
in tante cose si mostrano a lei
ritrosi, e che sodisfatti di alcuni
osequii esteriori, che le profes-
sano, negano frattanto a lei
quello appunto, che a lei più
piace, ch'è di abbandonare il
peccato? Questi hanno pronta

volontà di servirla, com'è do-
 vere? questi curano il suo gra-
 dimento? questi cercano la sua
 gloria? Anzi non altro pare, che
 quest' intendano, a mirar bene,
 che d'ingannarla. I Gabbaoniti,
 per sottrarsi a quella sentenza,
 che si andava eseguendo con
 gran rigore sù gl' Abitatori del-
 la Terra promessa, ingannarono
 Giosuè, comparendogli davan-
 ti con le vesti lacere, co' i viveri
 seccati, con gl' uteri scemi, con
 le scarpe consunte, quasi ch' ha-
 vessero fatto, per ritrovarlo,
 molto di via, quando appena si
 erano mossi per ricercarlo. Così
 fan questi Peccatori. Non han-
 no essi altra mira, che di sot-
 trarsi a quello scempio funesto,
 che sempre loro minaccia la
 Divina Giustizia, e che di tratto
 in tratto eseguisce sù i pari lo-
 ro, e però si presentano riveren-
 ti innanzi alla Vergine con cer-
 te logore spoglie di penitenza
 più apparente che vera, cioè
 con

con certe csteriorità , benche
 pic, d'una limosina donata stentatamente per onor d'essa, d'un
 salterio c'han per lei detto, d'un
 Sabato c'han per lei digiunato, e con ciò vogliono darle tosto
 ad intendere c'hanno fatto molto di strada per ritrovarla,
 e pur non hanno più dato, che pochi passi ; anzi alle volte nè
 pur si sono anche tolti di casa loro , cioè da quella maledetta
 consuetudine di peccare, che loro serve di vergognoso ricetto.
 Mà nō averrà loro già d'ingannar Maria, come i Gabbaoniti
 ingannarono Giosuè : perche se questi allora non fece ricorso a
 Dio *os Domini nō interrogavit.* Jos. 2. 19., e così rimase aggirato,
 ella sempre in Dio vede il tutto . Secondo la definizione
 addotta di sopra , è manifesto che non può esservi vera Divo-
 zione della Madonna, dove non è volontà di piacere ad essa , e
 volontà pronta .

A 5

S. III.

MA' per non togliere in tutto con questa regola, ò a i peccatori quella confidenza ch'essi ripongono nella Vergine, ò alla Vergine quel culto ch'ella riceve da i peccatori, mi piace quì di distinguere in questa forma. Alcuni son peccatori, e peccatori voglion seguire anche ad essere, aggiungendo sù 'l male delle lor piaghe l'ostinazione a non curar di guarirne. Altri son Peccatori, mà vorrebbero pure divenir Giusti, e però sospirano a trovar qualche pietoso Samaritano, che versi balsamo sù le ferite già divenute lor' aspre. Questa seconda sorte di peccatori sian di buon' animo, perche quantunque sia vero, che ancor non hanno la vera divozione della Madonna, mentre non hanno la volontà ancora pròta a lasciare il peccato per amor suo, cò tut-

to.

tociò sono in via per averla, per-
 che almen'hanno qualche volò-
 tà di lasciarlo, benchè rimessa.
 Non sono giorno i primi albori
 del mattino nascente, mà dive-
 ranno indi a poco. Seguano pur
 questi meschini a raccoman-
 darsi alla gran Madre di Dio, nè
 lasciano passar di, che non la
 priughino cordialmente a spez-
 zar loro quelle catene di servitù
 dolorosa, sotto cui gemono:
Solve vincla reis: doppo tal al-
 ba, comparirà di sicuro nelle
 loro anime quel Sole di Giusti-
 zia, di cui ella è la foriera. Que-
 sto è l'Vfficio proprio della Ver-
 gine, condurre a Dio i peccato-
 ri: *Mater mea esca dulcissima*
est, quæ ad me peccatores trahit,
 disse il Signore alla diletta sua
 Caterina da Siena. * 3. Mà
 quell'altra schiera di peccatori
 ostinati, che non ammettono in
 loro cuore un pensiero di ren-
 derli a peníteza, *non dant cogi-*
tationes suas ut revertantur ad

Dominum. Os. 5.4. entrerà fra' Divoti ancor ella della Madonna? Nè v'entra, nè ancora stà sù la via d'entrarvi: tien' anzi la via contraria; e però non trà Divoti di Maria Vergine, e tra' Nemici; mentre pretende di onorarla sì bene, mà con qual animo? di seguir frattanto, più ch' ella possa ad offenderle il suo Figliuolo. E qual' inganno più stravolto può sorgere in mente umana! *Servate mihi puerum meum Absalon*: Tale fù l'ordine dato già dal Rè Davide a que' Soldati, che professarono di rimanergli divoti, allor che da lui tutti gl'altri si ribellarono: e tal' è quello, che dà pur esso la Vergine. *Servate mihi puerum meum Jesum*: così pur figuratevi ch' ella dica a quanti militano sotto i suoi regii stendardi. Salvatemi il mio caro Giesù: non lo straziate, o Fedeli, non lo schernite, mostrategli quel rispetto, che gli conviene, tan-

tanto maggiore di quello, che già doveasi a un Traditore, qual fù Assalonne. Se però ciò non ostante pur si ritrovi qualche temerario Gioabbo, che doppo aver crudelmente passato il cuore a un Figliuolo così innocente, si torni con le trè lance, grondanti ancora di sangue, a trovar la Madre, non per gettargliele tosto dolente a' piedi, e per umiliarfi, mà per aguzzarle di nuovo sù 'l cospetto d' essa a più crudi colpi, si potrà ascrivere questo Mostro medesimo tra' Divoti di una tal Madre? E pure è così. La Fede insegna- ci, che il peccato mortale hà di fatti data à Giesù la morte una volta, e glie la darebbe di nuovo, se le forze de' peccato- ri potessero riuscire pari all' audacia, *Malum culpæ, quantum est ex se est privativum boni Divini, si esset privabile, sicut amor amicitie erga Deū est positivum boni Divini, si esset po-*
ni-

nibile, disse altamente il Gaetano. * 4. Adunque, com'esser può, che con l'armi in mano, ch'è quanto dire con intenzione di ritornare ad offendere ogni dì più Giesù Cristo, vi sia chi vantisi di essere mai divoto alla sua gran Madre; anzi chi confidi, come tale di essere da lei preservato, da lei protetto, e poco men ch'io non dissi da lei premiato? Aimè, che questo è un'offendere ancor più lei! Perch'io vi chieggo così. O' voi stimate, che a Maria Vergine non dispiaccia il peccatore; e questo è un farla a sufficienza già rea: *abominabile, sicut ea qua dilexit. Os. 9. 10.* O' stimate, che le dispiaccia, e s'è così, chi può spiegar l'ignominia, che voi le usate, mentre vi date a credere di potere co' vostri ossequii adescarla in modo, che lo difenda? Volete, che a lei gradiscano quegli ossequii, i quali sono ordinati a multipli-

eare quel male, che tanto abor-
 re? Io sò, che Cristo hà posto al
 Mondo la Vergine, non solo per
 valersene a guisa d' esca in tira-
 re a se i cuori di carne, che sono
 i cuori de' peccatori inclinati al-
 la loro emenda, come poc'
 anzi si affermò, che fù detto
 a Santa Caterina di Siena:
 mà ancora per valersene a
 guisa di calamita in tirare a
 se i cuori di ferro, che sono i
 cuori de' peccatori indurati ne'
 loro eccessi, come si legge che
 detto fù a santa Brigida.* 5. Mà,
 ohimè, guardate prodigio d'ini-
 quità! Non solo i peccatori non
 vogliono più lasciarsi da questa
 calamita tirare a Dio, mà vo-
 gliono a se tirare la calamita,
 con far sì che la Vergine gli
 assecondi nelle loro voglie sa-
 crileghe, non gl'acquisti. E che
 si può contro di lei figurare di
 più obbrobrioso; *Ignoras quo-
 niam benignitas Dei ad pœni-
 tentiā te adducit?* grida l'Apo-
 sto-

**stolo. Rom. 24. L' Agricoltu-
ra non può mai amare i terreni
paludosi , se non per la speran-
za ch' ella hà , di renderli un di
fruttiferi, con asciugarli . Così
fa la Misericordia . Non può
ell' amare i peccatori con altro
intento, che di asciugar loro in
feno il pantano di tanto loto
che gli soffuoca, e così disporli
a compensar la passata sterilità
con frutto più vigoroso di Peni-
tenza . Se la Misericordia non
fosse indirizzata al conseguimen-
to di un simil bene, non
farebbe Misericordia, farebbe
milenfagine, farebbe malvagi-
tà . E posto ciò è verisimile,
che la Madre di Dio non hab-
bia sù la Terra nimici più in-
sopportabili di quei, che si fan-
no scudo del suo favore: a
peccar più animosamente: per-
ciocchè questi son quei che le
vogliono a forza strappar di
fronte la più bella stella, che
formi la sua corona, che è l'es-
scr**

ser Madre, come ciascuno l'intitola tutto dì, di Misericordia. *Mater Misericordiae*. Converrà ch'ella rigetti da sè questo titolo sì pietoso, s'ella viene ad accrescere i Peccatori con quella Misericordia medesima, con la quale gli vorrebbe diminuire. Anzi se le rugiade ch'ella piove dal Cielo sì largamente sopra di tutti, servono a questi velenosi Napelli per alimento di tefico, e per aumento; converrà ch'ella cambi alla fine le rugiade in tempeste: converrà dico, che tolto più tosto un titolo spaventoso di Madre d'Ira, sia la prima a muovere loro una guerra asprissima, a perseguitargli, a confondergli, a condannargli, schiacciando il capo ella stessa col proprio piè a tutta questa razza di vipere maledette, che sono avide del suo latte pietoso, ma solo per divenir tanto più pestifere.

§. IV.

CHe farà dunque dall'altro lato un tal' ordine di persone? Douran lasciare quelle poch' orazioni che recitano per la Vergine, lasciar quel poco di onore che ad essa rendono, con vestire il suo Abito, con visitar le sue Chiese, con usare la sua Cintura? Non sia mai vero: mà bene indirizzino a più alto segno i lor colpi, perche non vadano a vuoto: Si protestino con la gran Madre 'di Dio, che non intédono altro co' loro osequii, se non che muoverla ad impetrar loro forza di abbandonare il peccato: e se quali infermi, marciti nel letto delle loro cattive consuetudini, ne pur giungono a desiderar di guarire, chieggano da lei questo medesimo desiderio di cui son prive; e questo desiderio medesimo sarà pegno della loro salute, o per dire anche meglio, sarà principio,

19

pio , giache , come ogn' uno sà,
par sanitatis est, velle sanari

- * 1 *S. Thom. 2. 2. qu. 82. art. 1.*
- * 2 *Exodi 35.*
- * 3 *S. Cath. Sen. Dial. cap. 4.*
- * 4 *Cajetan. 1. p. qu. 19. art. 9.*
- * 5 *S. Birg. Revel. l. 3. c. 52.*

PARTE PRIMA.

*Motivi, che ci conducono à con-
seguire la vera Divozione
della Vergine.*

CRedo, che a i contra-
segni fin' ora addotti,
potrete agevolmente
discernere, ò mio Let-
tore, la vera Divozione della
Madonna dall'apparente, sì
che non restiate ingannato, a
quel falso aspetto, che le dà
talvolta il Demonio co' suoi,
co-

colori. Però rimane ch'io sus-
seguentemente or vi porga al-
cuni motivi de' più efficaci, che
v'incitano a procurarla; già che
col procurarla si ottiene.

Se la Divozion sempre nasce,
come da cagion prossima, dall'
amore; s'ella è una fiamma di
quel fuoco, s'ella è un raggio di
quel Sole, s'ella è un rivo di
quella fonte; ne viene per con-
seguenza, che quei motivi me-
desimi, che ci spingono ad
amare la Vergine, ci spingano
pure ad essere suoi Divoti, con-
renderci pronti a ciò, che da
noi ricerchi, o di onorevo-
lezza, o di ossequio. Ora per
due capi singolarmente un'
oggetto diviene amabile, o
perch'egli è buono in sè, o
perch'egli è buono a noi: ed
altresì due sorti di perfezione
posson considerarsi in qualun-
que amore: una che gli è sustan-
ziale, e si dice amore apprezza-
tivo; l'altra che gl'è accidenta-
le,

le, e diffinisce amor tenero. Dovendo io per tanto farvi la scelta, non a qualsisia Divozione verso la Vergine, mà a quella ch'è la più piena, e la più perfetta; mi studierò di rappresentarvi una tal Signora, amabile, qual'ella è, per qualunque capo, e in riguardo suo, e in riguardo nostro, e procurerò di suegliarui in cuore un tale affetto veemente verso di lei, che mai non vada disgiunto da una stima altissima del suo merito, giache al merito solo si dee l'affetto, perche sia giusto tributo. Riduco a sette i mottini, che abbiain di amarla, ed eleggo configliatamente un tal numero settenario, perche conformandosi ai di della settimana, vi somministrerò in ciascun d'essi il suo pascolo, se vi piace, o sia di meditazione, o sia di lezione; differente bensì, ma di pari anch'utile a tener vivo l'affetto, ch'è quel fuoco il qual muore prima di ogni

ogni altro, se punto mai si traf-
curri di alimentarlo.

CAPO PRIMO.

*Primo motivo di Divozione al-
la Vergine, ch'è l'amor singo-
lare, che Iddio le porta.*

§. I.

Come qualunque peso, per
esser giusto, dovea rego-
larsi già con le famose
balance del Santuario; così per-
che sia giusto quel peso, che noi
diamo alle cose nell' apprezzar-
le, forza è, che si regoli con la
stima, che ne fa Iddio, la cui sa-
pienza infinita è quel primo
Mobile, che come in Cielo, co-
sì in Terra, dev'essere la misura
di ogni altro moto. Per tanto
s'io mostrerò, ch'è inesplicabi-
le quanto a Dio sia cara la Ver-
gine, mostrerò ad un tempo ch'è
inesplicabile ancora, quanto la
Ver-

23

Verg. debba essere cara a noi.
Ora in qual pregio sia questa
Sposa nel cuore del suo Divin
Salomone, non può meglio co-
noscersi, che al paragone delle
altre Creature, a lui pur dilette.
Adolescentularum, dic'egli, *non*
est numerus mà che? *Una est*
Perfecta mea, una est. Cant. 6.7.
E però qui vi potrei compen-
diare in una ogni prova, affer-
mando che questa Reina sola è
più cara al suo Sposo, che non
gli è caro tutto il rimanente
della sua Corte; giache così
pur affermano francamente
San Bonaventura, * 1. Sant'
Anselmo, * 2. Sant'Agostino,
* 3. e fra' Theologi più d'ogn'
altro il Suarez, * 4. là dove
dice: *Deus plus amat solam*
Virginem, quam reliquos Sanctos
omnes. E vaglia la verità, qual
prova, in addur questa, può
rimanere, ch'io non ramme-
mori? Se Cristo, com'è cer-
to, ama più ciascun degli
Elet-

Eletti , che tutti gl'Eletti insieme non giungono ad amar lui, pensate a qual alto segno egli deve amare la Vergine , mentre l'ama più, che non ama tutti gl'Apostoli, tutti i Patriarchi, tutti i Profeti, tutti quei milioni di Martiri per lui dati a sì crude morti, tutti gl'Angeli , tutti gl'Archangeli, tutto il coro più eccelso de'Serafini, e per dir breve, più che tutta la Chiesa, e militate in Terra, e triofante in Cielo, di tal maniera, che s'egli per impossibile si trovasse necessitato a perdere ò loro tutti, ò la Vergine sola , vorrebbe prima perdere tutti loro, quanti mai sieno, che sola lei ! Mà quantunque dir ciò, sarebbe dire in ristretto tutto il dicibile, eò tuttociò, come le distanze a passo a passo si misurano meglio, che in un'occhiata, così meglio s'intenderà quest'amore medesimo, e questa stima, col discorrerne a parte a parte .

Io

25

Io dico dunque, che la Vergi-
ne è la gran Primogenita nell'
ordine della Natura, nell'ordine
della Grazia, e nell'ordine della
Gloria, a cui però, come tale, è
toccata in sorte, non solo la
maggiore, e la miglior parte
della paterna eredità, mà la
maggiore, e la miglior parte
altresì del paterno amore. *Una
est Perfecta mea, una est.* Ve-
dianlo prima nell'Ordine, com'
è giusto, della Natura.

§. II.

LA prima volta, che favellò
il Verbo eterno nella distin-
ta formazion delle cose, chia-
mò la Luce: *Fiat lux:* e la chia-
mò con quella voce fortissima,
che dalle cose vien'udita anche
quãdo son sì distanti, che ancor
non sono. *Fiat Lux, & facta est
Lux.* Si può in qualche senso dir
però, che la Luce sia Primoge-
nita della bocca Divina, *Primo-
genita ex ore Altissimi. Eccl. 24.*
5. mentr' ella fù il primo parto
B del-

della sua voce: e se fù tale, non è però maraviglia se fù bellissima frà tutte l'altre Creature, che dipoi nacquero dalla medesima voce, nè spirito, nè corpo, mà una cosa di mezzo frà l'uno, e l'altro, e fatta ad arte, come per un reciproco vincolo di commercio, che doveva passar trà la Terra, e'l Cielo. Se non che, chi non vede, che nella Luce sembra, che a maraviglia volesse. l'eterno Verbo fin da principio adombrar Maria, nè Divina, nè (se vogliamo dir così) tutta umana, mà una Creatura quasi di mezzo, fatta solo per unire a suo tempo la Terra col Paradiso. *Ego Primogenita*, può dir dunqu'ella di sè con maggior ragione. *Ego Primogenita ex ore Altissimi prodivi ante omnem creaturam*. E' manifesto, che frà l'altre Creature non fù la Primogenita quanto al tempo, già ch'ella nacque tanti secoli dopo il nascer Mondo:

Io : mà pur si dice la prima, e si dice creata ancora *ab initio*. *Eccl. 24. 14.*; perche se la prima non è nell'esecuzione, è nell'intenzione: è il primo effetto di Dio nell'ordine delle pure Creature, e come tale anche è fine degl'altri effetti. *Propter hanc*, dice San Bernardo, * *5. propter hanc totus Mūdus factus est*. Per lei fù creato il tutto: non per lei, come per ultimo fine, mà per lei, come per fine secondario di questo grande Universo, architettato dal suo Fattore con questo singolarissimo disegno di renderlo a lei soggetto, come a Reina. Chi stupisse a questo dire si dimostrerebbe ben novo nella cognizione de' meriti di Maria. A Santa Teresa disse un giorno il Signore, quasi per isfogo di quell'altissimo incendio di carità, che gl'avvampava nel petto, *Se io non havessi creato il Mōdo, solamente per tè lo vorrei creare*. Or argomen-

tate s'egli è un' eccesso l'affer-
mar, che di fatti per ispecial
riguardo alla Madre fabbrica-
sse il Verbo Divino, ciò che a un
bisogno non aurebbe temuto di
fabbricare per una Serva, anche
sola, di una tal Madre. Senza
dubbio, che noi possiamo dir
francamente alla Vergine: *Om-
nia tua sunt, tu autem Christi,
Christus autem Dei*. Quanto
v' hà di buono nella Natura,
tutto è per voi, gran Signora,
anzi tutto è vostro, e tanto egli
è vostro, quanto siete di Cristo,
e Cristo è di Dio.

E così, come fù già costume
che i Rè di Persia ordinassero
tutte le Città loro in servizio
della Reina Dominatrice, sì che
una Città servir dovesse agl' or-
namenti da conciar le treccie,
una alle collane, una alla coro-
na, una al manto, una alle sma-
niglie, una a i sandali, una a i
vezzi: così dee dirsi, ch' ancora
Iddio destinasse tutte le specie
di

di tante varie Creature, quasi Città popolose, in prò di Maria. Mentr' ella visse abitatrice di questo Mondo inferiore, le servirono tutte le Creature, non per abbellire il suo corpo da lei negletto, mà per abbellire il suo spirito; somministrandole materia tutta diversa di lodar del continuo chi le creò, di ammirarlo, di amarlo, di benedirlo con sublimissimi modi: e così servirono con miglior uso a lei sola, che non han servito dipoi a tutto il rimanente degli uomini: anzi in lei sola conseguirono perfettamente il loro fine, ch' è di guidarci quasi diritta scala a ritrovar Dio: giach' ella sola salì per esse assai più alto di tutti con la contemplazione: ed ella sola per esse mai non discese, cō abusarsene, come fan tutti peccando, il che, se ben si considera, non è altro ch' un' allontanar si dal sommo Bene per quei grandini medesimi, per cui ciascuno

dourebbe più avvicinarfigli .
 Ora poi, che dal nostro Mondo, dov'ella si trattene già com' incognita, è ascesa al trono; molto più le servono tutte le Creature con pieno ossequio. In riguardo a lei servono di Reame dov'ella domina: in riguardo a noi servono di simboli a figurarci, con tutto ciò, che contengono in sè di bello, le perfezioni ineffabili di quell' Anima, che fù al Divino Artefice quasi un' Idea creata nella fabbricazione dell' Universo. Consigliatamente usai questo termine d' Idea creata. Perchè per una parte l' Idea dell' Arte Divina, nō è altri ch' il Verbo, non potendo Iddio, qualor opera fuor di sè mirar altri, che sè medesimo adimitare: e per altra parte la Verg. si pregia espressamente d' esser concorsa col suo Fattore all' operazione di questo tutto, dicendo: *Cum eo eram cuncta componens. Sap. 8. 30.* Sì che ò
 vi

Ò vi cooperò qual fine secondo
 conforme a ciò che si è spiegato
 di sopra, ò vi cooperò qual mo-
 dello, ò per dir più accertata-
 mente, vi cooperò qual model-
 lo, e qual fine insieme: quasi che
 Iddio nel preparare i suoi Cieli
 nel collocare gli Abbissi con
 certa legge, nel fermar l'Aria,
 nell'librar l'Acque nel biláciare
 i fondamenti pensili della Ter-
 ra, nel Sole, nelle Stelle, nelle
 piante, ne' metalli, ne' marmi,
 negli animali, e finalmente in
 tutto ciò; che di più vago ordi-
 nava nella Natura, intendesse di
 fare sparsamente una copia di
 quelle prerogative, che a tempo
 suo volea di poi tutte accoglie-
 re, come in più ricco Mondo
 nella sua Madre. In conformità
 della quale interpretazione af-
 fermaci S. Bernardo, * 6. che
 Iddio fece due Mondi, uno per
 gli uomini, ed è quello che die-
 de a noi per abitazione: l'altro
 per se, ed è l'Anima di Maria: e

questo come copia più esatta della prima Idea, cioè dell'Idea increata, servi all'altro di Originale. E se ciò è vero, chi potrà ora giudicar punto incredibile un'altro pensiero, non men sublime, che pio di S. Bernardino, * 7. il quale asserisce, che se Iddio, dopo la famosa disubbidienza de' nostri Progenitori nel Paradiso terrestre, non distrusse subito il Mondo, fù in grazia singolarmente di Maria Vergine: quasi che in ciò facesse Iddio come fa quell'Agricoltore, il qual perdona ad una Quercia già secca il ferro, ed il fuoco, per quello sciame d'Api, che le rimira star chiuso in seno. Anzi un tal pensiero ora appar verisimilissimo: perche se per quello special riguardo c'ebbe alla Madre avea poco prima Iddio fabbricato il Mondo; qual maraviglia poi fù, che per questo special riguardo ancora il salvasse. Sembra, ch'Iddio volesse
allo-

allora fare con quei primi Pre-
varicatori infedeli de' suoi di-
vieti, come si legge, che fece poi
Salomone verso di Abiatar Sa-
cerdote ingrato. Sei, disse, reo di
mille morti, è verissimo: mà ti
permuto la morte, che dourei
darti da questo giorno medesi-
mo, nell'esilio, perche hò ris-
petto alla santità di quell'Arca,
che tante volte hai portata sù
le tue spalle. *Equidē vir mortis
es: sed hodie te non interficiam,
quia portasti Arcam Domini Dei.*
3. Reg. 2. 26. Così dovette dire
Iddio facilmente a que'due Ri-
belli. Meritareste ch'io schiaç-
ciandovi il capo come a due pe-
stifere Serpi, sterminassi in voi
la semenza di tutti ad una vol-
ta i posteri vostri, che lividi di
veleno impareranno dal vostro
esempio a trascorrere le mie
leggi; mà perche scorgo, che
dal vostro sangue hà da nasce-
re, benchè dopo molti secoli,
una Fanciulla a voi tutta dissim-

B s

mi-

migliante, che a guisa d'Arca animata ricetterà nel seno suo quel Figliuolo, che di presente è solamente nel mio, vi sia la pena di morte, che dourei subito fulminar sù di voi, cambiata, ch' io mi contento, in pena di esilio da questo luogo, troppo a voi sconvenevole, di delizie.

§. III.

E Già senza avvedercene siamo entrati nelle tenute più nobili di questa gran Primogenitura di Maria Vergine. Poca sarebbe, che per lei fusse prima creato il Mondo, poco che poi fusse per lei conservato, se com' ella è unicamente diletta nell'Ordine della Natura, non fusse altresì nell' Ordine della Grazia. *Una est Perfecta mea, una est.* Tertulliano nominò l'Vomo: *curam Divini ingenii.*
 * 8. sollecitudine della mente increata: quasi che solo allora applicasse tutto sè l'Artefice
 Oani-

Onnipotente, quando ebbe da formar l'uomo. Mà quanto minor iperbole farà questa, se l'adattiamo a Maria! La grandezza di quest' effetto ci dà in un certo modo da giudicare, che tutta in lui di proposito si applicasse quella primiera cagione. E però se quand'ella fece i Cieli si dice, che gli formò con un dito : *videbo Caelos tuos, opera digitorum tuorum. Ps. 84.* quando fece poi questa Madre, si dice che cavò fuori la potenza di tutto il braccio : *fecit potentia in brachio suo*; tanto grand' opera fù lavorar Maria! Miriamone il suo primo disegno nel libro altissimo della Predestinazione, ov'è certo, che riportò il primo luogo, prima Predestinata, frà tutte l'altre pure creature alla Grazia. *Ego Primogenita ex ore Altissimi prodigi.*

Per fondamento di una tal Primogenitura hà da presupporsi,

porfi, che la Vergine non ebbe mai luogo ne' Disegni di Dio, se non che in grado di Madre del medesimo Dio, * 9. E questo fu il posto ch'ella ab eterno occupò nell' ordine delle creature.

Qui prædestinatus est. Sai chi è?

Qui factus est ei ex semine David, dice di Cristo l'Apost.

Rom. 1. per assicurarci, che come Cristo ne' decreti dell'Eternità nō appare, se non che sempre come Figliuol di Maria, *ex semine David*; così Maria non apparisce negli stessi decreti, se non che sempre come Madre di Cristo: sì che sono sì strettamente legate insieme quella Margherita, e questa Conca, che non v'hà modo da separarle, nè si può mai rimirar una, che non rimirisi a un guardo stesso anche l'altra: tanta è la relazione, che trà lor corre. Si

Christus non esset caro, quorsum Maria in Mundum introducta?

lasciò scritto in confermazione

di

di questo S. Efrem Siro . * 102
 Volendo significare questo gran
 Santo, che se Maria è un' opera
 fatta solo per lo Verbo Incar-
 nato , come senza lui non con-
 seguirebbe il suo fine, così senza
 lui non potrebbe avere il suo
 effetto : nella maniera, che il
 nido dell' Aquila , come quel
 ch'è ordinato al Rè de' Volanti,
 non può star bene a verun' altro
 degl' uccelli minori . Nè qui si
 termina il tutto; perche non so-
 lo la Predestinazione di questa
 Madre è inclusa nella Predesti-
 nazione del suo Figliuolo ; mà
 di vantaggio è lavorata sù quel
 modello medesimo di tal for-
 ma , che come Cristo nelle fat-
 tezze del corpo a nessuno più
 rassomigliasi , qual figliuolo,
 che alla sua Madre ; così Maria
 nelle fattezze dell' anima, a nes-
 suno più rassomiglia, che al suo
 Figliuolo , e può ella dirsi così
 tirata sù l' Idea del cuore di Cri-
 sto, come Cristo è tirato sù l'I-
 dea

dea del volto di lei. Tanto mi persuade il veder, che la Chiesa applica del continuo a questa gran Madre con somma facilità ciò, che lo Spirito Santo ne' suoi Proverbii, ed altrove, dice del Figliuolo di lei, Sapienza increata, e non meno anche me' l' persuade il vedere che il medesimo Cristo ne' sacri Cantici tante volte la nomina sua 'Sorella: affinché s' intenda che la Vergine è la prima copia de quell' Originale sì unico, e ch' ella è nata, se così è lecito di favellare, con Cristo, come ad un parto, nella mente Divina, e che però come Cristo, è Primogenito per natura; così la Vergine è Primogenita anch' essa, mà in un altr' ordine men sublime, ch' è quello dell' Addozione.

Chi può per tanto spiegare il vantaggio sommo, ch' ella per tal capo possiede nel cuor di Dio sopra tutto il resto de' Sātī!

Adolescentularum non est numerus.

rus. Una est Perfecta mea, una est. In paragone di lei tutti gl' altri Santi, quasi Stelle dinanzi al Sole, se ben vi sono, non compariscono. Ella è la Primogenita, a cui però conviene, che cedano tutti gl' altri. *Ego Primogenita ex ore Altissimi prodivi.* Gli altri Santi fù sì da lungi, che nella mente Divina nascessero Primogeniti, che nè pur nacquero, a mirar bene, Figliuoli: nacquer nimici: mercè che quand' Iddio gli previde ab eterno, gli mirò prima peccatori, che giusti. La Vergine non fù scorta mai peccatrice: spuntò grande, spuntò gloriosa, portando, come trà gli Alberi il Melagrano, fin dal suo primo fiorire la corona in capo, qual Reina già sublimata sù tutto l'illustre popolo degli Eletti. Però ella sola, e pienamente fù amabile, e pienamente fù amata, perche ella sola non ebbe mai in se mescolamento alcuno di ciò, che

che ripugna all'amore; cioè di colpa: e però ella anche sola si può dar vanto di essere stata posseduta sempre da Dio. Degli altri Santi ebbe sempre il Signore la proprietà, ma non n'ebbe sempre il possesso: tutti per qualche tempo furono posseduti dal reo Ladrone infernale, fuorché la Vergine. La Vergine solamente può dir di sé. *Dominus possedit me ab initio viarum suarum. Prov. 8. 22.* non si essendo in lei dal dominio, ch' Iddio ne gode, per verun breve momento disgiunto l'uso. Quindi è, che se gl'altri Santi sono poi stati ricomperati da Cristo con quella sorte di redenzione inferiore, la qual consiste nell'essere liberato di schiavitù; Maria come Primogenita, fù ricomperata con quella sorte di redenzion perfettissima, la qual consiste nell'esserne preservato: e ciò di più con tant' eccesso d'amore, che
 affia

affin di morir per essa, e così redimerla, accelerò Cristo al Mondo la sua venuta . Che dissi l'accelerò ? Afferma S. Bernardino, che non l' accelerò sol per essa , mà l' eseguì , venendo più per redimere Maria sola con quella sorte di redenzion così nobile, dianzi detta , che per redimere il resto quanto egli è grande di tutto il Genere umano. * 11. E forse a questo medesimo volle alludere ancora S. Idelfonso , quando egli disse , che Maria fù l'Opera non pur somma, mà sola, a cui Iddio mirò nel farsi uomo: *Virgo Mater Dei solū Opus Incarnationis Dei mei* . * 12. non perche Iddio nel farsi uomo non intendesse la redenzion di tutto il Genere umano, mà perche questa, paragonata alla Redenzion della Verg., fù per così dire un scherzo. Degna opera, a cui prò si sborsasse un tesoro immenso , qual'era il sangue di Giesù , fù Maria : per lei sì che
fu-

furono bene spesi sì gravi stenti,
 per lei sì che furono bene sparsi
 sì gran sudori. E di fatti a lei
 Cristo col capitale de' suoi ric-
 chissimi meriti hà conferito in-
 comparabilmente più, e di gra-
 zia, e di gloria, che non hà con-
 ferito, non pure a gli uomini,
 mà a tutti gl'Angeli insieme. Ed
 affincbe di questa rendita, che
 dovea trarsi dal capitale comun
 della Redenzione, toccasse a
 Maria, come a Primogenita
 della Grazia, una misura più
 traboccante, io cōtemplo uniti
 in lei quei pregi medesimi, che
 in altri non pur sono divisi, mà
 ancor contrarii. Perche come a
 rendere il Paradiso terrestre più
 delizioso, si sposarono in una
 stagione insieme la Primavera,
 e l'Autunno, così a rendere più
 ricca di grazia questa Signora,
 veggo in lei unirsi la Verginità
 più pura alla Maternità più fe-
 conda, la Contemplazione più
 attenta all'Azion più vivace,
 la

la Compassione più affettuosa all' Animo più virile, mà sopra tutto la Dignità più sublime all' Umiltà più profonda: ond'è che quando più attentamente io considero questa Sposa frà l' altre dilette a Dio, per questo più che per tutto mi pare un Giglio, che domini frà la turba degl' altri fiori, perche la scorgo col capo chino, e coronato ad un tempo.

Mà di queste ricchezze medesime tornerà meglio registrare altrove la somma più di proposito. Per ora, se mi fosse lecito dare alle parole della Verg. stessa un sentimento a mio modo, vorrei dir solamente ch'ella è sì grande nell' Ordine della Grazia, che ingrandisce il suo Fattore. *Magnificat anima mea Dominū*: così disse ella di sè: mà come lo disse? Non ingrandisce il suo Fattore in se stesso (chi non lo vede?) mà tuttavia lo ingrandisce alla nostra considera-
zio-

zione, come l'Atmosfera ingrandisce il corpo Solare a' nostri occhi . E ciò per due capi. Prima, perch' ella hà dato a Dio il maggior pregio ch' egli possegga fuori di sè, ch'è l'essere Dio di Dio : giache innanzi di una tal Madre, egl'era solo Dio d'Abramo, Dio d'Isacco, Dio d'Israele, Dio deg'altri uomini giusti : mà or'egli è Dio di Cristo , e così parimente egli è Dio di Dio . Poi, perche in far che la Vergine fosse degna compaga di un tal Figliuolo, *Digna Digni* * 13. vi è voluto tanto di grazia, che in tutto il lavoro insieme degl'altri Santi non è stata impiegata maggior ricchezza : onde se la nobiltà degl'effetti dimostra sempre più la potenza della lor cagione, ben può dirsi che Maria ingrândisca il Signore, mentr'egli più appare grande in quest'Anima sola, di quel ch'appaja in tutte l'altre pure Creature da lui prodot-

dotte. *Magnificat*, dunque può tornare con verità, *Magnificat anima mea Dominū. Tāta enim est Virgo*, possiamo noi a coro pieno rispondere, con l'animo, che ci dà S. Pietro il Grisologo, *tanta enim est Virgo, ut quantus sit Deus, satis ignoret, qui hujus Virginis mentem non stupet, animum non miratur.* * 14. Il che è detto sì veramente, come veramente fù detto di Salamone, che mai non conobbe a pieno le sue ricchezze per quanto già dalla Fama si celebrassero, chi mai non vide il suo Tempio. Che più? A pensare la santità di Maria io trovo, che i Dottori non vaglionfi di altra regola, che di una tal proporzione trà lei, e Cristo. *Scire vultis qualis sit Mater? Cogitate qualis sit Filius.* Questa fù la bilancia, che S. Eucherio ci pose in mano. * 15. Sò ch'è costume de' Gioiellieri fare una medesima ragione della Gemma, e dello Smalto, in cui
la

la Gemma è incastrata. Mà a me non è lecito far l'istesso nel caso nostro : perche una Gemma, qual è questo Figliuolo, essendo di valore infinito, nõ può avere alcuna proporzione con lo Smalto, sù cui campeggia, ch'è la sua Madre. Vero è, che dando un diffalco giusto alle cose, si come io sempre adorerò quel Figliuolo per maggior infinitamente di una tal Madre, così sēpre adorerò questa Madre per maggiore incomparabilmente degl'altri Sāti, e crederò ch'ella sia frà tutti la Primogenita della Grazia ; l'Unica, totalmente fatta per l'Uno ; le delizie del cuor Divino ; amata in immenso dal suo Diletto, come in immenso del suo Diletto ella è amante. Altrimenti, che vanto farebbe quello, ch'ella si diè dove disse, sēza riguardo di distinzione ; *Dilectus meus mihi, & ego illi? Cant. 2. 16.* Per verità farebbe troppo superbo.

Dum

*Deum enim dicit: Dilectus meus mihi, et ego illi, così argomentò S. Bernardo div. namente, aut Sponsa in immensum gloria- tur, aut Sponsa in immensum diligitur. * 16.*

§. IV.

PER ultimo, se la Natura è per la Grazia, e se la Grazia è per la Gloria, ci rimane ora agevole l' inferire, che come la Vergine fù la gran Primogenita nel primo Ordine, e nel secodo *Ego Primogenita ex ore Altissimi prodivi*; così sia la gran Primogenita ancor nel terzo, l' Unica, la Privilegiata, la Principale. *Una est Perfecta mea, una est.* Nel Regno della Gloria non hà seggio sì alto, che servir possa di sgabello al suo Trono. *Inter Matrem Dei, & servos Dei infinitum est discrimen. * 17.* Onde esaltata sopra tutte le teste de i Serafini con più vantaggio, che
il

il Cielo Empireo non è esaltato
 su 'l dosso degli altri Cieli, co-
 stituisce vn Coro sola da sè, illu-
 minante, e non illuminata da
 verun altro, che dalla Fonte
 medesima della luce. * 18. Ed
 oh chiamasse vn giorno a sè an-
 cora noi quell' Angelo sì corte-
 se, che a contemplarla invitò
 Giovanni colà nell' Isola fortu-
 nata di Patmos con quelle voci:
Veni, ostendam tibi Sponsam
Agni! Ap. 21., che bellezze ve-
 dremmo, non più vedute! Ve-
 dremmo la dignità di questa
 Sposa, sublimata alla Gloria,
 restar sì eccelsa a tutte le menti
 umane, che ancorche queste
 sien per altro rapite in un mon-
 te altissimo, *in montem magnū,*
et altum, ciò lor non basta: con-
 uiene ch' ella venga cō tuttociò
 da sè loro incontro, con un'im-
 menso viaggio, per essere cono-
 sciuta, *descendat de Cælo a Deo.*
 Vedremmo lei comparire con
 nuova mostra, non solo adorna
 al

al suo Sposo, mà come ancora altri interpreta, del suo Sposo; *Ornatam Viro suo*. Gli altri Santi sono ornati di luce, ella ornata è di quel Sole che la dif- fonde, *Viro suo*. A gli altri, per- che furono fatti solo per ricever da Dio, servono in Cielo di pre- gio i doni: a lei, perche fù fatta, anche per dare a Dio, divien suo pregio il medesimo Dona- tore: *Ornatam Viro suo*. Egli è l'arredo delle sue splendide noz- ze. Vedremmo la sua chiarez- za sì inusitata che a nessuna più si avvicina che alla chiarezza di quel medesimo, intorno a cui l'istesso lume che lo circonda è caligine: *habentem claritatem Dei*. Vedremmo, o per meglio dire, che non vedremmo di bel- lo a tale spettacolo? Mà non è tēpo ancora per noi di poggia- rant' alto: che però dove non giunge l'occhio a fissare le sue pupille, le chini a terra riveren- te, e contentisi, che per ora al

C

ve-

vedere supplisca il credere.

E certamente qual impiego migliore possiam noi dare alla vita nostra, che spenderla in riverire più che si può questa Celeste Signora, in cui Iddio medesimo appar sì grande: Vergine sempre amabile, e sempre amata: Bella Iride di salute? Fattura tutta del puro Sole Divino: Specchio del suo potere: Tempio della sua Grazia: Teatro della sua Gloria: Fatta non ad Image solaméte del suo Fattore, come l'altre pure Creature, che lo rassomigliano tanto imperfettaméte mà fatta Image, perche la rassomiglia a stupore: * 19. Fabbricata dalla costa del nuovo Adamo, cioè più di tutti vicino al cuore di Cristo, e però più di tutti proporzionata a tenere ad esso una compagnia inseparabile sì nella Via, sì nella Patria: in una parola, la Madre, la Sorella, la Sposa, l'Unica sua! Siamo sicuri

51

ri di non errare in amarla, se il
 primo Amore in amarla ci fa la
 guida. *Gloria magna est sequi
 Dominum. Eccl. 23. 38.*

- * 1 *S. Bonav. in Spec. Marc.
cap. 6.*
- * 2 *S. Ansel. de Excel. Virg.
cap. 4.*
- * 3 *S. Aug. apud S. Bon. l. cit.*
- * 4 *Suar. 3. p. t. 2. disp. 18.
sec. 4.*
- * 5 *S. Bern. Ser. 7. in Salve Reg.*
- * 6 *S. Bern. Ser. de B. Mariae.*
- * 7 *S. Bern. in quodam Serm.*
- * 8 *Tertull.*
- * 9 *Suar. 3. p. t. 2. disp. 1.
Sec. 3.*
- * 10 *S. Ephr. Syr. Ser. de Tran-
sfiur.*
- * 11 *S. Bernardino Serm. 51.
de Conc. c. 3.*
- * 12 *S. Idelph. l. de Virg. Mar.
cap. 10.*
- * 13 *S. August.*

- * 14 S. Chrysol. Ser. 140.
- * 15 S. Euch.
- * 16 S. Bern. in eo loco. Cante
- * 17 S. Jo. Dam. Or. 1. de Dormit. Deip.
- * 18 Suar. in 3. p. tom. 2. disp. 21. Sect. ult.
- * 19 S. Th. de opusc. de Charit.

CAPO SECONDO.

*Secondo motivo di Divozione
alla VERGINE ch'è
la sua Dignità.*

§. I.

TVtto il pregio di una Conchiglia è quella bella Perla , ch'ella col segreto commercio ch' ebbe col Cielo, concepì nel suo seno a niun' altro aperto . E così tutta la misura di quell'onore , che si deve a Maria, e quel Divinissimo parto, ch'essa per opera dello Spirito Santo concepì nel suo
utero

utero virginale, mà non già per
 serbarlo a se avaramente, come
 fà la Conchiglia tenace del suo
 tesoro, anzi per farne trà poco
 un publico dono a riparazione
 del Mondo. Di questo filo si
 vale S. Tomaso per misurare la
 impareggiabile altezza di sì
 gran Donna. La dignità di Ma-
 dre di Dio, dice egli, porta seco
 una specie d'infinità, e la ragion
 è, perche giunge ad un segno
 tale, che Iddio medesimo non
 può farla maggiore. *B. Virgo,*
ex hoc quod est Mater Dei, habet
quandam dignitatem infinitam
ex bono infinito quod est Deus, &
ex hac parte non potest aliquid
fieri melius, sicut non potest ali-
quid melius esse Deo. 1.* A finche
 potesse crescere in dignità Ma-
 ria Vergine, converrebbe che
 crescesse in perfezzione lo stesso
 Dio: mà finche non ritroverassi
 un Dio maggior di quello ch'
 ella racchiuse nelle sue viscere,
 ne anche ritroverassi una mag-
 C 3 gior

gior Madre della Madre di Dio. Già nel far' essa, hà fatto l'ultimo sforzo del suo potere l'Onnipotente? e ben può egli far subito un Firmamento che sia più ricco di Stelle, un' Olimpo più sublime, un' Oceano più sterminato, una Terra più verdeggiante, mà non può fare una Madre che sia più eccelsa di Maria Vergine. Nel formar' essa è stato già cōferito alle pure Creature tutto quel pregio di cui sono capaci, rimanendo pure Creature: di tal maniera, che quando ancora noi figurassimo questo caso, che al Mondo crescesse il numero delle Madri di Dio (come avverrebbe quando le altre due Divine Persone si vestissero anch' esse di umana carne) non però al Mondo crescerebbe alcun grado di Nobiltà, maggior di quella ch'egli abbiassi di presente: *Nihil inde cresceret Orbi nobilitatis*: così disse San Bernardino. * 2. Con
aver

aver Maria ne hà già quanta
può mai riceverne, se non in
numero, almeno in peso.

E' dunque questo augustissi-
mo titolo di Madre di Dio un'
abbisso di perfezzione, e da que-
sto abbisso, come da una indefi-
ciente, e inesaurita, sgorgano
nella Vergine tant'onori, che
a lei si debbono, per dir così,
senza fine. Perche come la fi-
gliolanza naturale di Dio è la
Sorgente di tutti gli onori stra-
ordinarii dovuti a Cristo, così
la maternità naturale di Dio è
la Sorgente di tutti gli onori
straordinarii dovuti a Maria.
Chi è però che giammai possa
formare un giudizio adeguato
del suo gran merito? Solo Iddio,
Tanta est perfectio Virginis dice
S. Bernardino. * 3. *Ut soli Deo*
cognoscenda reservetur. Troppo
siamo noi temerarii se presu-
miamo di volervi noi pure fissa-
re i guardi. E come voler fissar-
li in un Cristallo purissimo, allor
che

che il Sole l'hà colmo della sua luce. Solo il Sole può rimirarlo; a tutte l'altre pupille è tanto insoffribile, quanto insoffribile appunto è lo stesso Sole. Non accade però che ne pur gli Angeli sperino di conoscere appieno chi sia Maria. Ella è quasi tanto incomprendibile ad ogni guardo, quanto incomprendibile è quel Sole Divino che l'arricchisce di tutto sè. E di fatti osserverete che gli Angeli di pari stupore colmano le loro beate menti, per quell'entrata solenne che fa il Figliuolo nella gloria del Paradiso, e per quella che fa la Madre. *Quis est iste, qui, venit de Edom tinctis vestibus de Bosra? Iste formosus in stola sua, gradiens in multitudine fortitudinis suæ. Is. 63.* Ecco gli stupori Angelici per l'ingresso di Cristo. *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens, innixa super Dilectum suum? Cant. 8. 5.* Ecco gli stu-
 pori

pori Angelici per l'ingresso pur
di Maria. Non v'è altra diver-
sità, se non che Maria *innititur*
super Dilectum suum, e Cristo
graditur in multitudine fortitu-
dinis suae. Nel rimanente la
loro comparsa è tale, che all'
una, e all' altra sbalordiscono
gli Angeli in egual forma, per-
che l'una, e l'altra luce, sì del
Sole che arricchisce il Cristal-
lo, sì del Cristallo ch'è arricchito
dal Sole, è una luce tale che
supera in egual forma la vista
di sì grandi Aquile. Che di sì la
vista loro? Supera fin quella
stessa di Maria Vergine. Perche
quantunque ella sia di sì vasta
capacità, che capì nelle viscere
un Dio fatt' Uomo, con tutto
ciò ne pur' ella arrivò a capir
col pensiero, quanto mai fosse
capire un Dio nelle viscere.
Quindi è, che quando ella eb-
be per gratitudine a confessare
la dignità a cui trovavasi assun-
ta, non potè, come nota S. Ago-
stino.

fino. * 4. non potè trovar termini da spiegarla: *Nec ipsa explicare potuit quod capere potuit*: bisognò che in cifra spedisse il tutto con dire. *Fecit mihi magna, qui potens est*, quasi che vano sia sperare altra canna da misurare l'altezza di sì gran Tempio, che l'Onnipotēza Divina. E forse a questo medesimo alluse l'Angelo, quando annunciando alla Vergine questa Dignità singolare di cui parliamo, usò quelle voci: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi. Luc. 1. 35.* Non disse assolutamente *obumbrabit te*, perche quella gran luce, la quale allora dovea soprafar la Vergine, non dovea nasconderla in modo, che almeno Iddio non arrivasse a conoscerla: mà disse *obumbrabit tibi*, cioè *te tibi*, perche la dovea nascondere di maniera, che ne pur ella più conoscesse se stessa, come chi stà circondato da un'alta nebbia, di luce sì, mà

mà però ancora più atta a of-
fufcar la vifta.

Ora quantunque la Dignità della Vergine fia nel fuo modo infinita, e però vano fia lo fperar di conoscerla interamente, perche l'Infinito, come dice il Filofofo, fempre è incognito; è tuttavia di dovere, che i fuoi Divoti fi sforzino di conoscerla quanto polfono, affin di farle con quefto sforzo medefimo il primo onore. Consideriamola noi però a parte a parte: e quel poco che intenderaffi di oggetto così fublime, vagliaci pure per molto: come più vale a gli Aftronomi quel poco ch'effi intendono delle Stelle con probabilità, che non vale a Geografi quel molto ch' effi mifurano della Terra con evidenza.

§. II.

Quefta Maternità poffi
primieramente confide-
rare nel fuo efsere fe

lo vogliamo dir così, materiale. E benché questo sia il suo minor pregio, con tutto ciò questo pregio medesimo è sì sublime, che il guardo umano non vi sà giungere. Imperciocchè è indubitato che qualche parte del corpo virginale di Maria fù unita ipostaticamente alla persona Divina, sì nel primo formare, che l'Altissimo fè del suo corpo a Cristo; e sì nel primo aumentare, ed alimentarsi, che Cristo fe, tosto che il suo picciolo corpo gli fù formato. E posto ciò è verisimile ancora per molti capi, che quella prima sostanza, che Giesù tolse dalla sua Madre purissima, sia tuttavia rimasta nel corpo di lui glorioso, magnificata sì bene, mà non mutata. *Caro Christi, caro est Mariae & quamvis gloria resurrectionis fuerit magnificata, eadē tamen mansit, quae assumpta est de Maria*: così scrive S. Agostino.

* 6. Ciò che dipoi con più profonda

fonda attenzione considerando
 S. Pier Damiano, uscì quasi di
 sè medesimo : e però estatico
 per lo stupore ebbe a dire, che
 Iddio era in Maria per identità,
Cum Deus in aliis rebus sit tri-
bus modis, cioè sia per essenza,
 sia per potenza, sia per presen-
 za, *in Virgine fuit quarto spe-*
ciali modo, scilicet per identita-
tem, quia idem est, quod ipsa.
Hinc taceat, & contremiscat
omnis creatura: quis enim aude-
at aspicere tantæ dignitatis im-
mensitatem? *. 7. Vogliono al-
 cuni, che il cuore del Pargolet-
 to nel ventre della Madre non
 abbia moto suo proprio, ma
 che si muova col moto del cuor
 materno. Io non credo che ciò
 sia vero : mà sò bene, che il Par-
 goletto non respira, onde ras-
 sembra non aver esso altro spi-
 rito, che il fiato della Madre :
 E secondo ciò si può in qualche
 maniera dir che la Vergine, fin-
 che portò nell' utero il Divin
 Ver-

Verbo umanato li fervisse di vita, perche li serviva di spirito, e che il Divin Verbo umanato finche dimorò nell' utero della Vergine, la riconoscesse per sua vita, perche la riconoscea per suo spirito: e così fusse *idem quod ipsa*. Anche S. Tomaso ebbe quasi per un' istesso il feto con la sua Madre, com'è quasi un' istesso l'Albero col suo frutto: onde giudicò che l'Angelo Custode non cominici ad assisterci dalla nostra concezione, ma solo dalla nostra natività, cioè quando il frutto già maturo si spicca dalla sua pianta. * 7. E secondo questa dottrina potea dire con verità, che il feto benedetto di questa Madre, non mai celebrata a bastanza, era tanto uno con lei, ch'era come una cosa stessa *idem quod ipsa*, percioch' egli era suo frutto: *fructus ventris*.

NON hà mente chi non se-
la sente assorbir dalla
maraviglia. E pure, come io
dicea, questo è il minor pregio:
la Maternità rimirata material-
mente. Or che sarà, se rimirisi
moralmente, cioè in quanto ella
rachiude in se tutte quelle pre-
rogative che le son dovute se-
condo la sua natura. Io vi con-
fesso che mi vacilla il pensiero
a raffigurarmele, e che con una
tal beata vertigine mi si perde
quì sopra fatta la fantasia. Im-
perciocchè secondo una tal con-
siderazione la Maternità Divi-
na è il posto più sublime a cui
possa ascendere qualunque pura
Creatura, che resti dentro i suoi
limiti: è una somma congiun-
zione di questa con un Ben som-
mo: ed è una tale vicinanza a
quel Dio, che pur non hà prof-
fimo (come quel, che dista da
tutti infinitamente) che S. To-
maso non la seppe spiegare con
altri

altri termini, che con dir, come questa Maternità *sua operatione fines Divinitatis propinquius attingit* : * 8. e in questo senso egli intitolò la Madonna, Affine di Dio, cioè *Confinante*, come chiosò il Gaetano * 9. potendosi ella nel resto dir tãto propriamente Affine di Dio, anzi dir Parente, quanto si può propriamente, e si dee dir Madre. Però a questa Vergine è parimente dovuto un culto, suo particolare, suo proprio, e tal che sia senza paragon superiore a quello che si concede ad ogni altro Santo; perche la sua Dignità è di un'altr' Ordine: è di un' Ordine tale, che in qualche modo appartiene all' Ordine stesso della Unione Ipostatice, ed a lei v`a necessariamente congiunto. Ond' è che nella Gloria la Vergine costituisce anche un Coro da se medesima, come si è detto di sopra, ed è più elevata sopra il resto di tutti i Principi

cipi dell' Empireo, che non è
sollevato l' Empireo stesso,
fatto per Regia ad un Dio, so-
pra quei Cieli bassi, che servo-
no in prò dell' Uomo.

Vorrei pure spiegare, ò Ma-
dre Santissima, ciò che in cuor
fento di voi, mà troppo manca-
no le parole al concetto. Forse
il seguente pensiero mi darà le-
na. Tutti con ogni ragione
contribuiscono un' onor sommo
a quella celebre Madre de' Mac-
cabei, perchè alla Terra ella
donò sette parti così magnani-
mi, che non solo arrivarono a
disprezzare la crudeltà di un'
Antioco, Tiranno altero, mà
ad insultarla, Figuratevi ora
che questa Madre non avesse
sol partorito quel drappello di
Martiri così piccolo, benchè
così generoso; mà oltre a ciò
quelle squadre anche tutte de i
Dieci milla, che crocifissi sù 'l
famoso Ararat, fecero co' l loro
sangue fiorire trà le boscaglie
d' Ar-

d'Armenia più belle Palme d' quante mai ne vantasse la Palestina: che onore a lei dovrebbe di vantaggio? E s' ella non avesse solpartorire queste squadre di diecimilla gloriosi Martiri, ma quell'Esercito di undici interi milioni che il Genebrardo annoverò nella Chiesa, fin da' suoi tempi; che mai farebbe? Anzi che farebbe se a questi milion di Martiri si aggiungesse un numero ancor maggiore di Anacoreti, di Prelati, di Predicatori, di Vergini, che avessero fatta illustre la pace della Chiesa con le loro opere, quanto que' Martiri ne avean rendute ammirabili le battaglie; non meriterebbe una Madre tale, che lo Spirito Santo pigliasse da doverlo in mano la penna, più che non fè per chi era Madre de' semplici Macabei, e che ad eterna sua gloria lasciasse a' posteri quell'alto elogio di lei:

Mn-

Mater mirabilis, & bonorū memoria digni. 2. Mac. 7. E pure ditemi. Una tal Madre, che fosse Madre di tutti i Beati insieme, anzi, se ancora si potesse dir tanto, di tutte le istesse Angeliche Gerarchie, che farebbe alla fine? Ne anche farebbe degna d'essere Ancella alla gran Madre di Dio: mirate or voi qual onore a lei si convenga!

Mà forse che questa Maternità, ch'ella gode, è una Dignità pomposa, mà sterile? Non di certo. Anzi ella è simile alle Selve del Libano, dov'era pari alla beltà la ricchezza. Che voglio significare? Non fù alla Vergine la sua dignità di Madre una dignità, che non le fruttasse niente: mà le fruttò senza fine: perche ciò le hà conferito un dominio di somma stima, non solo sopra tutti i tesori di suo Figliuolo, che sono immensi, * 10. mà ciò ch'è più, sù la persona medesima, a cui potè
co-

comandare qual vera Madre. Giosuè, primo Capitano a suo tempo del gran Dio degli Eserciti, scorgendo che le tenebre sottraevano alla sua Spada quegli avversarii sconfitti, che non ne poteva sottrarre nè pur la fuga; con cuore più che da Uomo comandò al Sole che si fermasse, volendolo così, non s'io mi dica ò Spettatore della Vittoria, ò Compagno: e il Sole con maraviglia della Natura, che fin' allora non avea mai veduta dispensazion sì notabile alle sue leggi, si fermò subito su' l più bello del corso, *stetitque Sol in medio Cæli spatio: unius diei.* Jos. 10. 13. Ma ò quãto maggior miracolo vider le mura di quella povera Casa di Nazzarette, dove abitava Maria, non già per un giorno solo, *spatio unius diei*, mà per trent'anni! Videro un Sole, ora fermo, ora in moto, or di nuovo fermo a cenni di una Fan-

Panciulla, obediēte Deo voc
hominis: mà con questa diversi-
tà, che a Giosuè ubbidì, perche
così volle; a Maria perch' era
tenuto *erat subditus illi*. Cin-
que come i Dottori c'insegna-
no, son quei culti, i quali dee
ciascun Figliuolo alla Madre:
di amore, di riverenza, di soy-
venzione, di gratitudine, di
ubbidienza. Ora io sò che da
quest' ultimo di ubbidienza vo-
gliono molti che Cristo per la
superiorità ch' egli havea su
tutte le Creature, e così ancora
su la sua Madre medesima,
fosse esente. Mà sò che molti
tengono ancora l'opposto: * 11.
mercè ch'essendo egli in quant'
Vomo soggetto alle leggi natu-
rali, era soggetto per conseguen-
za anche à questa, ch'è così pia,
di ubbidire a chi lo avea gene-
rato. Ne ciò derogava alla ec-
cellenza di Cristo. Perche il
dominio paterno, come Ari-
stotile osserva * 12. non toglie
il punto

punto a' figliuoli di quella libertà, che s' intitola signorile, ne fa che sieno meno incliti, ò meno ingenui. E però poteva esser Cristo sotto la patria potestà della Vergine, e pur'essere quel ch' egli era: massimamente allor ch'egli era nato. Rè, mà non avea pigliato ancora lo scettro. Mà quando pur voglia concedersi, che la Divinità avesse per'così dire fin da' primi anni emancipato Cristo dalla patria potestà di Maria, basti dir per gloria di essa che le vbbidi, come se le fosse soggetto, *subditus illi*, perche non le vbbidì una volta sola, in una circostanza, in un caso, mà del continuo, come chi stà in soggezzione: *Maria* (tale fù il parlare, che usò S. Bonaventura * 13.) *Maria Deum sibi subditum habuit*: tanto che senza alcun dubbio si può affermare questa gran verità in onor della Vergine. Esser lei tanto eccelsa di digni-

dignità, che farebbe superiore anche al suo Figliuolo, e superiore in ogni rigor di legge, solo che il suo Figliuolo non fusse Dio.

Mà a voi frattanto come stà il cuore, o Lettore, in udire di questa bella Città Divina cose, che a lei ritornano in tanta gloria? Non potete avere in petto scintilla di divozione, se a poco a poco non ve 'l sentite trasformare in un piccolo Monigello. E pure io non hò terminato di dire il tutto.

§. IV.

A Ggiungete ora che questa Dignità così eccelsa non è stata una pioggia d'oro, che sia spontaneamente caduta in seno alla Vergine. E stato un tesoro procacciato da lei con molto suo studio. Percioche vogliono tutti ch' ella veramente si meritasse questa sua
così

così nobil Maternità: non già *de condigno* (perche a nessun merito umano hà Iddio promesso premio maggior della eterna Beatitudine) mà *de congruo*, perch'ella si dispòse di tal maniera a ottenerla , che fù molto giusto che Iddio gliela concedesse. * 14. Però scorgete, che quando ella qual segno mirabilissimo apparue in Cielo. *Signum magnum apparuit in Cælo*, apparue non solamente ricoperta di Sole , mà ancor vestita : *mulier amicta Sole*. E che ci fù voluto con questo significare ? se non che quella Dignità splendidissima, che la rende al Mondo unica come un Sole , fù formata tutta al suo dosso. Sarebbe stato pur molto, che il Sol servisse a questa regia Fanciulla di Padiglione. Che portento dunque è mirar che le ferva di abito , il qual non è già mai tale , s' egli non è in qualche forma proporzionato
alla

alla statura, ò maggiore, ò minore, di chi lo porta. Parliamo fuor di metafore. Non farebbe la Vergine da apprezzarsi infinitamente, se ancora senza sua precedente disposizione fusse stata innalzata alla dignità di Madre di Dio? Certo che sì: perche veggiamo quanto di onor riportasse una Bersabea, benchè senza suo merito alcuno fosse divenuta Madre di Salomone, e più tosto con suo demerito. Or quanto dunque ella sarà da apprezzarsi, mentre si dispose di modo a tal dignità, che ne fù investita *de congruo*, e ne fù vestita: donandosi questa è vero ad una vita sì santa qual fù la sua, mà donandosi come un' abito, che allora stà bene quando si adatta alla vita: *mulier amicta Sole*. Certa cosa è che la Chiesa congratulandosi con la Vergine, dice tutto di ch'ella meritò di portare Giesù nel seno: *Quem meruisti porta-*
D re,

re, resurrexit : il che in qualunque modo concedasi sempre è tanto , che presuppone in essa un' altissima santità . Quindi è che i Santi a bocca piena l'appellano , ora degno Abitacolo dell' altissimo , ora degno Tabernacolo , ora degno Trono : perche se condegnamente non meritò di ricevere un Dio nel seno , com'è opinion più probabile, almeno è certo che si dispose condegnamente a riceverlo . * 15. *Digna fuit* (son parole di S. Ambrogio) *digna fuit ex qua Filius Dei nasceretur* . * 16.

Nell'Ordine della Natura i Viventi non generano , prima di essere giunti a stato perfetto . Se però si serba la medesima regola nell' Ordine della Grazia , chi mi saprà mai ridire quale stato di perfezione fusse richiesto a generare un Dio dalle proprie viscere , e a generarlo condegnamente ? Ne l dice S. Bernardino . *Quod Femina conciperet*

*peret Deum fuit miraculum mi-
 raculorum. Oportuit itaq; Virgi-
 nem elevari, ut ita dicam, ad
 quandam quasi equalitatē Di-
 vinam, per quandam infinita-
 tem, & immensitatem perfectio-
 num, quam Creatura nunquam
 experta fuerat. * 17. Se un fer-
 ro hà da produrre il fuoco non
 convien, che quasi deponga
 l'esser di ferro in una fornace, e
 divenga fuoco? Così dunque
 una Creatura, se hà da generare
 un Dio, convien che quasi lasci
 di essere Creatura, e che diven-
 ga, non dico Dio, mà Divina,
 se non per natura, almeno per
 una partecipazion sublimissi-
 ma: tanta è la santità, tanta è
 la limpidezza, tanta è la luce;
 tanta è la grazia, che si ricerca
 per disposizione ad un' opera
 tanto eccelsa. E pure ancor così
 parliam balbettando. Il pensie-
 ro non fa concetto, almeno ade-
 guato, di ciò che detta alla pe-
 na. E però farò quì per ultimo,*

D 2 **co-**

come fecero quegli accorti Esploratori della Terra promessa, affine che i Figliuoli d'Israele intendessero vivamente la felicità delle piante, che la fiorivano. *Tulerunt palmitem cum vna, quem portaverunt in veste duo viri.* Num. 17. Eccovi una Madre con un Dio suo figliuolo su le sue braccia, *Palmitem cum vna*. Questo è il modo di giudicare. Se volete conoscere dadovero chi sia Maria, non la contemplate disgiunta mai da Giesù.

-
- * 1 *S. Tho. 1. p. qu. 25. art. 6.*
 - * 2 *S. Bernard. tom. 1. serm. 61.*
 - * 3 *Idem serm. 51. de Conc.*
 - * 4 *S. August.*
 - * 5 *Idem serm. de Assumpt. c. 5.*
 - * 6 *S. Petr. Dam. serm. de Nativit. Virg.*
 - * 7 *S. Thom. 1. p. qu. 113. art. 5.*
 - * 8 *S. Tho. 2. 2. quæst. 103. art. 4. ad sec.*

- * 9 *Cajet. ibid.*
- * 10 *Suar. in 3. p. tom. 2. disp. 1. sec. 2.*
- * 11 *Vide Salazar in Prov. c. 8. num. 141, & c., & de Con. cap. 30,*
- * 12 *Arist. Pol,*
- * 13 *S. Bon. Spec. Virg. cap. 8.*
- * 14 *Suar. 3. p. t. 2. disp. 10. sect. 7. 8,*
- * 15 *Suar. ibid,*
- * 16 *S. Ambr. l. 2. de Virg.*
- * 17 *S. Bern. t. 1. ser. 61.*

C A P O T E R Z O.

*Terzo motivo di Divozione
alla VERGINE, ch'è la
sua Santità.*

§. I,

Non converrebbe alla Divina Provvidenza quel titolo di Soave insieme e di Forte, di cui si pregia se a i fini i quali ella intende con gran

D 3 for-

fortezza, non adattasse conve-
 nevola i mezzi con pari soavità.
 Per tanto volendo Iddio, che
 la sua Madre sia la più amata
 frà tutte le Creature, e la più
 onorata, convien che l'abbia
 fatta altresì la più degna, e di
 amore insieme, e di onore. Con
 questa fiaccola in mano vi farò
 scorta a quell' abisso profondo
 della Santità di Maria, al quale
 ora conviene ch'io v'intromet-
 ta; affinchè per esso voi cami-
 niate sicuro di non vi perdere,
 benchè per altro vi accostiate
 voi pure a que' sentimenti, co' i
 quali i Santi concordemente ne
 parlano; sentimenti sì alti, che
 a prima giunta vi possono aver
 sembianza di precipizii, tanto vi
 possono comparire, ora erro-
 nei, ora esaggerati: Trè ragio-
 ni ci rendono manifesta quella
 pienezza di grazia, che potè
 bene sù gl'altri Santi discendere
 a stille a stille, *sicut stillicidia*
stillantia super terram, mà sù
 la

la Vergine traboccò tutta insieme sèza ritegno, *sicut pluvia in vellus*, tanto ella fù ridondante, il Fine di questa grazia, il Principio di questa grazia, e finalmente la Cooperazione con cui concorse a questa grazia la Vergine: la quale però appunto si dice, che a simiglianza di lana la succhiò tutta, perche non mai ne lasciò punto trascorrere inutilmente, come sempre è più facile a far la terra.

§. II.

PRima dunque si deduce questa pienezza di grazia dal Fine. E' proprio del Signore distribuire i suoi doni a proporzion delle cariche ch'egli addossa. Però tanti privilegi versò egli in seno a Giovanni suo Precursore, a un Pietro sommo Prencipe della Chiesa, a un Paolo sommo Propagatore del Cristianesimo: e perù fù detto

D 4 a Mo-

80

a Mosè *auferam de spiritu tuo, & tradam eis*, cioè a quei Settanta, che sottentravano al governo del Popolo in luogo suo, perche comunicato loro l'ufficio, era di mestieri comunicare ancora loro la grazia proporzionata per eseguirlo. Rammentatevi ora ciò, che abbi-
am discorso poc' anzi della eccellēza, che reca seco la somma Dignità di Madre di Dio, e com' ella entra in un' Ordine superiore a tutto ciò ch' è puramente creato, cioè nell' Ordine della Unione Ipostatica, *& sua operatione fines Divinitatis propinquius attingit*, * 1., e vedrete subito, ch' ogni giudizio, che formisi, ancorche alto della grazia di Maria Vergine, resta di lunga mano inferiore al vero, perche resta anche di lunga mano inferiore al sublimissimo ufficio, che le fù imposto.

Stabilita l'altezza di un' Obelisco, sapranno tosto determi-
nar

nar gli Architetti con sicurez-
za, qual piedestallo sia quello
che gli conviene. O' altezza
della Maternità donata a Ma-
ria: se tu sei quasi infinita, qual
eccesso di Santità si ricercherà
mai per reggerti come base? Se
io avessi a formare una base
degnà a quell' Angelo dell' Ap-
pocalissi, che qual Colosso di
statura inaudita, teneva un piè
sopra l'ambito della Terra, uno
sù l'ampiezza del Mare, qual
dubbio c'è, che riuscirebbono
tutti, e bassi gli Appennini a' così
gran mole, e basse anche l'Alpi?
E poi mi considerò di determi-
nare la pianta della base a colei
che hà circondato con la im-
mensità del suo seno quel ch'è
l'Artefice della Terra, e del
Mare?

Considerate poi di vantaggio,
che nella Santità, comunicata
a Maria, dovea la Provvidenza
dispensatrice aver due riguar-
di, uno a noi, uno a Cristo, già
D S che

che nel tempo medesimo, e a Cristo, e a noi ella disegnava la Madre.

E quanto a noi, non dovea già la Vergine nel suo seno contenere due soli Popoli, come quella Rebecca, a cui fù dall' Angelo detto per somma gloria; *duæ Gentes sunt in utero tuo: Gen. 25. 23.* mà dovea contenere tutti gli Eletti: *Venter sicut acervus tritici, vallatus liliis. Cant. 7. 2.*, e però, come vera Madre de' Viventi, ristoratrice de' danni cagionati da Eva, che fù anzi Madre di morti; dovea partecipare una certa preeminenza di Capo sù tutti loro, simile a quella la qual' è propria di Cristo. Sì come dunque la Grazia di Cristo, perche fù Grazia di Capo, convenne che fusse non infinita, perche infinita nō potea conferirsi, mà inesplicabile, così conveniva che fusse ancora la Grazia di Maria Vergine, Ella qual Ma-
dre

dre degli Eletti, Partecipa come già si è detto, con qualche similitudine questa medesima dignità di lor Capo. Ben'era dunque ragione, che a proporzione Iddio l'arricchisse di Grazia; e che però come nel formare il Mare egli volle che quivi si radunassero tutti i fiumi: *Congregentur aqua in locum unum Gen. 1.* così nel formar Maria radunasse in un cuore tutte le doti che son divise frà gli altri, cuore che, come il Mare, non ridonda per tal pienezza, *non redundat. Eccles. 1.* perche queste doti medesime tutte insieme non eccedono punto il loro ampio letto, ch'è l'ufficio ch'ella sostiene.

L'altro riguardo è in ordine a Cristo, a cui era di ragion che simigliantissima fusse in tutto la Madre, e ancor vicinissima, per quanto comporta l'essere di una pura Creatura, che sempre in sè è limitato. Vuole

Aristotile, che i Legislatori attendano molto alla bontà delle Donne, che fatte Madri, sono poi la metà de i loro figliuoli: *Ordinatum politiam non modicum oportet attendere ad mulieres, imò valdè multum quia dimidium filiorum Mater est.* * 2. Chi però dirà, che il Supremo Legislatore non abbia molto bene atteso alla Vergine, mentre in lei non formava men di una Madre al verbo Divino; sì che se il Figliuolo generato da lei non fusse infinito, e così ancora non capace di parti, ella si potrebbe appellar la metà di lui: *dimidium Filii?* Le Madri sono quasi forme animate de' lor figliuoli, chi non lo sa? Però, com'è raro caso, che non gli rendano a sè conformi nel volto, così molto più raro è; che non li rendano poco men, che i medesimi ne' costumi.

Fate voi ragion, che la Vergine fusse stata eletta; non per par-

partorire Giesù, mà sol tanto
 per allattarlo, quãto di riguar-
 di si doveva nondimeno usare in
 eleggerla? E' noto a tutti quan-
 te sien le adunanze, che ognor si
 tengono nelle Corti Reali, per
 dar la Nutrice al Prencipe Pri-
 mogenito: quanti sieno i Me-
 dici, che si chiamano a tal deli-
 berazione, quante le informa-
 zioni, che si prendono, quante
 le inquisizioni, che si premet-
 tono: e con ragione, come Pla-
 tone affermò, dove loda tanto
 i Persiani, che a tal' ufficio
 eran per legge tenuti sempre a
 impiegare una Principessa, la
 più cospicua del Regno, per-
 cioche chi non sà quanto age-
 volmente per le mammelle,
 quasi per due segreti canali si
 trasfondano nella prole, sì le
 virtù di chi l' allieva, sì i vizii,
 non solo della natura, mà dell'
 arbitrio. Così le Istorie Ro-
 mane raccordano il loro Tibe-
 rio per ubbriacco, perche la
 Balia

Balia era tanto amante del vino, che fin talvolta usava di mescolarglielo in un co'l latte: e così espongono ancora i loro Caligola, con un Mostro di crudeltà, petche la Balia insanguinava sovete nell' allattarlo i capi delle sue poppe, quasi allevasse non un Cesare a Roma, mà un piccol Tigre, che fatto adulto, si dovea poi tutte in essa lordar le zâne. Io dico però che quando una volta sola si fosse Nostra Signora dovuto accostare al petto il Figliuol di Dio per nutricarlo di latte, non come Madre, mà come Allievatrice ordinaria, era tuttavia di ragion che la Provvidenza avesse nel formarla una somma cura. Che sarà dunque mentr'ella sola dovea somministrar la prima materia alla fabbrica di quel Corpo, e sola il primo alimento, con tenerlo pendente non una semplice volta, mà cento, e cento dalle sue uniche poppe?

Ne

Ne state a dirmi, che vano era il temere, che i costumi della Madre men buoni s'insinuassero nella Santità di Giesù, non soggetta a violazione; che ciò solo avveniva per accidente; là dove chi non sà che nell'operare si deve aver riguardo a ciò, che ricerca la natura in sè delle cose? Anche il piombo non può mai trasfondere un atomo della sua lega vilissima in un Diamante. E pure qual'Artefice hà mai cōmesso Diamante in piombo? Se toccasse a voi l'incastare sopra un gioiello quella perla maravigliosa che servì a Filippo Terzo Rè delle Spagne per gentilissimo pomo della sua Spada, non scegliereste voi lo smalto più prezioso, che si trovasse per tale incastro? Certo che sì: perche quantunque una perla sì smisurata sia ricca bastevolmente per se medesima, contuttociò, ed ella onora lo Smalto, e lo

Smal-

Smalto lei. Così trà Cristo, e la Madre si ricercò qualche proporzione di Santità simigliante, se non eguale, perch' egli come Perla, che non hà pari, onora la Madre, e la Madre, ad uso di Smalto, tanto più signorile, quanto più splendido, onora anche lui, ancorche non sia bisognoso di tale onore. *Gloria Filiorum Patres eorum, Prov, 17. 6,*

§. III,

LA seconda ragione di questa ampiezza di Grazia è il principio dond' ella si derivò, cioè l'amore di Cristo verso la Vergine; amore a cui per appunto corrispondente è la Santità dell' amato, già che in Dio fù sempre tutt' uno, il voler bene ad alcuno, e il comunicarglielo. Ora perche voi formiate una stima adeguata di questo amore, basterebbe il ramme-
mo-

morarvi ciò, che si disse di so-
 pra, cioè che questo Sole di ca-
 rità mira con occhio più bene-
 volo una Luna sola, che tutte
 insieme le Stelle, benché sian
 tante: *Deus plus amat solam*
Virginem, quam reliquos Sanctos
omnes: e che qual saggio Mer-
 cante, al piovere che una volta
 egli fè di sì largo sangue, più af-
 fai mirò a guadagnarli quest'
 unica Margarita da lui diletta,
 che tutto il popolo di tante
 perle minori, Mà benche ciò
 basterebbe, pur chi mi vieta di
 mettervi in migliore luce il ri-
 tratto stesso, che un'altra volta
 io vi hò dato da vagheggiare,
 mentre così voi ne verrete a
 formare miglior giudizio, con-
 siderando quei titoli di pietà,
 che stringevano Cristo ad amar
 la Madre: e prima quei, che lo
 stringevano in genere, qual
 figliuolo; poi quei, che lo strin-
 gevano in individuo, non solo
 qual figliuolo, mà figliuol tale.

La

La maggior obbligazion, che si truovi nella Natura, è quella c' hanno gli effetti alla lor cagione. Quel Rio, che sempre corre sì frettoloso, se avesse mente, ò come spesso a mezzo il corso rivolgerebbesi indietro per salutar quella Fonte, che con vena perenne non cessa mai di arricchirlo di nuovo argento: e la Luce ancor' essa, figliuola bella di più del Padre, se avesse senno a conoscere il suo Principio, come potrebbe farsi, che per giusto ossequio non riflettesse ad ogni ora verso di lui tutti i suoi splendidi raggi. Però se questa obbligazione è sì grande in tutti gl' effetti, sarà anche maggiore in quegli' effetti, che ricevono miglior' essere: onde l'obbligazione di un figliuolo non hà mai termine, perche nõ può giammai rendere grazie pari: *Diis, & Parentibus*, (così disse il Filosofo lodato da S. Tomaso * 3.) *Diis, & Parentibus*

bus parem gratiam referre non possumus. A Dio ed a' Genitori non si può rendere in terra l'equivalente, tanto è quel debito, che qualunque vomo hà contratto cò chi gli diè l'esser' vomo. E questo nodo generico, che stringe ogni figliuolo sì fortemente, par che avesse più forza di legar Cristo, per due ragioni. La prima, perche l'obbligazione di Cristo non era ripartita frà Padre, e Madre, sì com'è in tutti gli altri uomini, li quali concepiti di donna sì, -mà mediante l'vomo, sono rassomigliati a i fior di Giardino: parte del loro essere debbono al suol materno, che gli produsse, e parte al Coltivatore di detto suolo. Là ove Cristo non fù fior di Giardino, fù fior di Campo, *Flos Campi*, e come tale nato di Maria Vergine, terra intatta, terra illibata, senz'alcun opera d'vomo, a Maria sola dovea quà giù il suo natale: che fù quel

quel senso in cui potè tante volte
 giustamente ancora appellar-
 la l' Unica sua . La seconda per-
 che Maria non solo diè a Cristo
 il sommo di tutti i doni, cioè l'
 essere ; mà glie lo diè nella mi-
 glior forma, che possa darsi, ch'
 è per amore, L'altre Madri non
 conoscono i loro figliuoli prima
 di generarli, onde, sì come pri-
 ma di generarli non possono vo-
 ler bene a lor, come loro, così
 ne meno possono elegerli speci-
 almente frà tutta quella infinita
 turba di parti, che potrebbero
 uscire dalle lor viscere : e per
 questo capo molto si diminuisce
 del beneficio, che conferiscono
 più tosto a gli vni, che agli altri,
 mentre lo conferiscono loro a
 sorte. Devo ben' io molto a quel
 Cielo, che mentre io dormo,
 stà con tanti occhi vegliando
 sopra di me, quante sono le
 Stelle di cui scintilla ; mà
 quanto più gli dourei, se quegli
 occhi stessi, che tiene aperti in
 prò

pro mio, mi distinguessero frà tutti gli altri, di modo, che a me volessero giovar solo frà tutti! Ora ciò trovossi in Maria. Ella non concepì questo suo gran Figliuolo senza conoscerlo, senza amarlo, senza anteporlo. Anzi a lui solo, quasi a rugiada di Paradiso, aperse questa Conchiglia il suo utero virginale, chiuso con un perfettissimo voto ad un Mare intero, cioè a tutto il resto delle Creature possibili: ciò che a Christo fù sì gradito; che affine ch'ella non potesse a lui dire, si come dicono l'altre Madri comuni: *Nescio qualiter in utero meo apparuisti. 2. Mac. 7. 22.* non volle entrarle nel seno, se non ne ricevea da lei prima un'espresso consentimento. *Non tuit carnem sumere ex ipsa non dante ipsa.* * 4. per dover così se medesimo molto più al cuore della Madre, che al grembo, di cui pur fù vero frutto. E quando io dissi *dovere*, dissi nel poi *strett*)

stretto rigor di significato, in cui si tolga un tal termine. Imperciocchè questo è un pregio singolarissimo di Maria Vergine, che sola frà tutte le Creature sia creditrice di Dio: *Obnoxium habet sibi omnium fœneratorem*. * 5. A gl' altri Santi si fa Dio debitore, questo è verissimo: ma in qual forma? con la promessa. *Debitorem se facit, non accipiendo, sed promittendo*. * 6. Alla Vergine si fa debitore con riportare da lei l'essere umano. E però a lei sola non può addimandare l'Apostolo francamēte: *Quis prior dedit illi, & retribuetur ei?* Rom. 11. 35., perche se glielo addimandasse, lo, risponderebbe la Vergine, anteccedentemente ad ogni umana sua volontà, gli diedi l'essere natural ch'egli godefi, con farlo vomo, ne solo gliel diedi, mà ancor glielo anticipai, accelerando la suaventa nel Mōdo, co' miei sospiri.

Ora

Ora fermatevi un poco, voi
 che leggete, sù questo passo, e
 spiegate, se vi dà cuore, quali
 fosser le grate riconoscenze di
 un tal Figliuolo verso di una
 tal Madre. Egli che a un bic-
 chier d'acqua datogli in ter-
 ra promette in premio là sù
 le Stelle un torrente di volontà,
 un torrente eterno, che mar di
 grazie avrà versato in colei,
 che gli somministrò fino il san-
 gue delle sue vene, quando nel
 concepirlo tenero Bambinello
 gliel cambiò in carne, e glielo
 temperò poscia in latte nell'
 allevarlo! Che se Giesù, fino
 a chi levogli la vita come fè
 l'uomo ingrato, donò se stesso:
 che avrà donato a chi gliela
 diede? Sì, sì, conviene che queste
 sieno ricognizioni ineffabili a
 lingua umana. *Ineffabilis san-*
tificationis gratia quantum in
corpore Virginis valuerit, illi so-
li notum est, dicea Santo Agosti-
no, quid de ejus natura naturam
sit-

suscepit. * 7. La somma di quella dote, che portò seco il Verbo Divino, quando si sposò con la Vergine, solo è nota a quel solo che la portò. Non se ne può dubitare. Fù quella l'unica volta in cui Dio potè esercitare la bella virtù della Gratitude. Ben dunque fù ancora giusto ch' esercitassela da suo pari, impiegando a ciò l'Onnipotente suo braccio, già che si trattava di soddisfare ad un debito, sì eccessivo, che se quel Dio, il qual divenne figliuolo di Maria Vergine, sì com' era Uomo, non fusse stato anche Dio, non avrebbe mai posseduto, ne' suoi tesori capitale bastevole a soddisfarlo. Non fanno gli uomini già mai trà lor piena stima di questa gratitudine, non ostante che sia sì giusta, perche trà loro non sono usi a vederne esempi. Per l'ordinario i Genitori sono più amanti della lor prole, che amati; e l'amore, ancorche sia fuoco,

fuoco, non serba in questo la natura del fuoco, perchè discende. Mà l'amor di Cristo alla Madre, che fù purissimo, non seguì, come fuoco nella sua sfera, le ignobili condizioni ch' egli riportava dalla nostra materia: e però Cristo, al contrario degl' altri figliuoli, più senza paragone amante, che amato, si volle a modo suo formar la sua Madre, dotata di quella sorte di santità, *quæ nequeat major intelligi sub Deo.*
 * 8. già, che sì come egli volle, così sapeva egualmente, e potea formarcela.

Se un' esimio Pittore avesse a figurarsi da se medesimo la sua Sposa con questa legge, che qual' egli ne delineasse sopra la tela la copia, tale avesse a sortirne l' Originale, ditemi perdonerebbe mai egli a diligenza, ad invenzione, ad industria, per farla bella? Che leggiadria di volto non le darebbe sù quella

E

ta-

tavola un Guido? che maestà di portamento nō le aggiungerebbe un Raffaello? che vivacità di espressione non le accrescerebbe un Tiziano? Io credo, che quest' Artefici si dorrebbero tutti della Natura, perche nō hà colori proporzionati alle loro nobili Idee, si dorrebbon dell' Arte, perche non hà Idee proporzionate alle loro fervide voglie. Direi, che simile fosse a ciò il caso nostro, se le cose umane potessero degnamente adombrare in sè le Divine. Mà pure chi vorrà mai sospettare, che il Verbo eterno abbia operato alaramente: sì che potendosi egli solo frà tutti delinearsi a piacer suo quella Donna, che doveva esser gli, non solo Sposa, ma Madre, non l'abbia fatto? E perche non farlo? Mancò forse potere ad una tal mano? sapere ad una tal mente? ò pur mancò gratitudine al primo Amore? Io sò, che non favellò già

glà egli in questa forma di sè
dove lasciò scritto, che *Sapientia edificavit sibi Domum. Prou.*
9. 1. Avete osservato? Non si
trovò egli una Casa, come suol
dirsi, a pigione per albergarvi,
quasi accomodando una Donna
ordinaria a quest'uso di essergli
Madre, mà se la fece: ne se la
fece in qualunque modo, mà
edificossela, cioè non la fece, co-
me tutte le altre cose create,
senza quasi studiare a ciò che fa-
cesse: *Ipse dixit, & facta sunt*:
mà la fece con disegno, con ap-
plicazione, con architettura,
con regola: *edificavit, & edifi-*
cavit sibi: non la fabbricò per
allogarla ad ogni altro, mà sol
per sè, cioè perche fosse Casa
degnà di un Dio. Dico Casa:
Domum, perche non la edificò
per valersi di essa a guisa di
Tempio, dov'ei risiedessi con
maestà alla Divina, mà la edifi-
cò come Casa, per tener'ivi la
sua abitazione domestica, il suo

ricovero, il suo riposo: *Sapientia edificavit sibi Domum*: e nō aurà, posto ciò, mirato a formarla con tutte quelle, e perfezzioni, e prerogative, e vantaggi, che potessero renderla a lui più cara? Concludiam dunque una tal materia così. Chi vuole rinvenire il conto de' gran tesori lasciati già da Cristo in seno a Maria, vada sommando le partite frà sè col seguente calcolo. Un Dio, che arricchisce una Madre, e l'arricchisce per sodisfare a quell' alto amor che le porta, e l'arricchisce per pagare quel debito e sommo, e solo, ch'egli mai potesse contrarre con le sue Creature. Sò che il Rè Salomone, di sì ricco che fù, non divenne povero, se non poi, che divenne Amante. Ma di voi, gran Rè della Gloria, che dourò dire? Non dirò già, che voi puuto v'impoveriste nel sodisfare a quei debiti che vi strinsero a un' Anima sì

di-

diletta, qual fù Maria . Mà dirò bene, che se non v'impoveriste, non fù perche scarfi fossero i vostri doni verso di lei: fù perche voi siete troppo maggiore di Salomone, come nel sapere, così anche nelle ricchezze. *Ecce plus, quam Salomon, hic.* E qual meraviglia, se voi non v'impoveriste, mentre i tesori, i quali escono a voi di mano, non son tesori di Erario, com'eran quelli, mà di Miniera, e di Miniera incisausta?

§. IV.

DIamo ora la terza occhiata dalla Babilonia, dove sospiriamo ancor'esuli, alla Santità della nostra Gerusalemme, considerando quella industria, che pose dalla sua parte la Vergine in trafficare la Grazia a lei conferita, per confessare anche noi, che se *multæ Filiae congregaverunt divitias, hec supergressa est universas.* Vero è, che per intendere la ricchezza di

questo moltiplico , è di necessità osservare innanzi la somma del primo capitale su'l quale egli stabilissi.

Io tengo per constantissimo, che la Vergine nel primo istante della sua Concezione avesse più grazia di quanta mai ne possedesse su l'ultimo de' suoi acquisti, non solo alcun Santo in Terra, mà parimente alcun Serafino nel Cielo: non si potendo ciò a lei negar, senza farle un' espresso torto ; sì perche in questo punto i Theologi son concordi,* 9. sì perche sembra, che apertamente la Divina Scrittura c'inviti a crederlo dove dice: *Fundamenta ejus in Montibus sanctis: diligit Dominus portas Syon super omnia tabernacula Jacob. Ps. 86.* Vedete voi quanto in alto si levano quegli Spiriti sublimissimi, che noi quasi Monti ammiriamo ? Su le loro cime stà il fondamento di questo bello Edificio di Maria

ria

ria Vergine: perchè comincia
là dove gl' altri finiscono: e il
Signore assai più ama le porte,
cioè i principii di questa nobi-
lissima fabbrica di Sionne, che
tutti i tabernacoli di Giacob,
già perfezionati. Che se vi stu-
pite di ciò, egli stesso vi toglie
la maraviglia con una maravi-
glia maggiore, cioè con dirvi,
che tutto ciò si deriva dall' ef-
ferfi lui fatt' Uomo nel seno di
essa? *Homo natus est in ea*: onde
ben' era ragione, che la fondasse
con la magnificenza dovuta ad
un Rè suo pari: *Et ipse funda-
vit eam Altissimus. Ps. 86.*

Quando il Rè Salomone fa-
b ricò quel suo Tempio così fa-
moso, non fece già come gl' al-
tri, i quali ne' fondamenti getta-
no alla rinfusa qual pietra siasi,
mà v'impiegò solamente pietre
che fosserò, e per materia, e per
mole, di pregio eccelso. *Præ-
cepitq; Rex, ut tollerent lapides
grandes, lapides pretiosos, in*

E 4

fun-

fundamentum templi . 3 . Reg . 5 .

17. Mà che prodigalità fù mai questa, se si considera, seppellirla inutilmente tanta ricchezza? Pretese forse un Rè per altro sì savio di emular la Natura , la quale studiosamente, par che nasconda i metalli più spléndidi nelle caverne de' Monti, e le Margherite più scelte nel cuor del Mare? Dir ciò sarebbe scherzare, più che discorrere. Io certamente, se non sapessi che l'Architetto di quel prodigioso edificio non fù altri alla fine, che Iddio medesimo, pene- rei di molto a capire, come la prodigalità di quei fondamenti non togliesse quasi altrettanto di lode all'Opera, quanto gliene acquistò la magnificenza di quelle mura, sù cui, quando il Sole stesso voltò i suoi raggi, gli mirò quasi vinti da quei dell'Oro. Mà eccovi senza fallo il mistero ascosso . Quel Tépio antico fù, com'è noto, figura di un'

un' altro Tempio , non già morto , mà vivo , in cui dovea per nove mesi abitare quasi in suo caro albergo il Rè della Gloria, fù figura di Maria Vergine. Ora a significare il valore di quella grazia, che fuor di ogni uso ella dovea per fondamento ricevere nella sua Concezione: volle Iddio, che quel tempio in cui fù adombrata , fosse fuor di ogni uso anche ricco nel fondamento: onde non può tacciarsi punto di prodiga quella spesa, che servì di abbozzo sì degno.

Mà per quanto io vi dica , non è possibile che vi faccia mai ben comprendere il valor grande di questo primo capitale di grazia trafficato poi da Maria, se io, per dir così, non ve lo smiuzzo: già che le somme di danaro eccessivo han questo di proprio, che vedute sopra una Flotta non appariscono giammai quelle che sono, contate a scudo a scudo allor si conoscono.

E s

no.

no. Discorriamo adunque così.

E' indubitato che gli Angeli sono tanto per moltitudine superiori ad ogni credenza, che non hà note l' Aritmetica nostra da trarne il calcolo. *Nunquid est numerus Militum ejus?* dice Giob. 15. 3. O quanto v'ingannareste se deste a crederui di poter mai chiamar quà giù ad uno ad uno quei celesti Campioni quasi a rassegna nella vostra piccola mente! Quel gran Dionigi, che addottrinato dall' Apostolo Paolo, potè da lui risaper ciò molto bene, come da testimonio già di veduta, scrive che non solo i Soldati, mà fin le schiere di quelle Beate Menti, che sotto di ciascun' Ordine stanno accolte, sono assolutamente di numero impercettibile alle nostre menti mortali. *Sunt Beati exercitus supernarum Mentium infernarum nostrarum mentium numerum super excedentes.* Parole, che ponderate da S. Tomaso

maſo * 10. lo moſſero ad inſe-
gnare , che le ſoſtanze Angeli-
che vincono in moltitudine le
ſoſtanze tutte corporee con tan-
to eccello, con quanto trà le cor-
poree, le ſoſtanze ſuperiori, che
ſono i Cieli, vincono in mole
le ſuſtanze inferiori ; ch' è un
eccello maggior d'ogni propor-
zione , onde a un tal conto con-
vien figurarſi che gli Angeli
ſieno più , che non ſono tutte le
Stelle del Firmamento , più che
le arene dell'acqua , più che gli
attomi dell'aria , * 11. ſe non
che quantunque ſian tanti, non
ſono però una moltitudine con-
fuſa come ſono l' arene, come
ſon gli atomi, mà pari alla mol-
titudine è l'ordinanza, in cui
ciaſcuno ſucceſſivamente au-
uantaggiaſi ſopra l'altro, ap-
punto come ne' numeri, dice
l'Angelico , il ſecondo vince il
primo, il terzo vince il ſecondo,
il quarto vince il terzo, e coſì di
mano in mano l'vno ſi diſtingue
E 6 dall'

dall' altro per lo vantaggio di qualche maggior perfezione. Oltr' à ciò, proporzionati a i doni della Natura sono quei doni c' han ricevuti di Grazia ; sì che trà gli Angeli , chi è dotato di maggior perfezione nell' Ordine naturale , è anche arricchito di maggior grazia nell' Ordine sopranaturale. Mà à qual fine questo discorso , direte voi. A qual fine ? Aspettate un poco, e vedrete che s'io non erro , aurò fatto come il Falcone, il quale gira bensì, mà non perde tempo, perche girando girando non altro fa , che pigliar sempre più impeto da lanciarsi sù la sua preda . Se gli Angeli , come si è detto , son senza numero , e se sono uno più perfetto dell' altro nella natura , e se quanto uno più perfetto è dell' altro nella Natura , tanto a proporzione è più ricco ancora di Grazia , ne siegue, che per qualunque minimo grado di grazia, che voi pre-

su.

supponiate nell' infimo Ange-
 lo, ne hà da corrispondere una
 quantità incredibile nel supre-
 mo, sì che San Michele, il qual
 secondo l' opinion più comune
 è il Principe di tutti, cioè il Ca-
 po de' Serafini, per lo meno per
 lo meno dee possedere tanti gra-
 di di grazia, quanti sono gl'An-
 geli, che hà sotto di sè inferiori
 nella natura, cioè innumerabili.
 Che se non d' un solo grado di
 grazia, mà di mille, e mille, voi
 concediate arricchito quell' infi-
 mo, che si disse frà tutti gli An-
 geli, com' è dover ch' egli sia,
 attesa la perfezion di qualun-
 que natura Angelica, vedete
 quanto in sù cresca la ricchezza
 di quel supremo, ch' è il Con-
 dottiere di quella illustre Mili-
 zia: appunto come nel segnare
 che fanno i loro gradi gli Astro-
 nomi, quel grado che sopra il
 globo della nostra Terra in un
 circolo massimo non sopra
 maggiore spazio, che sessanta
 mi-

miglia di paese, trasportato poi in un circolo massimo la sù nel sommo de' Cieli, occupa uno spazio sì vasto a considerarsi, che vince ogni fantasia. Ecco mi quì dunque disceso a mostrarvi ciò, di cui vi son debitore, ch'è la ricchezza del primo capital posseduto da Maria Vergine. Vi basti di risapere, che la prima sua grazia superò la grazia ultima del supremo di tutti gl'Angeli. Argomentate ora voi s'ella fù copiosa. Non però vi scorga vaghezza di addimandare alquanto più per minuto di quanto la superasse, perciocchè a me non dà l'animo di rispōdervi. Andatelo a dimā-dare a chi fè lo sborso: egli solo n'hà cognizione, egli solo ne tiene il conto. Io tornerò a ripigliare il filo interrotto. Mà che? Mi ritrovo aver fatto molto di strada, e pure son da principio nel mio viaggio. Seguitomi tuttavia col pensiero,

ne vi stancate, ch' io vi voglio condurre in un'alto pelago, dove se altro alla fine non saprem fare, ci risolverem di annegarci ambidue di aceordo in un soave naufragio di maraviglia, per tener dietro alla santità innarriabile di Maria.

Questa prima grazia così immensa fù ad ogni tratto radoppiata poi dalla Vergine. Io potrei ciò presupporre come indubitato, perche se questo radoppiamento medesimo fù comune agl'Angeli tutti per quel brevissimo tempo, che furono Viatori, com'esser può, che nō fosse anche più segnalato in Maria, ch' è la Reina degli Angioli? Alberto Magno stimò principio notissimo ne' suoi termini, non poterfi concedere a verun'altro inferiore a lei, quel privilegio il quale a lei si contenda. *Principium ex terminis per se notum, Virgini perfectius collatas omnium Sanctorum gratias.* * 12.
Con-

Contuttociò, perche sù questo sì
affiduo raddoppiamento si fon-
da tutto il discorso come in sua
base, mi piace non presuppor-
velo, mà provaruelo. Non si
può negar che la Vergine non
si movesse a far nuovi acquisti
di grazia con somma velocità:
mercè ch' essendo ella libera
d'ogni fomite di peccato, si mo-
veva senza contrasto. Mi spie-
gherò con una similitudine tan-
to chiara, quanto è la Luce del
Sole. Non vedete voi con che
prontezza incredibile si spinge
questa Luce a i confini ancor
più rimoti dell'Emispero? Una
palla di Colobrina, benchè por-
tata sù l'ali stesse del fuoco, in
un minuto di ora non fa viag-
gio più lungo, che di trè miglia.
E tal'è la pruova che ne han-
no tolta più volte attentissimi
Bombardieri. Si che a questo
conto, quando ell' ancor cami-
nasse sempre egualmente, e non
si stancasse, non farebbe in un'
ora

ora intera se non che cento ot-
 tanta miglia di via. Per con-
 trario la Luce, in minor tempo
 di un battere di palpebra, non
 solo vi dà un termine all'altro
 dell'Orizzonte, mà potrebbe
 anche varcare quei novecento
 trétaquattro milioni di miglia,
 che si frappongono da un polo
 all'altro del Mondo, Mà donde
 nasce nella Luce sì strana velo-
 cità contro a ciò, ch' in altri
 succede? Dal non avere per la
 strada da vincere alcun contra-
 rio. Non hà ella in tanta vasti-
 tà di paese chi se le opponga, e
 però viene in un momento al
 suo termine, perche viene senza
 contrasto. Ora questa fù la di-
 versità trà l'operar della Verg.,
 e trà l'operare ch'è propio di
 noi mortali. Trà noi, quando
 anche ritroviss chi camini a
 gran passi alla santità, chi anco-
 ra vi voli, non và mai con per-
 fetta celerità, perche un tal cor-
 so, un tal volo, hà sempre il suo
 con-

contrario che lo ritarda , hà i fomite del peccato , ch'è quella inclinazione che ciascun hà dalla propria natura disordinata , non a Dio , vero centro dell' Anima , mà a se stesso . Nella Vergine Santa non fù così : per- cio che essendo , fin dalla prima sua Concezione , formata del tutto libera d'ogni fomite , non trovò mai resistenza che si op- ponesse al suo felice cammino . E però com'ella nell'Ordine della Grazia fù il primo parto, il qua- le uscì dalla voce del Divin Verbo , *Primogenita ex ore At- tissimi* ; non altrimenti che il primo parto il quale uscì nell' Ordine della Natura dalla voce medesima fù la Luce , però , di- co , ella fù similissima alla Luce anche in questo ; nella velocità di propagare i suoi meriti in un'istante. Ecco dunque in che stà fondato il nobile sentimento c'han della Vergine i suoi Di- voti ; quando asseriscono che ad ogni

ogni tratto ella raddepiava la grazia. Per una parte l'abito di virtù accompagnato da un'ajuto attuale proporzionario, e come dicon le Scuole, principio sufficientissimo a produrre un'atto eguale all'abito stesso nell'intentione: e per altra parte la Vergine, operando senza impedimento, operava quanto potea, ne mai lasciava sepolto nè pur brev'ora quel talento ricchissimo, che Iddio le andava di mano in mano aggiungendo da trafficare. Ne siegue dunque ch'ella col secondo atto raddoppiasse il merito del primo, e facèdo l'abito doppiamente intenso, si disponesse a raddoppiare col terzo il merito del secondo. Già mi accorgo che questo dire non è lume d'ogni pupilla. Mà che rilieva? A spiegarmi, mi hà qui da valere questo medesimo il non essere bene inteso. Chi non intende pienamente un tal calcolo, goda pure che
le

le grandezze di Maria Vergine gli tolgano l'intelletto, e glielo confondano, e se la passi in amar ciò, che non intende, per potere un dì intendere tanto meglio ciò, che ora è pago di amare.

Contuttociò voglio pur tentare ogni prova a dipingervi ancora più vivamente, se mi riesca, questo multiplico. Un' esimio Cavallerizzo, avendo col suo valore aggiunti ad un Polledro tutti que' pregi, di cui era capevole la natura di un signoril Palafreno, lo espose in vendita. Diè questo, alla prima uscita, sì bella mostra di sè, che un Nobile invaghitosi di volerlo a qualunque patto, offerse per suo prezzo di subito un foglio biâco. Signore, rispose il Cavallerizzo, io del Cavallo richiestomi hò stima tale, quale avea Alessandro del suo Buccefalo. A pagarmelo ciò, che vale, non farebbe bastevole un
pa-

patrimonio . Facciassi trà noi però , se si giudica, in questa forma . Io dono a voi tutto il resto : e voi non altro pagate a me del Cavallo , che i soli chiodi : ma paghinsi con tal legge , che il primo si valuti un semplice giulio , il secondo due , il terzo quattro , il quarto otto il quinto sedici , e così di mano in mano raddopisi fin all'ultimo il prezzo di ogn'un di loro. Sorrisse il Cavagliere, e come miglior Soldato , che Computista , acconsentì prontamente , credendosi in un tal modo, non di comperare la merce, mà di truffarsela : finche al trar de' conti si trovò, che il trigesimo secôdo chiodo pagato con questa legge, che il susseguente raddoppiasse ogni volta il valore , del precedente , saliva alla somma di duecento quattordici milioni di scudi settecento quarantotto milla trecento sessantaquattro (214.748. 364. 8.) quâto attual-
men-

mente non hà mai di danaro ,
 non pur la cassa di un Cava-
 gliere privato , mà nè anche
 l'Erario di tutti insieme i Pren-
 cipi dell' Europa . Qui vi bra-
 merei, mio Lettore, stò per dire
 altrettanto buono Aritmetico ,
 quanto io vi tengo di voto , già
 che non ci vorrebbe men di pe-
 rizia ad intendere il mio con-
 cetto. Mà se non sapete con la
 penna provarvi a far l'Abbac-
 chista, provatevi con la mano.
 Ponetevi innanzi ad uno di
 quegli Scacchieri sù quali forse
 perduto aurete giucando più
 d'una volta l'oro migliore, ch'è
 l'oro irrecuperabile, dico il tē-
 po, e fate così: Sù 'l primo di
 quei sessantaquattro quadret-
 ti, in cui lo Scacchiere è distin-
 to, posate un vaco di grano, due
 sopra il secondo, quattro sopra
 il terzo, otto sopra il quarto, e
 con tal' ordine andate sempre
 avanzandovi fino al fine, come
 di sopra fù detto; io fò sapervi,
 che

che non solo sù la vostr' Aja,
 mà ne pure nel Mondo tutto
 faranno tante vaca di grano,
 quâte ne assorbirebbe il sessan-
 tesimo quarto, ch'è l'estremo
 quadretto dello Scacchiere:
 perche le Navi le quali necessa-
 riamente farebbono di mestieri
 a caricar tanto cumulo di fru-
 mento (dando a ciascuna d'esse
 trè milla sòme) farebbono mille
 settecento settantanove millio-
 ni cento novantanove milla ot-
 tocento cinquantadue Navi,
 cioè dir tante Navi, quante non
 aurà fin' or sostenuto l'Ocea-
 no, ne facilmente sosterrà fino
 al fine sopra il suo dosso. Pro-
 cedendo adunque con questo
 conto medesimo è manifesto,
 che quando ancora la Vergine
 nella Immacolata sua Conce-
 zione, non avesse ricevuta dal
 Verbo Eterno, per anticipata
 caparra di quella dote, che que-
 sti le apparecchiava, altro che
 un grado di grazia, cioè tanta
 quan-

quanta ne riceve un Bambino, che muojasi incontanente dopò il Battesimo; contuttociò in sessantaquattro quarti del primodì, cioè in sedeci ore, farebbe giunta (con andar lei raddoppiando il suo capitale non più ch'ogni quarto d'ora precisamente) farebbe dico giunta a ricchezza sì inesplicabile, che non solo le menti nostre, che son sì fiacche, mà fino le menti stesse de' Serafini, si stancherebbono a penetrarne la somma: somma così eccedente, che per esprimerla si perde ancora il respiro: perciocche state ad udire quanto convenga ammassare ad un fiato di gradi aggiunti, per dirli tutti: dieciotto milioni di milioni di milioni, quattrocento quarantasei milla settecēto quarātaquattro milioni di milioni, settātatrè milla settecēto nove milioni, cinquecēto cinquantun milla, seicento sedeci. (18. 446. 744. 673. 709.

551. 616.) Considerate or voi che sarà, quando non un sol grado di grazia si presupponga per primo capital di Maria, ma tanti gradi quanti eran quei dell' Arcangelo S. Michele, e più ancor di tanti, quando si presupponga, che il radoppiar, ch'ella fece di questi gradi, non fosse in due soli terzi di una giornata, ma in tutta la vita sua, che fu di anni settantadue, senza lo spazio trascorso nel sen materno: quando si presupponga, che per lo perfetto dominio il qual' ebbe sopra i suoi atti, non operasse alcun' atto mai, che non fosse deliberato: e quando finalmente ancor presuppongasi che la sua mente, secondo l'insegnamento di gravi Autori, mai non cessasse dormendo dal meritare, come dormendo mai nè men cessa il nostro cuore dal muoversi. Chi potrà mai spiegare sì gran tesoro, chi mai comprenderlo? Il Clavio per

F

alta

alta pruova del suo talento raccoglie il numero di tutti i granellini di arena che ci vorrebbono a colmare d'intorno intorno questo grande ambito, che dalla Terra sen v`a fino al Firmamento, e posto che ogni tal granellino fosse sì piccolo, che dieci milla di loro appena agguagliasse un seme minutissimo di papavero, fa veder che la somma di tutti loro si formerebbe con cinquantuno zeri, preceduti da vna unit`a. E pur che fù tuttociò rispetto alla Vergine? Posto il radoppiar della grazia, ch'ella faccia con tanta assiduità, non solo ad ogni ora, mà quasi ad ogni minuto, ad ogni momento, ci conuien dire che in poco corso dell'età sua pervenisse a sì strana somma. E così io reco opinione, che non solamente al fine di tal'età, cioè quando venne in persona l'Eterno Verbo a dare l'ultima mano a questa sublime

Sta-

Statua di Maria Vergine, e quasi a scrivervi sotto, all'uso de' grandi Artefici di suo pugno: *Opus Excelsi. Eccli. 43.* potesse dirsi di lei che agguagliava in beltà tutto il Paradiso: *Pulcras, & decora sicut Jerusalem. Cant. 6.* mà che potesse anche dirsi di molto prima, cioè quando attualmente ell' andavasi lavorando: sì che non solamente quando morì possedesse già maggior grazia di tutti insieme i Cittadini Celesti, mà quando ancora ella visse.

Ed eccoci ora mai giunti sù'l Mar più vasto. Mà che farà quì di noi? O Vergine amabilissima, concedetemi un poco che a voi mi volga. Voi già diceste di voi, che non eravate più di un ruscello di acqua. *Ego quasi trames aquæ. Eccli. 24. 41.* mà ben faceste ad aggiungervi d'acqua immensa, *aquæ immense*: perche rispetto a D: o. Oceano di Santità, non siete più

F 2 che

che un ruscello, ve lo concedo, ma in riguardo a noi siete un ruscello d'acqua immensa, *trames aquae immensae*, perche non hà chi si glori di aver potuto varcar già mai tanto golfo dà parte a parte. Ora noi, che qui ci troviamo dentro un tal golfo, come più faremo ad uscirne? Ma non importa. L'amor vostro, ò Maria, ci hà fin qui condotti: egli pur ci lasci star qui, Goderemo di perderci frà tant' acqua, per lodar di vantaggio la Potenza Divina nella più bell' Opera uscita dalla sua destra. Che dirassi però se di più si ponderi, come a questo multiplico prodigioso di meriti di cui sopra si tavellò, io non hò aggiunto fin' ora ciò, che forse può dirsi la miglior parte della sorte principale, sù cui fruttifica! E qual' è questa? E la Grazia, che dalle Scuole si appella *ex opere operato*, cioè quella Grazia, che non fù data a

conto

conto della industria che quell' Anima fortunatissima pose dalla sua parte nell'operare, mà fù data a conto di Cristo, che operò in lei ciò, che piacque, a suo talento. Certo è che se questa grazia ancora si annovera nella somma moltiplicata, non solo non hà numeri à registrarla compitamente tutta l'Algebra della Terra, mà nè men quella del Cielo, se non si penetri nella mente Divina a ricercar quelle note che tiene occulte, Chi può capire quanto di bene versasse in seno alla Vergine il Verbo Eterno nel primo ricevimento ch' ella gli fe dentro l'utero virginal? quanto allora che lo portò? quanto allor che lo partorì? quanto allor ch' egli risuscitò da morte la visitò nel suo glorioso trionfo? quanto allor che lasciolla, perire al Cielo? quanto allor che dal Cielo mandò sopra di lei lo Spir. San. con tutti i fiumi de' suoi ricchis-

simi doni : e quanto finalmente
 allor ch'egli calò in persona ad
 accogliere quello Spirito, che
 non potendo qual fuoco di Pa-
 radiso trattenerfi più fuori del-
 la sua Sfera, lasciò la Terra? E
 pur v'è di più. Perche si tiene,
 che la Madonna Santissima do-
 pò l'Ascension di Cristo vivesse
 ventiquattro anni, ed alcuni
 mesi, ne' quali è probabilissimo,
 che scõdo il costume degli an-
 tichi Fedeli si comunicasse ogni
 giorno: onde a sommar fedel-
 mente si troverà ch'ella ricevet-
 te di nuovo in sè il suo Figliuolo
 Sagramentato più di ottomilla
 ottocento cinquanta volte. Ora
 non è chi non sappia, che nel
 Sacramento dell' Altare si di-
 stribuisce la grazia a porpozion
 di quella disposizion con cui
 l'Anima vi si accosta: e però
 mètre superiore ad ogni crede-
 re era la disposizione della San-
 tissima Madre, superiore anche
 ad ogni pensiero era quel tesoro,
 che

che dalla miniera inesaurita del suo preziosissimo sangue le dovea sempre versare in seno il Figliuolo, che a lei, sotto il velo di quelle sacrate specie Sagramentali, potea sì bene dissimular la presenza, mà non l'amore. Chiegga ora il Savio, se c'è veruno a cui dia l'animo di contare tutti i granelli d'arena, che sono in Mare; ò tutte le goccioline d'acqua che piovono sopra i Monti. *Arenam maris, et pluvie guttas quis dinumerabit? Eccli. 1.* A mè farebbe faccenda molto più agevole il numerar tutto ciò, che il numerare una parte sola de' meriti di Maria. Nò, non v'hà fune, che basti a togliere un così alto scandaglio. In pochi passi, vicino al lido, non vengo a trovar più fondo. Ebbe però ben ragione S. Giovanni Damasceno * 13. d'intitolare la Vergine, non Mare nò, come par che porti il suo nome, mà più tosto Abbisso.

di grazia: *Gratia Abyssus im-
mensa*: perche di qualunque
Mare può togliersi finalmente
qualche misura: dell' Abisso
non si può togliere: *Profundum
Abyssi quis dimensus est? Eccli.*
1. 2. Ecco da nessun lato io ri-
trovo termini; e così qui lascio
voi pure; o Amante di Maria,
dov' io già mi perdo, Da qua-
lunque Mare forse mi potrebbe
dare al fin l' animo di cavarvi:
dall' Abisso non mi dà l' animo,

S. V.

Solo io non voglio tralasciar
qui di notare, che questa
Opinion della grazia di Maria
Vergine, superiore alla grazia
di tutti i Beati insieme, fù da
lei tanto gradita; che mandò a
ringraziarne espressamente il
Suarez, primo promulgatore
trà gli Scolastici di questa sì pia
Sentenza, e primo sostenitore
nella Cattedra esimia di Sala-
manca,

manca , * 14, il che è argomen-
to presso di mè potentissimo a
seguitarla . E' vero che si è di
poi ritrovato chi poco amore-
vole alle opinioni di un tant'
uomo , non dubitò di affermare
(già che altre pruove non ave-
va ad abbatteerla) ch'egli aves-
se in questa tirato ad indovina-
re . Mà io frattanto sò che la
Vergine mandò a ringraziar chi
propose questa Opinione , non
sò che mandasse mai a ringra-
ziare chi se le oppose . Però se
una Conclusione maturata con
tanto consiglio, munita con tan-
te congruenze, favorita dal sen-
timento di tanti Padri , e soste-
nuta poi dal suffragio di tutta
una Scuola intiera di Salaman-
ca , e uno indovinamento , po-
tremo appunto dir che il Suarez
l'hà indovinata, mentr'egli hà
scritto con tanta felicità , che
ancora indovinando colpì nel
segno . E certamente la Vergine
è un sì gran segno che nel lodar'

essa altamente, è difficile il non colpire ancora ad un Cieco ; pensate dunque ad un Arciere si accorto .

- * 1 *S. Tho. qu. cit.*
- * 2 *Arist. 1. Pol. c. 8.*
- * 3 *S. Tho. 2. 2. qu. 80.*
- * 4 *Guliel. in Cant.*
- * 5 *S. Method. Or. de Purif.*
- * 6 *S. August. in Ps. 83.*
- * 7 *S. Aug. Serm. de Assump.*
- * 8 *S. Ansel. de Excell. Virg.*
- * 9 *Vide Suar. 3. p. t. 2. dis.*
4. Sec. 1.
- * 10 *S. Tho. 1. p. q. 50. art. ult.*
- * 11 *Vide Suar. l. 1. de Ang.*
c. 11. n. 13.
- * 12 *Albert. l. de B. M. c. 69.*
70. 71.
- * 13 *S. Jo. Dam. or. 2. de As-*
sumpt.
- * 14 *In vita ipsius.*

CAPO QUARTO.

*Quarto motivo di Divozione
alla Vergine, ch'è il consen-
timento universal della
Chiesa nell'ono-
rarla.*

§. I.

L'Onore non è sì autentico te-
stimonio della Virtù, che
gli si convenga una fede senza
eccezzione. Anzi egli serba
anche in ciò la natura dell'Om-
bra, che sovente non giunge
ad agguagliare la statura del
merito, sovente l'eccede. Que-
sto tuttavia non hà luogo, ove
nell'Onorante non può cader
né ignoranza che gli perverta
la mente, nè passione che li
perturbi la volontà: perche in
tal caso l'Onore non è più un'
Ombra, che abbozzi infedel-
mente l'Oggetto, mà è una Im-
B 6 magine

magine, che vivamente l'esprime: e se pur vogliamo asserire che anche allor non è più, che un'Ombra del merito; è come l'Ombra dell'Orologio Solare, che non inganna. Vagliami di aver premessa una considerazione, affinché s'intenda quanto sia da onorarsi la Vergine mentr' ella dalla Chiesa è tanto onorata: giacchè essendo la Chiesa il Trono, che la Verità hà stabilito sopra la Terra, non può mai negli ossequii da lei prescritti aver parte nè abbaglio, nè adulazione: onde possiamo in quest'Ombra, che mai non lascia di accompagnare la Vergine, raffigurare con regola assai sicura la sua grandezza.

Ora in qualunque Onore, che rendasi alla Virtù, trè sono le condizioni c'hanno a concorrere, acciò ch'egli sia riguardevole in sommo grado, l'antichità, l'ampiezza, la sublimità, e tut-

e tutte trè queste condizioni si trovano a maraviglia nel culto, che la Chiesa presta a Maria.

§. II.

E Primieramente, antichissimo è il culto di sì gran Vergine, potendosi affermare con verità, c'hà principiato al principiar delle cose: ond'è che se di questo Nilo si vada a cercare il capo, si scorgerà ch'è di mestieri arrivar sino al Paradiso, non solamente terrestre, mà ancor celeste, per ritrovarlo. Imperoche gli Angeli, come dal principio della loro Creazione conobbero Cristo per fede, e come dal principio della loro Beatitude viddero l'istesso Cristo nel Verbo, così da principio e conobbero, e viddero al modo stesso la Vergine, cioè quella Pianta che dovea partorire così bel frutto; e se la conobbero; e se la viddero; certa cosa è che nell'

nell'uno stato, e nell'altro, di Viatori, e di Comprensori, l'adorarono subito come Madre del loro comun Signore * 1. *Decet enim Dei Matrem ea que Filii sunt possidere*, come favellò il Damasceno, *& ab omnibus adorari.* * 2. Così fin dal principio del Mōdo fù venerata parimente da gli uomini, già che la Terra non potea ponto temere di prestare alla Vergine quell'ossequio, ch'ella imparava dal Cielo. Singolarmente i due primi nostri Progenitori, Adamo, ed Eva, a guisa di quegli altissimi Monti, che quattr'ore prima de' piani a loro soggetti scorgon l'Aurora, come fanno il Caucazo, e il Cassio, * 3. scorsero anch'essi questa Aurora Divina più di quaranta secoli innanzi ch'ella giungesse a spuntare sù l'Orizzonte a vista di ogni uno. Conciosìache volendo Iddio dopò il peccato da lor commesso applicar subito
 alla

alla ferita il rimedio, diè per
 consolazion di quegli Esuli
 sfortunati, diè, dico, loro con-
 tezza di un'altra Donna, che
 per mezzo di un'Uomo, mà più
 che Uomo, ristorerebbe con
 modo assai vantaggioso le loro
 perdite. E affinche formassero
 stima della santità di tal Don-
 na, e dell'onore che conseguen-
 temente l'era dovuto, fè loro
 intendere, che trà Lei, e quel
 Serpente, che gli avea tanto
 avvelenati col fiato, interver-
 rebbe una inimicizia implaca-
 bile, anzi non una semplice ini-
 micizia; mà una inimicizia, che
 ne conterrebbe infinite: che
 però in loro presenza disse al
 Serpente quelle illimitate pa-
 role: *Inimicitias ponam inter*
te, & mulierem, & inter semen
tuam, & semen illius, non ri-
 stringendo l'inimicizia ad un
 genere più che a un'altro, mà
 racchiudendole tutte: * 4. E
 questa sfumia notizia lor conco-
 duta

duta si andò successivamente
 poi diramando sì ne' Patriar-
 chi , sì ne' Profeti , nelle cui
 menti fù tanto chiara la cogni-
 zion di Maria, quanto fù chiara
 la cognizione del futuro Mes-
 sia : ond'è che molti di loro , a
 guisa di Sétinelle, che dalla cima
 di un'alta Torre antiveggono il
 bramato soccorso di Soldates-
 ca , e nedan nuova agli assedia-
 ti Compagni, mirando la Ma-
 dre col suo parto Divino venir
 da lungi , diederc dell'una , e
 dell'altro felicissimo avviso in
 un tempo stesso a gli altri Mor-
 tali, che in questa Valle di pian-
 to stavano oppressi , non che
 solo assediati da tanti mali , per
 altra via insuperabili .

Nè fù questa cognizione me-
 desima sì ristretta , che non ne
 traspirasse qualche barlume an-
 cor ne' Gentili . E' indubitato
 che le Sibille , che pur furono
 dicce, tutte alcuna cosa ci scris-
 sero della Vergine , e ciò non
 ter-

term fin sì precisi, sì propri, che alcune la notarono fin col suo nome apertissimo di Maria: volendo Iddio, che com' ella doveva esser Madre universalissima, non solo d'Israele, mà delle Genti, così non fossero soli gl' Israeliti ad aver di essa magnifiche profezie: mà i Gentili stessi ne avessero ancor le loro, per disporsi tutti a bramare la sua venuta. Quindi è che ancor tra' Gentili, molti secoli prima che Maria comparisse al Mondo, già v'erano più Tempj al suo culto espresso, ed altari, ed adoratori, non lasciando Iddio fin d'allora di operare in grazia di essa benefiche maraviglie. * 5. Di un Tempio tale fa menzione Cedreno, come edificato dagli Argonauti, è a lei dedicato per consiglio che n'ebbero dall' Oracolo: Tempio che poscia usurpatole ingiustamente, le fu con miglior culto restituito sotto Zenone. * 6. Gli Egiziani quasi

quasi per ogni lato la figuravano con un Bambino che innanzi lei si giaceva in un vil Preseppe. * 7. E i Druidi, Sacerdoti sì celebri delle Gallie, cento anni prima della venuta di Cristo, usando eglino, come si hà da Cesare stesso, di unirsi in Ciar-tres a far le loro Assemblee; quivi sotterra le dedicarono un Tempio con questo titolo: *Virgini pariturae*: e quivi la figurarono in una Statua sì prodigiosa, che restituì fin la vita ad un figliuolo defonto di Melencarriacco, Signore di eccelso Stato; sì che per questa, e per altre grazie: ella false in tanta estimazion trà quei Popoli; che Prisco, come il dicevano loro Rè; soggettò a' piedi di essa con pubblica cerimonia tutto il suo Regno, e glielo donò, * 8. quasi che avesse già veduti gli esempj, che poi seguirono tanti secoli appresso de i Rè Cristiani; datisi a Lei per Vassalli: Dal che si
fè

È manifesto quanto preme al Signore l' Onor di Maria , mentre a tal fine volle che l' Ombra sola di lei, non ancor comparìa, fosse salutarevole al Mondo; e che non pure il frutto di questa nobile Pianta, mà infin le frondi si convertissero in sanità delle Genti , solo che queste andassero sotto d'essa a ricoverarsi .

Mà , per tornarcene da queste ombre al dì chiaro ; dappoi che giunse la pienezza de' tempi , la Chiesa Militante apprese dalla Trionfante per tal maniera di onorare la Vergine , che ancor vivente concorrevano a gara i Fedeli della nascente Cristianità a Nazarette, per avidità di conoscerla , stimando un sol de' suoi guardi bastevole ricompensa di tutti i passi , che avessero però dati da un Mondo all' altro . Nè questa fù pietà solo del volgo facile a dar sempre in eccessi . Gl' istessi Apostoli , sì come i primi nella dignità tra' Fedeli ,

Fedeli, così i primi ancor' erano in dar la norma di riverire la Vergine: onde il gran Dionigi ne attesta, che, sè presente, molti di loro da più parti convennero a ritrovarla, e trà questi S. Pietro lor sommo Capo, non per altra cagione, che per contemplarla, che a sua maggior Opera della Divina Magnificenza, e per esaltarne l'Autore: *non alia de causa, quam ut Mariam contemplarentur, & ex ejus contemplatione, infinita potentia præditam Bonitatem, quantum ferret imbecillitas eorum, laudarent.* * 9. Sono poi noti i sublimissimi titoli che nella Liturgia le diede San Giacomo, e il Tempio ch'egli stesso le dedicò in Cesaraugusta; come poi fece S. Giovanni nell' Asia, ed appresso S. Pietro in Roma; per non rammemorarne più altri, che a lei vivente con paragora innalzarono e i Discepoli del Profeta Elia su'l Carmelo, e Mar-

e Marta in Marsiglia, e i Magi in Cranagor, e la Reina Candace nell' Etiopia * 10. E questo fù il latte col quale si allevò la Chiesa nascente, la riverenza a Maria: per tal maniera che al medesimo passo, con cui si propagava a Cristo il suo culto, e si propagava anche il culto alla sua gran Madre. E quantunque il Tempio, divorator delle cose, ci abbia invidiate le distinte memorie di questo culto primiero; contuttociò, come que' pochi avanzi che abbiain delle antiche fabbriche, bastano a notificarci la loro magnificenza, così quel poco, che da noi si sa della Divozion di que' Secoli felicissimi, basta anche a farcene argomentare il fervore.

Benche non furono in ciò soli i Fedeli. Molti ancor de' Gentili, sì come innanzi alla venuta di Cristo conobbero sì gran Donna, e la riverirono, così

così ci è noto che fecero ancor dappoi. V'hà memoria autentica di un Tempio antichissimo in Calecut, d'uno in Coulano, d'uno nelle Canarie, e d'uno sontuosissimo tra' Cinesi, con varie famose Immagini della Vergine ancora nel gran Catai, in cui que' Popoli prestando ossequio ad una Vergine Madre, onoravano senza saper' altro Maria, e così pur essi godevano trà le lor folte tenebre qualche raggio di questa Luna migliore, a quel Cielo ascosta. * 11.

Quello, ch'è tuttavia più mirabile in questo culto, si è, che non solo col crescere, ch'egli fà, non invecchia punto, mà più tosto par che divenga più vigoroso. Però i Cristiani medesimi di oggidì (che quantunque vantino con gli Antichi un natale simile al loro nell'istesso Battesimo, sono con tutto ciò da loro tanto dissimili ne' costumi quanto si è il diombo

dal' Oro, con cui tal volta gli è
conceduto per sua gran sorte di
nascere in una stessa miniera)
in questo solo di onorare la Ver-
gine, par che si studino di avan-
zare gli Antichi, agginngendo
a ciò giornalmente maggior ca-
lore il Padre de' lumi, il qual
conforme la promessa già fatta-
ne, vuol che chi al suo Figliuo-
lo ministrò sù la Terra e la vi-
ta, e il vitto, riceva di tale uffi-
cio l'onor condegno . Si quis
mibi ministraverit, honorifica-
bit eum Pater meus. Jo. 12. 26.

§. III.

E Con questo io ritrovo di
 aver già dimostrata, al-
 meno in gran parte, con l'An-
 tichità di un tal culto, ancora
 l' Ampiezza . Percioche da
 quanto si è detto è facile il rav-
 visare, che come i Secoli tutti
 in riverire questa loro eccelsa
 Signora fan quasi a gara, secon-
 do

do quell'alto Oracolo: *Ponam te in superbiam Saeculorum*; così pur fanno a gara tutte le Genti: che però siegue: *gaudium in generationem, & generationem: Is. 60. 15.* Così non fossero troppo angusti quei limiti, ch' hò prescritti a questa Operetta, come io vi farei veder tutti i Popoli, adoratori studiosi di questa Vergine, e in un co' Popoli tutti adoratori i lor Principi ancor migliori. Che maraviglie non vi potrei io riferire in questa materia di un Constantino Magno, di un Carlo Magno, ò di un' Arrigo II. tra' Cesari? Che di un Lodovico IX. e che di un Roberto il solo trà i Rè di Francia? Che di un' Alfonso III. e che di un Ferdinando pur III. trà i Rè di Spagna? che di Eduardo in Inghilterra, che di Boleslao in Polonia, che di Venceslao in Boemia, che di Stefano in Ungheria, e che di tanti altri Monarchi,

chi, i quali dal trono ascesero su
 gl'Altari dopò essersi segnalati
 non meno nell'amore di Cristo,
 che della Madre? Basta un'oc-
 chiata sola, che lasci scorrersi
 su gl'Annali Ecclesiastici, per ri-
 maner persuaso dello suiscera-
 tissimo amore, che nella Chiesa
 han portato a questa Reina tut-
 ti i Personaggi più illustri, o per
 dignità, o per dottrina, o per
 pietà, e delle sublimissime lodi
 s'hanno a lei date. Certa cosa
 è, che i Padri tutti ne parlano
 bene spesso con tali formole,
 ch'an bisogno di amica inter-
 pretazione, affine non si
 stimino esorbitanti. Le penne
 poi, che si sono consuete di ma-
 no in mano a scrivere in onor
 d'essa, che vasta Libreria non
 aurebbono mai formata? Lei
 da per tutto incontrasi figurata
 per pio conforto di quei, che
 vivono su la Terra ancor' esuli
 del suo volto: lei su i cedri, lei
 su' marmi, lei su' metalli, lei su

G

le

le tele più dotte, lei non far' altro tutto ch' esaltare le cetre Sacre . Lei come loro più certo Afilo glorificano i Miserabili ad alte voci: lei i Naviganti qual portò frà le procelle, lei gl' Ignoranti come scorta, lei gl' Infermi come salute, lei i Combattenti qual donatrice delle loro Vittorie, che però scesi molte volte da' Cocchi ancora Imperiali, hanno voluto che in luogo loro la Vergine vi trionfi, e innanzi ad essa hanno sospese le bandiere sconfitte, sospesi stocchi, sospesi strali, sospeso ogni lor trofeo. Che più? Le Religiose Famiglie non son la parte più sensata, e più sana ch'abbia la Chiesa? Non può negarsi. Or tutte queste con gli ossequii, che porgono unitamente a sì gran Signora, col predicar le sue doti, col propagar la sua divozione, col gloriarfi, che fanno di militare sotto il suo patrocinio, ben si può dire,

dire, che sieno una viva lingua,
 che sempre esprime l'universal
 sentimento di tutta la Chiesa
 stessa intorno alla Vergine. Se
 dunque vero è ciò, che a tutti
 par vero, conforme al detto del
 Filosofo: *Quod omnibus videtur
 verum est*, * 12. ci conviene al
 fine conchiudere, che mentre a
 tutti i Popoli, a tutti i Principi,
 a tutti i Dottori, a tutti i Santi,
 a tutti i Saggi, e a tutte concor-
 demente le Religioni appar Ma-
 ria meritevole d'ogni ossequio,
 sia meritevole, come appa-
 re. E quando appunto ciò
 scrivo, mi si rappresenta alla
 mente la bellissima Ester, che
 qual' Iride di pace inviata a
 rasserenare l'animo dello sde-
 gnato Assuero, mollemente re-
 gevasi sù due Ancelle, le quali
 le sostenevano il braccio, e il
 manto: e questa, dico io frà me, è
 la comparsa, che fa ora la Ver-
 gine al Divin tribunale, appog-
 giata sù la Natura Angelica, e

sù l'Umana, che quali Ancelle
 le fanno concorde osequio; se nò
 che dove l'Angelica, che v'è in-
 nanzi, e le porge il braccio, è
 quella su cui la Vergine si deli-
 zia; l'Umana, che riman die-
 tro, e raccoglie il manto, è quel-
 la da cui la Vergine ancor pre-
 tende la imitazione delle sue re-
 gie Virtù. Se però una tal vista
 vale ad innamorar fino il cuore
 di un Dio sdegnato, non è il do-
 vere, che invaghisca, anche il
 nostro?

§. IV.

RImane ora a spiegare il me-
 glio di quest' Onore, che
 fa la Chiesa alla Vergine, ed è
 la Sublimità; senza la quale
 poco alla fine sarebbero ri-
 guardevoli l'altre due doti ac-
 cennate, come accade nelle mo-
 nete, in cui poco si apprezza
 l'antichità del loro uso, e poco
 l'ampiezza se, e all' una, e all'
 altra nò corrisponde il valore.
 Or quanto al determinar la
 sub.

sublimità del culto dovuto a
 Maria, sembrami di veder da
 principio la Chiesa tutta in
 atto di maraviglia, consultare
 attenta frà sè, come già Assuero
 col suo maggior Favorito: *Quid
 fiet homini, quem Rex honorare
 desiderat? Esth. 6.6.* Qual ge-
 nere di onoranza concederassi
 a quella gran Donna, che tanto
 brama di vedere esaltata un
 Dio suo Figliuolo? Per una
 parte, l'onorarla qual sem-
 plice Creatura par poco,
 mentr'ella possiede una di-
 gnità, ch'è quasi infinita. Per
 altra, onorarla come Divina,
 è troppo, perche ciò farebbe
 un comunicare quel nome,
 che non può convenire se non
 ad uno. Adunque, che dourà
 farsi? *Quid fiet?* E vaglia il
 vero, così mi sembra, che ri-
 marrebbero trà lor sospese le
 Nuuole, se, per un tal modo di
 dire, fossero convocate anch'es-
 se a risolvere sopra il posto, che

debba sortire in Cielo un Pare-
 lio. Riputarlo, quali son esse,
 una Nuuola semplice, questo
 è poco, essendo egli una Nuuo-
 la tutta piena del Sole: ripu-
 tarlo un Sole, questo è troppo,
 non si potendo dir Sole chi non
 è Sole per natura, mà solamen-
 te partecipa le bellezze del
 Sole, benchè in eccesso. Ora,
 perche come i benefizii, così
 gli onori, più tosto si hanno a
 dar maggiori del merito, che
 minori, pareva che la Chiesa
 dovesse finalmente appigliarsi
 alla risoluzione di Assuero,
 che decretò a Mardocheo
 onori regii: e però in dubbio
 determinare alla Vergine que-
 gli onori, che sono proprii,
 al Rè de i Rè, suo Figliuo-
 lo, cioè gl' onori Divini.
 Imperciocchè se la medesima
 Chiesa non hà temuto di ac-
 comunare questi onori a quel
 Legno, che tolse la vita a Cri-
 sto, come avrà potuto temere
 di

di accomunarli a Maria, che
 glie la donò? Finalmente sopra
 la Croce non altro Cristo fè, che
 spargere il sangue per la Reden-
 zione del Mondo, cioè quell'
 Oro, che riceve dalla Madre.
 Se però adorarsi con culto di
 Latria quel semplice banco, sù
 cui da Cristo fù sborsato un me-
 tallo di tanto pregio: come
 dunque con simil culto nõ dou-
 rà più ancora adorarsi quel-
 la miniera, che diede a Cristo il
 metallo da lui sborsato? E pur
 la Chiesa hà voluto procedere
 con la Vergine a rigor sommo,
 negando a lei ciò, che concede
 ad un tronco, anche inanimato.
 Mà che? Con questo hà ella
 forse mostrato di nõ prezzarla?
 Tutto il contrario. Anzi hà
 mostrato di prezzarla con que-
 sto infinitamente. Perche sin' a
 tãto ch' ella lasciava attribuire
 alla Croce onori divini, ben si
 accorgea, che non vi era rischio
 d'inganno; apparendo subito,

che quegli onori non si danno ad un legno, che n'è incapace, si danno a Cristo, che trionfò su quel legno. Mà non così, se onori tali si facciano comuni ancora a Maria. Si poteva allora sospettare, che questi onori si facessero a lei comuni, non per quell'estrinseco pregio di avere accolto il Signore fra le sue braccia, come la Croce, per quel congiungimento, per quel contatto, per quell'ajuto, che in certo modo gli diede a salvare il Mondo; mà per qualche intima partecipazione ch'ella avesse con esso lui di vera Divinità. E però la Chiesa hà vietati a lei tali onori, per altro giusti. Mà chi non vede, ch'ella con questo medesimo l'hà onorata a più alto segno? Hà ella in ciò proceduto con quella regola appunto di buon governo, che tener gli Angeli col defonto Mosè. Nascosero questi furtivamente il suo corpo,

po,

po , affine il Popolo Ebreo non trascorresse a cagion d'esso in qualche orrida Idolatria . M^a è sì lungi che fosse ciò un dichiarare Mosè non degno di onore , che fù più tosto un dichiararlo degno di onori eccedenti : perche fù un mostrar di credere, che il suo merito lo potea fare , con errorsì, m^a con errore fondato in alta apparenza , lo potea dico far tenere dagli uomini un altro Dio . Quando anche dunque avesser gli Angeli con le proprie lor mani alzato a quel gran Profeta per Mausoleo un Tempio più vasto, più spazioso, più splendido, di quello di Salomone, non lo aurebbono , a mio giudizio , onorato tanto, quanto l'onorano allora, che sottraendolo all'altrui vista , l'andorono ad occultare su' l Monte Sina . E così hà fatto la Chiesa con Maria Vergine . L'hà dichiarata grande con quegli onori, che le

G S con-

concede, mà l'ha dichiarata
 maggiore con quei che nega-
 le, mentre non glieli nega,
 perche non potesse darglieli
 con ragione, mà glieli nega,
 perche par troppa la ragione di
 darglieli: essendo tanta la per-
 fezzion di Maria? che pupille
 sì deboli quali son le pupille di
 noi Mortali, penerebbon trop-
 po a distinguere quelli osequj,
 che non fusser dovuti a lei, co-
 me a lei, mà solo come a ritrat-
 to del Sol divino, anzi tanto
 più agevolmente confondereb-
 bono allora in sì gran Parello
 la dignità di rappresentante con
 la dignità di chi viene rappre-
 sentato. Che se quando anche
 la Chiesa sì espressamente nega
 alla Vergine l'adorazion di La-
 tria, non sono come scriue Sane-
 Epifanio, mancati molti, e spe-
 cialmente gli Eretici Colliri-
 diani, che l'hanno solamente
 voluta tener per Dea, che fa-
 rebbe occorso, oye glie l'avesse
 ap-

appropriata ? Io mi figuro , che fino un S. Dionisio , l' Arcopagita, cioè il più dott' Uomo, che fusse allor su la Terra , avrebbe corso non lieve rischio ancor egli d' idolatrare , mentre lasciò scritto di sè , che andato la prima volta a veder Maria , scorse in lei tanto d' aria più che mortale , che se la Fede non lo avesse , a quel guardo , tenuto forte sarebbe sicuramente caduto a terra per adorarla di subito , come un Numè .

Nel rimanente rende la Chiesa tutto alla Vergine quell' ossequio , che le può render senza pericolo di urtare nello scoglio pur' or notato . Determina un culto particolar per lei sola , superiore a quello che porgasi a tutti i Santi , anche uniti insieme , che vien detto d' Iperdulia : le accomuna quei termini astratti , che per altro competono solo a Dio , di Speranza , di Vita , di Via , di Dolcezza nostra :

l'onora in tutti i Sacrificii quotidiani; ne di ciò paga la inuoca ancora subito dopò Dio nelle solenni lodi, che nell' Vfficio quotidianamente si rendono a Dio medesimo: al suo Nome dedica un dì d'ogni Settimana; alla sua memoria prescrive, non una sola, mà più, e più Feste trà l'anno, ancor di precetto: a salutarla invita ogni di trè volte tutti i Fedeli col suon concorde di tutte le sue Campane, e finalmente nelle sue maggiori necessità a lei sempr' ella ricorre, or cō processioni, or con prieghi, or con voti publici, per dimostrare in che alto grado ella tengala dopò Dio.

§. V.

Così dunque la Chiesa onora la Vergine, mercè che Iddio medesimo a cui si spetta d'indirizzare la Chiesa, vuol che da questa così appunto la Vergine

gine sia onorata. *Sic honoratur, quem Rex voluerit honorare. Esth. 6.* E perche più chiaro apparisca, che veramente egli è quegli che così vuole, hà Iddio disposto che l'onorarla così, sia riuscito perpetuamente alla Chiesa di un prò grandissimo, tanto che i Sovrani Pontefici, primi Interpreti de' sentimenti Divini, hanno dato tutti a vedere col loro esempio, che nelle pubbliche calamità universali, questo è il mezzo più efficace, più eletto, ad ottenere dal Cielo un soccorso pronto, onorar Maria. Mi contenterò di recarne alcune prove delle più illustri. Federico Barbarossa, un di quei Principi tãto gelosi d'esser soli a regnare, che non voglion còpago del loro trono nè pure Iddio; doppo aver trà se divisato come potesse levar la vita alla Chiesa con un sol colpo, stabilì reciderle il Capo, distornando a tal fine dopo la morte di

di Celestino IV. l'elezione del nuovo Pontefice. Mà finalmente non potè tanto operare, ò per via di forza, ò per via di frode, che doppo ventuno mesi di contenzione, non fosse eletto Innocenzo pur IV. di detto nome. Che fece però subito questi per opporsi in futuro a colpi sì orribili? Pigliò Maria per iscudo, aggiungendo alla festa della sua gloriosa Natività ancora l'Ottava. E così l'anno stesso ch'egli fù assunto al Pontificato, che fù il 1243. sciolse con ciò quel voto che tutto il Clero solennemente avea fatto alla gran Madre di Dio: per impetrare la desiderata elezione. *

13. Paolo II. frà le tempeste orribili de' suoi tempi sì turbolenti, dove trovò finalmente porto sicuro, se non in seno a gli onori di Maria Vergine, ordinando a tal fine l'anno 1464. che la festa della Presentazione di essa al Tempio si celebrasse con solennità

rità universale? * 14. E quando per cinquant' anni di Scisma lacerata, e già la Chiesa mostrava da tanti lati il suo seno aperto, con qual balsamo al fine glie lo saldò Bonifazio IX. se non che con amplificare il culto a Maria Reina di Pace, Promulgando la festa della sua Visitazione, non più introdotta? * 15. Leone IV. alla festa antichissima dell' Assunta aggiunse l' Ottava per estermiare un pestifero Basilisco, che con la vista, col furore, col fiato, infettava Roma, e la colmava di morti. * 16. E prima di lui Ilario I. per estirpare i Giuochi Lupercali, che più di ogni Drago avvelenavano tutto il Mondo Cristiano, istituì la festa della Purificazione di colei, che pura più del Sole, potea ben trasfondere in altri la purità, mà non già riceverla. * 17. Finalmente Gregorio IX. per sollevare la Chiesa oppressa da Federigo comandò, che tre vol-

te il giorno tutti i Fedeli unitamente invocassero a suon pubblico la protezione di Maria. *

18., e Urbano II. volendo alzare un' argine alla gran piena del furore Turchesco, ordinò che tutti, e Chierici, e Sacerdoti, recitassero quotidianamente l'Uffizio di Maria Vergine * 19. per non favellare di ciò, che quasi sù gl'occhi nostri fece il Beattissimo Pio V. modernamente sublimato a gl'Altari, affin di togliere dalle fauci Ottomane la Cristianità, parte ingoiata con le conquiste già fatte, e parte con le sperate.

E poi vogliamo più chiare note ad intendere, quanto la Chiesa, giustissima estimatrice della Virtù, abbia promossi d'ogni tempo gl'onori di Maria Vergine; ò quanto ancora abbia cavato di utilità dal promuoverli? E se ciò è vero, come dunque ciò solo non è bastevole a far, che voi concor-

ria.

riate a onorare col cuore di tutti, chi tutti onorano, come se tutti fossero d'un cuor solo?

- * 1 *Suar. 3. p. tom. 2. disput. 22. sect. 1.*
- * 2 *S. Jo. Dam. Or. 1. de Nativ. Virg.*
- * 3 *Arist. Meteor. tom. 63. Solin. cap. 37.*
- * 4 *Cajet. in eum locum Genes.*
- * 5 *Thom. Boz. de Sig. Eccles. Sig. 37.*
- * 6 *Canis. de B. Virg. l. 2. cap. 7.*
- * 8 *Rovilald. in Parthenica.*
- * 9 *S. Dionis. de Div. Nomi. cap. 3.*
- * 10 *Nierimb. Troph. Mar. l. 5. cap. 2. Boz. l. 9. cap. 9. Locrius. l. 3. cap. 3.*
- * 11 *Apud eosdem.*
- * 12 *Arist.*
- * 13 *Bar. art. 1243.*
- * 14 *Molan. in addit. Martyr.*
- * 15 *Bar. in Notis 2. Jul.*
- * 16 *Sigeb. art. 847.*
- * 17 *Baron. art. 496.*

- 18 Arn. l. 5. dign. Vitę cap. 20.
- 19 Baron. art. 1095.

CAPO QUINTO.

Quinto motivo di Divozione alla VERGINE, che sono i Benefizii venutici dalle sue mani.

§ I.

IL primo, che imprigionasse la libertà degli uomini, non fù un Barbaro vittorioso col ferro, fù un' Amico cortese co' Benefizii. *Qui invenit beneficium invenit compedes*: così disse il Filosofo acutamente *1. Trovò ceppi chi trovò grazie, e ceppi così tenaci, che chi non prova la forza c'hanno di stringere, non hà cuore, ò non è degno di averlo, mentre può non arrèdersi ad un' affetto, che si fa luogo fino in petto alle Tigri, volli dire alla Gratitude. Però se alcuno non s' inchinasse ad
ama-

amare Nostra Signora per quelle doti, che in sommo grado rendendola buona in sè, la rendono ancora degna di un' amor sommo; come potrà ripugnare ad inchinarsi le almeno per que' favori, che in grado eguale la rendono buona a noi?

Or quanto a questi favori compartitici dalla Vergine tutti si possono epilogar facilmente in quelle sostanziose parole, che sono quasi il Compendio pieno, e perfetto di tutte le sue grandezze: *De qua natus est Jesus*. Ella ci hà partorito Giesù; e posto ciò qual tesoro è per lei rimasto ne gli alti Erarii della Divinità, che non sia già nostro? *Quomodo cum illo non omnia nobis donavit*? Mâ a bilanciare con giusto peso quell'*Omnia*, converrebbe innanzi comprendere col pensiero quel tenebrosissimo Caos, in cui senza Cristo si verrebbe ora tutto a trovar sepolto il Genere Umano.

no. Compreso ciò, ò come to-
sto riuscirebbe d'intendere a un-
solo guardo, quanti sieno quei
beni, che la nostra Aurora amo-
revole ci hà recati col suo gran
Parto !

Figuratevi, che l'ultima Ter-
ra di Groenlandia, parte inco-
gnita, e parte non degna d'esse-
re conosciuta, fosse oggi stata,
non solo sei mesi l'anno, com'
è di fatto, mà sei secoli interi a
hon veder Sole; siche inter-
messa la generazione de' misti,
gelato il Mare, isterilite le pian-
te, inariditi i prati, mal vivi gl'
animali se non già morti; gl'
Abitatori medesimi comparif-
fero quivi in sì lunga notte con
volto già, non più d'uomini,
mà di Larve: e poi dite a mè:
Se in questo bujo, e sì feroce alla
vista, e sì fatale alla vita, for-
gesse improvvisamente una bella
Aurora sù quello sventurato
Orizzonte a recare il Sole, e Sol
sì benefico, che in breve spa-
zio

zio di tempo cangiata scena facesse tutta ringiovenire la terra, e rinuigorirsi; ravvivar l'acqua, ripullulare le piante, rifiorire i prati, rinascere gl'animali, e goder da gli uomini poco men che un'Esperide di delizia in quel luogo stesso, ch'era pur' anzi come un sepolcro di orrore; che gratitudine si dourebbe, che amore, da loro tutti a quell'Alba benefattrice? Sarebbe assai, se abbarbagliati da tanti raggi in un tempo, e di splendore, e di gaudio, e di giovamento, non adorassero quel Sole insieme, e quell'Alba, come Originali della Divinità, ancorche più non ne sieno, che meri abbozzi. Certo almen'è, che come tutti gl'effetti della Natura sono benefizii del Sole, così si aurebbono a riputare in certo modo, anche tutti i benefizi di quell'Aurora, che dopò una notte sì luttuosa, e sì lunga lo partorì. Ma quì convicne, che pur

pur troppo io mi dolga de' no-
 stri Sensi come d'ingannatori,
 mentre promettono di volerci
 servire a spiegare il vero, e poi
 ci tradiscono. Essi son quei, che
 mi anno somministrato il para-
 gon dianzi addotto, ancorche
 più fàtastico, che reale, per far-
 mi intédere. Mà ch'altro è stato
 ciò, che darmi un tizzone a ca-
 gion di dipingere, ò l'Oro, ò
 l'Ostro? E qual proporzione
 han le tenebre delle pupille con
 le tenebre del peccato? Overo
 qual pregio mai del Sole incre-
 ato può da questo Sol materiale
 venire espresso: da questo, dico,
 che in tanto solamente è bello,
 e benefico, in quanto è un'Ombra
 di lui? E pur chi è, che alla
 nostra Nottè hà portato un sì
 miglior Sole? E' stata la Ver-
 gine. *Ego feci ut oriretur in Cœ-
 lis lumen indeficiens. Eccli. 34.*
 Io fui, dic' ella, quell'Alba be-
 nefattrice, che sù l'Umano
 Emispero recai quel Sole, che
 solo

solo già facea giorno sopra
 l'Angelico. Per me si è fatto
 finalmente vedere a gli occhi
 corporei, chi non era prima vi-
 sibile, se non che solo ad occhi
 intellettuali. In questo seno
 egli mitigò i suoi splendori per
 rendergli più godibili; in questo
 seno impicciolì la sua mole; in
 questo seno inchinò la sua Mac-
 stà: in questo seno divenne così
 amorevole verso l'uomo da lui
 fuggiasco, che per correrli die-
 tro qual seruo vile, non si sde-
 gnò d'inoltrarsi, più che non fa
 l'istesso Sol materiale, e ne'tu-
 guri, dove lo generai, e nelle
 stalle dove lo partorì, e nelle
 selue dove lo trafugai, e nelle
 botteghe dove lo alimentai, e
 fin sotterra dove lo seppellii,
 quando tramontò con una not-
 te instantanea nella Passione,
 per poi risorgere tanto più lu-
 minoso a quel giorno eterno,
 che or godesi nella Gloria, *Ego*
feci, in somma, ego feci, ut orri-
retur

retur in Caelis lumen indeficiens.

Così giustissimamente può dirsi in Maria. Che se ora a scosto sotto le nuvole degli accidenti Eucaristici, non però aueva questo Sol divinissimo d'illustrare la terrestre Gerusalemme poco men di quello che illustri la Gerusalemme Celeste a cui stà svelato, non si dee pur questo medesimo a sì gran Madre? Di lei furon tolte quelle purissime carni, che ci si danno per pascolo; di lei quel sangue, che ci si dà per bevanda: onde per quell'ampia parte che v'ha di suo, può con ogni ragione invitarsi ancor essa a sì gran Convito, come a Convito da lei formatoci, e dire: *Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis. Prov. 9. 1.* E così se discorrasì in tutto il resto, si vedrà chiaro, che quanti sono que' beni, ò che abbiamo da Cristo, ò che abbiamo in Cristo, tanti sono
 qde'

que' debiti , che ci stringono a
Maria Vergine ,

§. II.

E Ciò tanto più dee parimente apprezzarsi , quanto che ella non ci è stata già solamente una cagion materiale di tanti beni, mà ancor morale: perche, come fù osservato di sopra, non concepì ella Cristo all' usanza delle altre Madri, senza conoscerlo, mà lo conobbe prima, e lo volle , trà mille, e mille, ed in lui volle tutto ancora quell'utile che da lui dovea derivarci. Chi può però mai degnamente capir quanto le dobbiamo! Se quella Madre fortunatissima di Mosè avesse potuto antiveder tutt'i beni, che quel figliuolo dovea recare alla sua misera Gente , allor che adulto , sarebbe divenuto un Dio di vendetta per Faraone, di salute per Israele; e però lo
H aves-

avesse, pargoletto, occulcato
 con tanto rischio, allattato con
 tanta cura, allevato con tanta
 cordialità, tenendo sempre vi-
 vissimo alla memoria, ch'ella
 salvava al suo popolo un Salva-
 dore; qual riconoscimento di
 quel popolo tutto verso di lei
 non sarebbe stato scarissimamente al
 beneficio? Fingete viva ancor
 questa Madre, quando gli Ebrei
 sotto il governo di Salomone
 impossessatisi a pieno della Ter-
 ra promessa, godevano d'o-
 gni intorno una pace altissima.
 Se tutti a un tempo soprafatti
 dall'allegrezza di un tale stato,
 si fossero allora essi voltati in-
 dietro a paragonarlo con la du-
 rissima Servitù dell'Egitto; a
 rimirare il loro antico viaggio,
 stampato più di prodigii, che di
 pedate a cōtemplar tante notti
 già luminose per guida de' loro
 passi; mari aperti per loro via;
 rupi intenerite per loro refrige-
 rio; rugiade indurite per loro
 risto.

re; Giuramento; Eserciti sconfitti
 al semplice comparire delle lo-
 ro armi; Città atterrate, Regni
 tolti; Rè tributarii. Nazioni a
 lor fatte schiave: con quale in-
 vidia non si sarebbe in un tal
 caso mirata sì eccelsa Donna
 dalle altre Madri: o quando
 mai cessato averebbe quel Po-
 polo di chiamar beate quelle vi-
 scere, che diedero ad Israele
 così gran parto, beate quelle
 mani, che lo nascosero dallo
 sdegno di Faraone, beate quelle
 mammelle che lo nutrirono?
 Tutti i prodigii operati poi da
 Mosè non si riputerobbono tan-
 ti debiti contratti con sì bene-
 fica Genitrice? Par giusto il pa-
 ragone; e pure è sì lontano dal
 vero quanto è la Palestina dal
 Paradiso. Nò: non ispero d'in-
 tendere mai la somma de' miei
 debiti verso voi, mia sovrana
 Benefattrice, se non allora, che
 dall'ombra della Morte io giun-
 ga, vostra mercè, alla region
 de'

de'vivi. Al primo ingresso di quella foglia beata rivolgendomi in dietro, e misurando con un'occhiata quell' immensa distanza ch'è trà'l Peccato, e la Grazia, comprenderò subito in quello spazio interminabile registrate le mie partite. E in vero se la Vergine fusse stata, non già Cagione, mà solo mera Occasione della salute per lei donatoci, non farebbono angusti per questo capo medesimo i nostri cuori a capirne le obbligazioni? Che sarà dunque, menti' ella è hà cagionato questo bene, e voluto, nè sol voluto, mà acceleratolo con le sue fervide istanze? Converrà pur disperare affatto di rendergliene il contracambio. E pur è così, *Omniū salutem desideravit, quasivit, obtinuit: imò & salus omniū per ipsam facta est*, come favella Riccardo di San Vittore; *unde & mundi salus dicta est.* * 2.

§. III.

MA' fin' ora io non hò provato, se non che la Vergine ci hà dato il tutto in virtù, con donarci Cristo, *qui est omnibus omnia*. E tuttavia troppo ci vogliono significar di vantaggio i Sacri Dottori, quando a sì piena bocca l'appellano Riparatrice de' nostri danni, Mediatrix trà Dio, e l'uomo, Canale di quelle grazie, di cui Cristo è la Sorgente, Voglion significarci, che non solamente ella già ci diede una volta il tutto in virtù, come fù affermato pur ora, mà che il tutto parimente ci seguita a dare in atto, concorrendo essa a ciascuna di quelle grazie particolari, che in riguardo di Cristo ci fa tutt'or la Divina Misericordia. E perche intendere una tal verità, è intendere una verità di sommo rilievo, giusto sarà che la stabiliamo anche meglio, con salire

H 3

più

più alto che sia possibile ad iscoprire le foci di questo Gange benefico, che sorto dal Paradiso del cuor di Maria, seconda con una piena d'oro tutta la Terra. Queste foci dunque son due, cioè un doppio merito che ha contratto la Vergine con la Misericordia Divina: l'uno nella Incarnazione di Cristo, l'altro nella Passione.

E quanto al primo, si osservi che il nostro Dio, benché fosse sì ricco di Misericordia, come lo descrive l'Apostolo. *Dives in misericordia*, non avea nondimeno in tutti i suoi Errarii una Misericordia, che a nostro modo d'intendere fosse intera, e non dimezzata. Perciò che due parti, come c'insegna l'Angelico, sono quelle, che compongono questa sì esimia Virtù: l'una, dirò così, le serve di corpo, ed è il sentire le altrui miserie, l'altra d'anima, ed è il sollevarle. Ora Iddio possedeva

deva bensì con eccesso infinito
 questa seconda prerogativa, e
 così soccorreva amorevolmen-
 te il Genere umano ne' suoi tra-
 yagli, mà non possedeva la pri-
 ma, e conseguentemente non
 compartivaio. *Tristari enim
 de alterius miseriae non com-
 petit Deo; sed repetere mise-
 riam alterius, hoc maxime
 competit.** 3. Con che pareva, che
 noi imperfetti apprendessimo
 un non sò, che d'imperfezione
 in quella suprema Misericor-
 dia, mentre l'apprendevamo
 buona sì, benigna, benefica, mà
 senza compassione veruna de'
 nostri mali. Venne la Vergine,
 e vestì il Verbo Divino di uma-
 na carne, e con farlo passibile,
 com'è noto, lo fece compassio-
 nevole. Troppo era però con-
 veniente che a questa Madre,
 la quale avea dato alla Misc-
 ricordia Divina, per così dire,
 il suo compimento, si rendesse
 alcuna stimabile ricompensa.

H 4

Mà

Mà qual pareva la più propria? Eccola. Che comunicasse Id-
dio alla Misericordia della Ver-
gine tanto di vigore in soccor-
rerci, quanto la Vergine avea
conferito alla Misericordia Di-
vina di tenerezza nel compa-
tirci. E questa fù la ricompen-
sa ch' ella hebbe. *Soror nostra*,
dicevano i Sacri Cantici, *parva*
est, & ubera non habet cap. 8.
Questa Signora nou è ancor
giunta alla perfezion del suo
stato *parva est*, ed hà bensì un
cuor capacissimo a compatire
tutti i peccatori del Mondo, mà
non hà mammelle, che bastino
ad allattarli, *ubera non habet*.
Adunque, che si hà da fare?
Doni ella a Cristo della sua
compassione, e Cristo doni a lei
della sua potenza: e così l'una,
e l'altro divenga nel suo genere
perfettamente misericordioso,
con possedere, e l'effetto insie-
me, e l'affetto di così bella Vir-
tù, benché Cristo come Capo,
la

la Vergine come Collo, Cristo come Conca, la Vergine come Canale, Cristo come Autore, la Vergine come Ajuto. In questo affare si è osservata dalla Sapienza Divina, se ben si pondera, una proporzione similissima a quella, che si osservò nel Paradiso Terrestre. *Tulit : ivi ; Deus unam de costis Adæ, & replevit carnem pro ea, & edificavit costam quam tulerat de Adam in Mulierem. Gen. 2.* Chi non ammira il Mistero ? Nella formazione di Eva si toglie una costa ad Adamo, e gli si rende carne: si toglie forza, e si rende debolezza. Per contrario nella formazione di Cristo si toglie dalla Vergine carne, e se le rende costa: si toglie debolezza, e si rende forza: si fa un Dio debole, e si forma una Donna quasi Onnipotente: si dà alla Misericordia increata l'affetto di compatire, e si dà alla Misericordia creata l'effet-

to di foccorrere; onde, come fu detto là: *tulit costam, & replevit carnem pro ea*, così può dirsi quì con antitesi prodigiosa: *tulit carnem, & replevit costam pro ea*. Non prese il Verbo dalla Vergine possanza, mà debolezza; e per la debolezza che prese, rende possanza. Questo appunto è lo stile del nostro Dio: non si lasciare mai vincere della mano. La Reina Saba recò al Rè Salomone doni sì nuovi, che ne fu attonita tutta Gerusalemme. *Non fuerunt aromata talia, ut hæc quæ dedit Regina Saba Regi Salomoni 2. Par. 9.* Mà che? Per la novità di que'doni ch'ella lasciava, ne riportò nella sua patientza altri molti di più valore. *Rex Salomone dedit Regine Sabæ cuncta quæ voluit, & multò plura quam attulerat ad eum.* Così la nostra Reina diè al suo Divin Salomone doni sì pellegrini, che per addietro non si erano

crano mai veduti sù la Gerusalemme Celeste: doni di cui solamente egli abbisognava per cōdurre ad effetto quella grand' Opera, che gl' era stata addossata dell' Umana Redenzione: circondollo di carne, colmollo di compassione; lo rendè in tutto simile a quegli' istessi, a cui si destinava di usare misericordia. *Debuit per omnia fratribus assimilari, ut misericors fieret.* Hebr.2. Mà nel tempo stesso riportò ella doni molto maggiori: *multò plura, quam attulerat ad eum*: perche per quello, che cōtribui al cuore Divino, quando gli diè la Misericordia in affetto, ricevè d'esser Arbitra d' ogni effetto, che venga a noi dall' istessa Misericordia. Ed ecco la prima sorgente di una liberalità così universale di Maria Verg. verso il Genere Umano: il merito ch' ella hà cōtratto con la Misericordia del Signor suo nell' Incarnazione.

Vediamone or la seconda, ch'è un' altro merito ch' ella con l'istessa hà contratto nella Passione. In quella dolorosa Tragedia, che al cospetto di popolo innumerable si rappresentò sù la Scena dell'obrobrioso Calvario con la Morte atroce di un Dio, non fù la Vergine semplice Spettatrice a piè della Croce, fù vera Attrice. Mà come, s'è vero che Cristo compì per sè solo l'Opera senz' ajuto? *Torcular calcavi solus*. Eccovi qui come fù, Quel Figliuolo che si sacrificava per Vittima di tutto'l Mondo sopra l'Altare di questo funesto patibolo, non era meno veramente figliuolo di questa Vergine Madre, di quel che fosse figliuolo del Padre Dio, Però, come il Padre per gloria propria, e per salute dell'Uomo, diè questo suo Unigenito a morte, così pure a morte, e per gloria del Padre, e per salute dell'Uomo

vorno lo diè Maria. *Ut Seruum redimerent*, disse, stupito di ciò che fecero ambidue, S. Bernardo, *ut Seruum redimerent communem Filium tradiderunt*. *4.

E certamente è credibile, che se il Verbo Eterno volle espressamente il compiacimento di questa Madre prima d'incominciare a vivere nel suo seno, molto più lo volesse prima di morir volontariamente, e morire su un tronco infame. Onde quella licenza, che tolse Cristo da Nostra Signora innanzi la Passione, non fù congedo semplice, fù consenso di spendere quella vita, che come vita di figliuolo, in qualche modo anche ad essa si apparteneva, che gli era Madre. E perche la Vergine, e allora, e molto più di poi a piè della Croce, offerse quella parte, che aveva in questa Vittima Divina di Cristo, e la offerse con tal prontezza, che se così fosse anche piaciuto all'Eterno

Eterno Padre l'aurebbe sacrificato con le sue mani, e virilmente aurebbe in lui trapassata l'anima propria; però in ricompensa di tal generosità, le fù dato di entrare a parte nell'applicazione de' meriti di questo gran Sacrificio, e di essere istrumento alla Divina Misericordia nell'esecuzione de gl'altri servigi destinati al Genere Umano, com'era stata anche in questo, che fù il maggiore. Non può dubitarsene. Per quel buon' animo, ch'ebbe Abramo di fare dell'Innocente suo Isacco un' Olocansto a Dio sopra il Monte, non ne riportò minor guiderdone, che di divenir Padre di tutti i Credenti. E mirate con qual magnificenza di formole fù disteso il suo Privilegio! *Quia fecisti rem hanc, & non peperisti Unigenito filio tuo propter me, benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut Stellas Caeli, & sicut arenam, quæ est*
in

in littore Maris. Gen. 22. Potea-
 dirsi di più, s'egli avesse offerta
 la vita non di un figliuol solo,
 mà di tanti, quanti furono i
 Posterì a lui promettì? Giudi-
 cate dunque, che termini usar
 dovette la Divina Misericordia
 con Maria Vergine, dapoì ch'
 ella con animo così eccelso
 consacrò alla gloria del Padre
 questo Unigenito suo, e offerse
 a redenzion del Genere Umano
 quella vita medesima, ch' era
 infinitamente più degna in sè
 della vita, non d'un'Illacco, mà
 di tutti insieme coloro per cui
 l'offerse! *Quia fecisti rem hanc,*
 dovette a lei dire il Padre, *et*
non pepercisti Unigenito filio
tuo propter me, non farà cosa,
 ch'io non faccia per voi. Voi
 costituendo per regola a i vo-
 stri affetti, non i sentimenti
 della natura, mà i miei, of-
 feriste il vostro Unigenito al
 Sacrificio, ed ecco ch'io per
 mercede di sì grand'atto vi do-
 nerò

nerò una innumerabile prole di gente Eletta . Voi costituirò Madre di tutti i Viventi, Voi Tesoriera della mia Liberalità, Voi dispensatrice della mia Grazia, Voi direttrice della mia Giustizia, Voi Arbitra del mio cuore . La mia Clemenza, la qual fin'ora non hà riconosciuta altra legge, che il mio volere, da ora innanzi aurà per legge la vostra lingua, dovendo tanto da me conseguir la Terra di bene, quanto a prò d'essa da Voi sarà chiesto in Cielo . Così dovete alla Vergine dire il Padre . Che però senza divario lo ritrovò scritto in fronte a i pregi di questa grand' Avvocata : *Lex Clementiae in lingua ejus . Prov. 31.*, affine sapiano tutti, che quanto Cristo può con l'impero, tanto può la Vergine ancora con le preghiere ; e ch'ella con l'intercessione concorre a tutti quegli effetti medesimi di pietà, de' quali egli

è cagione in virtù de' meriti :
 Non credasi ciò ch' io dico ,
 s' io reço vanti , che punto ec-
 cedano la dignità di Maria ,
 Mà se ogni prerogativa non sol
 non eccede , mà resta sempre di
 gran lunga inferiore al sommo
 grado ch' ell' hà di Madre di
 Dio , credasi , che a' suoi prie-
 ghi è donata *de congruo* la salu-
 te del Genere umano , la qual
de condigno non si deve ad altro ,
 che al sangue del Redentore :
 credasi , che non amplificò San
 Bernardo quando egli disse :
*Sic est voluntas ejus , qui omnia
 nos habere voluit per Mariam .*
 * 5. credasi all' istessa umilissi-
 ma Vergine , che così favellò
 di sè a S. Brigida : *Sicut Adam ,
 & Eva vendiderunt Mundum
 pro pomo , sic Christus , & ego re-
 demimus quasi uno corde .* * 6. E
 con ciò , s' io non erro , viene
 a bastanza scoperta la vena in-
 deficiente di quel potere , che
 per farci bene hà la Vergine .
 §. IV.

§. IV.

MA' chi spiegherà ora quella pienezza di volontà, con cui ella si vale di un tal potere? Ved'ella nel Divin Verbo tutte le nostre necessità, quasi in uno specchio tersissimo. Di ciò non può dubitarsi. Perchè se Iddio le fa saper tutte a gl'Angeli, ch'egli ci dà per Custodi, affincchè vi accorrano, come potrà tenerle occulte alla Madre, a cui hà più raccomandata la salute di tutti, che a qualunque Angelo raccomandata non hà quella di ciascuno? Dall'altro lato s'ella scorge le nostre necessità così chiaramente, chi mai dirà, che a tal vista, non si condolga, non si commuova; e non accorra di subito al suo Figliuolo per ripararvi? Questo sarebbe dare alla Vergine un cuore verso i suoi parti, qual non hà nè pure una

una Tigre; onde io non dubito punto, che s'ella con ciglio immoto potesse tutto di rimirare le nostre stragi, e non impedirle, già nel Tribunale di Salomone farebbe stata tanti secoli prima del suo natale riconosciuta, non per Madre, qual ella ci si professa, mà per estranea. Per tanto come Santo Epifanio * 7. chiamò Maria tutta occhi per mirar le nostre miserie, potea chiamarla altre sì tutta cuore per compatirle, e non meno ancor tutta mani per sollevarcene. Ed ò così potessi io quì dare una mostra generalissima di tutti quei favori, che in ogni età, in ogni provincia, in ogni persona, hà cōpartiti la Vergine, quale Ingratitudine sbigottita a tal vista, nō deporrebbe le armi a piè di così amorosa Benefattrice, e non si darebbe per vinta? Si può dire con verità, che come la Via lattea la sù nel Cielo è un tratto cōtinuato di

di varie stelle, le quali col numero loro, e con la frequenza formano quel sentiero sì luminoso, così la vita di ciascun uomo non altro sia ch' una continova liberalità di Maria, la quale con la frequenza, e col numero delle grazie si fa per lui guida splendida di salute. Di questa beneficenza sono autorevoli testimonii tutte le Genti, che con la moltitudine de' lor Templi dedicati a Maria, con l'assiduità degli ossequii, con la perpetuità delle suppliche, hanno professato fin' ora di riconoscerla per Mezzana di tutti i favori celesti. Mà non mai però la riconoscono a sufficienza: perche nella Notte di questo Secolo non appaiono se non quei beneficii, che sono d'appresso a' nostri deboli sensi. Verrà bene una volta, verrà di chiaro, e allora in quel meriggio di Carità, stupito ogniuno della sua passata ignoranza, esclamerà.

clamerà per alto giubilo mero di Gratitude. *Antecedebat me ista Sapiencia, & ego ignorabam quoniam horum omnium Mater est. Sap. 17. 12.* Io nella vita mortale non dava passo, che questa Madre non mi segnasse la strada con le sue grazie, e pure mi era di pari incognita, e la grandezza del suo amore, e la moltitudine di quei beneficij, i quali per tale amore mi partoriva: *& ignorabam quoniam horum omnium Mater est.* Se la Terra fosse trasparente in ogni suo lato, come non resterebbe stupita della beneficenza del Mare verso di lei? Vedrebbe, che la minor parte di quelle acque ch'egli le versa sù'l seno, son quelle pioggie, le quali a vista di ogn'uno scendono ad irrigarla. Nel resto, quanto delle pioggie più abbondante è la copia di quelle vene, che segretissimamente, e non ad ora ad ora, mà del continuo

nuo si tramandano a lei dal
 Mare per ogni banda a fecon-
 darle le viscere? Vedrebbe non
 aver lei parti di sè, che non
 debbano al Mare, quanto in
 esse è di umore, e conseguente-
 mente di vita. Vedrebbe ch'
 egli da' per tutte moltrandosi,
 e insinuandosi, è sì ingegnoso
 a beneficiarla, che trova mo-
 do di fare ascendere le sue
 acque, anche contro la lor na-
 tura, sino alle cime de' Mōti più
 inaccessibili. Tanto vedrebbe,
 s'ell' avesse occhi la Terra, e
 s'ella fosse diafana. Mà quanto
 ancora più vedremmo noi tutti
 della liberalità di Maria, se non
 ci si coprisse da' nostri sensi
 grossolani or l'abbondanza de'
 suoi favori, or l'altezza. Scor-
 geremmo ad un tratto, che
 quelle segnalate vittorie, le
 quali già con protezione aper-
 tissima della Vergine furono
 riportate da Eraclio contro i
 Persiani, da Narsete contro i
 Goti,

Goti, da Zemisce contro i Bul-
gheri, da Pelagio contro gli
Arabi, da' Portoghesi contro
gli Angolani, da Alfonso con-
tro i Mori, e dagli Austriaci
contro le Vele Turchesche,
scorgeremmo dico, che tutte
quelle, ed altre simiglianti vit-
torie celebratissime, recate col
favor manifesto che diè Maria,
se vengono paragonate ad altre
più occulte, ma più stimabili,
con cui ella combattendo per
noi, sconfigge ad ogni tratto
l'Inferno, e lo sottomette; sono
come una piccola schiera a
fronte di un' Esercito senza nu-
mero: scorgeremmo che quell'
assistenza, c' hanno da lei rico-
nosciuta i Fedeli in tanti loro
pericoli, quella santità racqui-
stata frà tanti morbi, quella vita
ricuperata frà tante morti, an-
corche abbiano per Testimo-
nii innumerabili Voti, pendenti
dalle pareti d'ogni suo Tempio,
non sono se non che poche stil-
le

te della beneficenza di Maria Vergine, in paragone di quei continui diluvii ch'ella tacitamente ci piove in seno: sgorgeremmo in una parola, che non v'hà parte nella Chiesa, per inospita ch'ella sia, che dalle grazie di questa gran Principessa mai vada esente, mentr'ella sà penetrar ne' cuori di tutti, ammolisce i più duri, inaffia i più silvestri, impingua i più steruli, ed infin sù le cime de' Monti alteri, cioè di quei che à lei meno s'inchinano con le suppliche, sà ella soccorrere spesso co' suoi favori, facendovi scaturir vene indeficienti di divozione, di dolore, di lagrime. Questi sarebbono gli spettacoli de' nostri occhi, se alla loro vista fusse svelata la somma di tutti i debiti, che abbiamo con Maria Vergine: debiti, e tali, e tanti, che a renderne una leggiera testimonianza, còverrebbe consacrare in suo Tempio tutta

tutta la Terra , in cui quanti mai sono gli Abitatori, e quanti saranno, tutti alla contemplazion di sì strana beneficenza rimasi stupidi , comparissero a guisa di tante Statue , formate da puro eccesso di maraviglia. Ma da che una tal vista chiara non è da sperarsi nel bujo di questo secolo , supplisca ad essa la Fede, in virtù di cui riverentemente adorando non solo quel braccio, che ne fa tanti beneficii palesi , mà ancor più quello, che ce ne fa tanti occulti , purghiamo i nostri cuori, e gli abbandoniamo in quelle mani medesime di Maria , nelle quali hà Dio depositata interamēte l'ampiezza de' suoi tesori.

* 1 *Arist.*

* 2 *Ricc. de S. Viſt, in Cant. cap. 26.*

* 3 *S. Th. 1. p. qu. 21. art. 3.*

* 4 *S. Bernard. t. 1. ser. 51. cap. 4.*

I

* 5

- * 5 S. Bernard. Serm. de Nativit. Virg.
- * 6 S. Birg. in Revel.
- * 7 S. Epiph. de laud. Virg.

C A P O S E S T O.

*Sesto motivo di Divozione alla
VERGINE, ch'è l'Amore
ch'ella ci porta.*

§. I.

Cio, che a maraviglia nobilita i beneficii, è propriamente l'Amore, senza cui, quasi senz' anima, ogni più bel Dono languisce, come un cadavero, che non hà forza da moverci a riamare. E con ragione. Perche chi solamente beneficia, dà una parte, e ben picciola, de' suoi beni; mà chi ama gli dà tutti dando se stesso. Onde, se il Liberale si può pagare da noi con la sola mano, l'Amico non si pagherà mai come si conviene, se non co'l .

co 'l cuore. Noi dunque , che
 dobbiamo una Servitù si fuisse-
 rata alla Vergine per quei gran
 beni, che dal suo seno sgorgano
 ad ogni ora nel nostro , qual di-
 vozione le dourem per quell'
 atto , con cui a' suoi beni ell'
 aggiunge tant'alto pregio, quā-
 to è l'Amore? Vero è , che la
 mia pena , ad esprimere l'A-
 mor di Maria, incontra subito
 quella difficoltà, che incontra-
 no i pennelli ad esprimere il
 fuoco; per cui non anno mai
 tratto che non sia languido.
 Contuttociò stimo pure, che
 del Cuor della Vergine io vi
 verrò a formare almeno un' ab-
 bozzo, se ve la figurerò così dis-
 posta ad incendersi, che dovun-
 que ella volga il guardo, ò miri
 sè , ò miri noi , ò miri Dio , da
 ogni lato trae fiamme di carità,
 come una Fenice , a cui quanto
 ella hà d'intorno, e le sue piu-
 me , e' l suo nido , e' l suo Sole,
 tutto finalmente si unisce a scr-
 vir di rogo. I 2 §. II.

E Prima, se mira sè, si vede constituita con legge pubblica, dettata a lei dal trono della Croce, per nostra Madre: e però mentre si ricorda che l'ultima volta che il suo Figliuolo moribondo le favellasse, allora fù quando dissele: *Mulier ecce Filius tuus*, e che non altra che questa fù l'espressione della suprema sua volontà, queste l'estreme raccomandazioni, questi gl'estremi ricordi, come può non intenerirsi verso di noi con un' eccesso di amore indicibilissimo? Percio che osservate primieramente, che Cristo in questo suo testamento non lasciò la Vergine a Giovanni come a Diletto, mà come a Discepolo; *Dicit Discipulo, Ecce Mater tua*: e così non gliela lasciò quasi un legato privato fatto a lui solo, mà quasi una Eredità, che generalmente spettava a tutti coloro, che aderissero a Cristo: ond'è
che

che Giovannine prese ancora il possesso come Discepolo, cioè a nome di tutti i Fedeli, no'l prese a nome privato, come diletto. *Et ex illa hora accepit eam Discipulus in sua.* * 1. Dipoi osservate che Cristo non lasciò Signora dalla Croce la Vergine, la lasciò Madre. S'egli avesse detto. Siate, ò Donna, sostenitrice con la vostra presenza di quel Mondo, che frà breu' ora per la mia lontananza dourà crollare, bastava la presenza a ciò della Vergine bastava la sua mente, bastava la sua mano, bastavano le sue grazie. Mà mentre Cristo dissele. Siate Madre; non è così. A compir l'ufficio Materno, non bastano i beneficij, ci vuole Amore. E però quando la carità non fusse già per altro una legge sì universale, che stringe tutti, par che stringerebbe non per tanto la Vergine verso noi per la ragione particolare ora addotta: e

I 3

così

così pare egualmente, che se la Vergine non si fosse trovata allora nel petto queste viscere tenerissime di pietà tanto necessarie a sostenere con dignità il grado, che se le imponeva di Madre universal della Chiesa: par dico, che sarebbe stato, non solo di convenienza, ma di giustizia, il comunicargliene; sì che come a Salomone, affinché fusse Rè degno d'un popolo sì numeroso, qual' era allora Israele, fù dato un cuore capace come il lido del mare a ben governarlo, così a Maria, affinché fusse degna Madre di un popolo tanto più vasto, quanto sono tutti i Fedeli, si desse un cuore capace come l'ampiezza de' Cieli, per accoglierli tutti con un' affetto, che non avesse altro pari. Ma chi ne dubita? La Natura non fa Madri ne pur le Tigri, senza istillare ne' loro petti un'amore proporzionato: e vorrem dire, che senza di un tal'

tal' amore faccia le Madri la Grazia ? Anzi a questa tenerezza sì alta verso di noi era stata disposta già da Cristo la Vergine fin d'allorach'egli la fè Madre propria . Sanno i Medici, come per le vene del latte non solo è agevole che si trasmettano le qualità della Nodrice nella Prole; mà ancor le qualità delle Prole nella Nodrice, ancor che più le ree, che le buone: onde non di rado è avvenuto che un Bambinello infetto segretamente di qualche morbo contagioso , hà infettata la Balia che lo allattava . Mà se ciò è vero , che direm noi del Pargoletto Giesù ? Non sarà egli stato più atto a trasfondere le sue buone qualità nell' anima della Madre, che gli fù Nutrice sì unica, di quel che altri sieno atti a trasfondere le qualità loro ree nel semplice corpo? Io mi figurò, che il primo istante medesimo, in cui la Vergine si accostò

al petto quella fornace di Carità *radios igneos exufflatē. Eccli. 45.*, cioè il cuore del suo Figliuolo, bastasse a far ch'ella subito ardesse tutta del nostro bene, si che fin d'allora si ritrovasse già matura a quel carico che a tempo suo gli si doveva addossare di Madre nostra. Una Madre, la quale per così dire allattasse il Sole, che ardor non concepirebbe? Figuratevi dunque che ardore immenso non concepì per conseguente la Vergine verso noi, tosto che appressossi alle poppe quel suo gran parto Divino, che ci amò tanto! Ecco però, che s'ella guarda se stessa, non può non amarci con un' inesplicabile affetto di Carità.

§. III.

MA' forse che si smorzerà questa fiamma, allora ch'ella rivolga a mirar noi? Anzi ò felici noi, cui concorrono a meritarcì l'amore di questa Madre fino quegl'istessi demeriti

meriti, che in noi scorge ! Cerca-
 ne' suoi Problemi Aristotile,
 per qual cagione la Madre ami
 più teneramente i suo parti,
 che d'ordinario non gli ama il
 Padre : ed una delle più inge-
 gnose ragioni ch'egli ne adduc-
 ca si è, che i parti si acquistano
 da' Padri con diletto, dalle Ma-
 dri con dolore, onde quel più
 che costano i figliuoli alle loro
 Madri, gli rende a queste più
 amabili, per quel titolo stesso,
 per cui, in parità d'altre circo-
 stanze, più care sempre si ten-
 gono quelle merci, che si son
 pagate più care. A questo dire
 amabilissimi conviene che noi
 fiam tutti a Maria, mentre ella
 frà gli eccessi di tante doglie ci
 partorì sotto l'Albero della
 Croce. Il Primogenito di que-
 sta bella Rachele, Salvatore,
 non dell'Egitto solo, mà di tut-
 to il Mondo, fù da lei partorito
 in un'abbisso di gioja. Mà che ?
 Quegli affanni che le furono
 I 5 tolti

tutti nel primo parto, le furono
 aggiunti a mille doppii nel se-
 condo. Affinche divenisse no-
 stra Madre le conyenne passare
 per un golfo di angoscie tali, che
 paragonarle a tormenti de'
 Martiri, è paragonare gl'inco-
 modi di una breve Navigazio-
 ne a i dolori di un luttuoso
 Naufragio. * 2. Gli altri Mar-
 tiri patirono il martirio loro
 nel Corpo, la Vergine lo patì
 nell'Anima: *Tuam ipsius ani-
 mam doloris gladius pertransi-
 vit*. Mà chi non sà, che l'Ani-
 ma molto più del Corpo è dis-
 posta a sentir dolore, mentre
 noi veggiamo che il Corpo
 niun dolor può sentire senza
 dell'Anima, ma l'Anima può
 sentirlo, e sentirlo ancora acer-
 bissimo, senza il Corpo. Oltre
 a ciò negli altri l'amor medesi-
 mo serviva di un lenitivo sì for-
 te alle loro pene, che sotto i fla-
 gelli più aspri, sù le croci, sù le
 cataste, sù i roghi accesi, non
 sem-

sembrava un' istesso Martire
 quel che pativa, e quel che par-
 lava : *tamquam alius esset qui*
torqueretur alius qui loqueretur,
 fù detto di S. Lorenzo , e potea
 dirsi a proporzion di ciascuno .
 Per l'opposito l'amore nel cuor
 della Vergine, non solo non fù
 balsamo a medicare le sue feri-
 te, mà fù fiele a inasprirle . Così
 de' tormenti de' Martiri fù mi-
 sura la crudeltà , de' tormenti di
 Maria fù misura l'amore : ond'è
 che di quante parti l'amor di
 Maria superava la crudeltà de'
 Tiranni , di altrettanto il suo
 cordoglio superò ancora le loro
 carnificine . E però veduta , che
 l'hebbe alla testa di un'Esercito
 innumerabile di Martiri , come
 Reina di dolori: *Cui assimila-*
bo te , disse attonito Geremia , *aut*
cui exequabo te , *Virgo* , *filia Je-*
rusalem ? E finalmente doppo
 avere alcun tempo frà se pen-
 sato , concluse in questo tenore :
Magna est velut Mare contritio
 I 6 *tua .*

tua. Thr. 2. 13. Io non sò dir altro, ò gran Vergine, se non che come voi siete un Mare di Carità, così pur siete un Mare di patimenti. E la ragion di tutto questo si è, perche la Passion del Figliuolo potea ripartarsi quasi comune alla Madre, per quella gran simpatia, dice S. Agostino, che correà trà loro, come trà due corde tirate appunto all'unisono sopra un' Arpa. Non se ne può toccar una, che l'altra, ancorche non toccata, non si risenta. Se pure non vogliam dire più vivamente (col sentimento della medesima Vergine a S. Brigida. * 3.) che si come qualor alcuno portasse la metà del suo cuore dentro il petto, la metà fuori, per necessità converrebbe, che quanto pate la metà che stà fuori, tanto patisse la metà che stà dentro, così vivendo la Vergine insieme nel suo Figliuolo, ed insieme insè, quasi ripartita, sen-

sentiva subito dentro sè tutti i
 colpi, che si scaricavano fuori
 sù'l suo Figliuolo. E questo fù
 un disegno altissimo della Pro-
 videnza Divina. Imperciocchè
 non potendo Cristo esser com-
 patito, nè dal Cielo amico, che
 voleva i tormenti di esso, nè
 dalla Terra ingrata, che non
 curavali, convenne che una
 Creatura supplisse a tutte, con
 accogliere nel suo seno un Ma-
 re sì vasto di compassione verso
 il Signore, che fusse simile al
 Mare della Passione ch'egli sof-
 ferse: *velut Mare*; e se fù solo
 simile, e non eguale, fù sol per
 questo, perchè affin di com-
 piangere ad ugualianza quell'
 alto Sangue Divino, che si era
 sparso, vi sarebbe voluto non
 minor lutto, di un lutto anch'
 esso Divino. In questo stato
 dunque penante a piè della Cro-
 ce, sommersa la Vergine in un'
 abbisso inesplicabile di dolori,
 qual fù veduta di poi nell'Appo-
 calissi,

calissi, *cruciabatur ut pateret*,
cap. 12. E tuttavia dimenticata
 di sè, chiedeva a Dio con accese
 istanze la vita di questa istessa
 sua Prole nuova, che tanto face-
 va penarla, con dire anch'essa :
Addat mihi Dominus filium al-
terum . Gen. 30., e per la salute
 di lei, offeriva a Dio di buon
 grado il suo Primogenito, l'Ani-
 ma dell' Anima sua : *dedit*, che
 fù il sommo di ciò, che far mai
 potesse per nostro bene, *dedit*
dilectā animam suam in manu
inimicorum ejus . Jer. 12. E
 questi sono i gran meriti, ch'
 abbiain noi con la Vergine
 affincbe ci ami, i dolori a lei
 cagionati.

Mà che ? Un' Amore quando
 è tenero si alimenta di benefi-
 zii, quando è robusto, di pene ;
 a guisa di una gran fiamma, la
 qual si avviva a quel soffio più
 impetuoso, a cui la minore si
 estingue . E però di questo ec-
 cesso di pene, che fù alla Vergi-
 ne

ne sì gran motivo di amare, dobbiamo noi valerci a conoscere quanto ci ami. Scrisse pur saviamente chi affermò che gli Amici si fanno ne' casi prosperi, si conoscono negli avversi. Perché per verità l'Amicizia non hà riprova maggior che la sofferenza. Chi non direbbe che l'argento vivo fusse simbolo di un' amicizia perfetta, mentre da per tutto egli siegue l'Oro con lena sì infaticabile, che fin' arriva contra il suo naturale a farsi volante in aria per là trovarlo. E pur non è se non Amico infedele: già ch' egli siegue l'Oro bensì, mà fino a tanto che l'Oro non giunga al fuoco: al primo sentir di questo, lascia l'amico solo a' tormenti nel suo crogiuolo. Noi per contrario ch'altre pruove vogliamo della Carità di Maria, dappoi che l'abbiam veduta, non solamente non cedere a tante pene, mà invigorirsi? Riman solo di-
ria-

riamarla: già che se ogni amore è calamita di un' altro amore, un' amore che tolleri a sì gran segno: quasi una calamita armata di ferro, non solamēte hà da muoverci, hà da rapirci.

§. IV.

E' Ben vero, che per quanto abbiām discorso fin' ora della Carità di Maria, non abbiām dato nel segno. La vera origine di questo ardore eccessivo non è nè in lei, se ben si guarda, nè in noi. Chi brama di ritrovarla, la cerchi in Dio. Egli è che con un riverbero potentissimo dell' infinito amor suo accende questo gran fuoco nel Santuario di quel Cuore innocente. Il Sole in alcuna parte dell' Affrica, direttamente da lui mirata, dicesi aver tanto di forza, che abbrucia ben spesso l' arene, non che le Selue. Giudicate voi dunque che vivo ardore dee concepire nel suo cuore la Vergine, mentr' ella è tan-

to

to soggetta a i raggi diretti del Sol Divino, anzi è tanto profumata!

Mà per intendere più intimamente il valor di questa illazione, conviene di vantaggio osservare con S. Tomaso, che la Carità di Dio, e la Carità del Prossimo, non sono due Virtù distinte frà loro, sono una sola. Sì che, se io paragonassi questi due Amori a que' due famosi Gemelli, che nati ad un'ora stessa, non solo fur similissimi, come avviene, di sembiante, d'indole, d'ingegno, di complessione, mà ebbero trà lor sempre di più comuni gli stessi affetti di mestizia, e di gioja, e misurarono con un medesimo filo gli avvenimenti della lor vita ugualissima; non avrei però trovato ancor paragone che fosse giusto. Perche questi due Amori di cui parliamo, non son due parti, ancorche sieno Gemelli, mà un parto solo, *Idem nune-*

*numero est habitus Charitatis, ex quo uterque actus elicitur.*4.*

Sono, come il raggio riflesso, e il raggio diretto, una medesima luce: luce che se non hà un' istessa direzione, hà un' istesso principio. Quindi è, che quanto in noi più si accresce l'amor Divino, tanto ancor più si aumenta l'amor del prossimo, essendo di ambidue questi dato un' istesso precetto, ed invisibile: *Mandatum habemus à Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum: 1. Jo: 4.* per tal maniera che prima vedranno i Geometri due linee avvicinarsi ad un medesimo centro, senza che si avvicinino ancor trà loro, di quel, che mai siamo noi per vedere questo prodigio, che due cuori, con amar Dio, si avvicinino punto a lui, senza che trà lor si avvicinano a un tempo stesso, con amarsi scambievolmente. Posto ciò, venga pur chi brama d'intédere quanto

to

to i Fedeli sieno cari alla Vergi-
 ne . Eccone la misura . Si vegga
 quanto alla Vergine è caro Dio,
 e da ciò subito si ritrarrà lo scã-
 daglio. Che se il cuor di Maria è
 la sù nell'Empireo una fornace
 d'Amor Divino, sette volte più
 accesa, che non è il cuor di tutti
 i Santi congiunti insieme ; con-
 verrà dire , che quando insieme
 si congiunga altresì l'amor di
 tutti i Santi al Genere umano,
 aurà quest' amore stesso sem-
 biante di poca fiamma, in para-
 gone di quell'incendio , che av-
 vampa in seno alla Vergine . E
 di questa medesima proporzio-
 ne si valse Sant'Agostino per
 porlo in chiaro . *Sicut omnibus
 Sanctis est potior, ita omnibus
 Sanctis pro nobis est sollicitior.*
 * 5. Quanto la Vergine supera
 i Beati nell'amor verso Dio,
 tanto, dice il Santo, gli supera
 nella sollecitudine verso noi ;
 come fa la Sfera suprema, che
 quanto supera le sfere minori
 nell'

nell' altezza, tanto le supera
 nella velocità con la quale ag-
 girasi in prò della nostra Terra.
 Sicuramente io non sò come
 non ci sbalzi mai l'anima fuor
 del petto per impeto di alle-
 grezza, qualor noi ci torniamo
 a rammemorare d'essere diletti
 tanto altamente alla gran Ma-
 dre di Dio. Se però di pari ri-
 man, che sia inesplicabile, e la
 sua Beneficenza verso di noi,
 come si provò nel Capitolo pre-
 cedente, e la sua Carità, come si
 è provato ora in questo; di qual
 porfido sarà mai formato quel
 Cuore ingrato, che beneficato
 da essa non la ringrazia tene-
 rissimamente, che amato non la
 riamava?

* 1 *Tol. in Jo. cap. 19.*

Salm. t. 10. tr. 4.

S. Ant. 4. p. t. 15. cap. 2.

* 2 *S. Anselm. de Assumpt. c. 5.,*
& alii Patres.

* 3 *S. Birg. Rev. l. 1. cap. 35.*

- * 4 S. Thom. 2.2. qu. 25. ar. 1.
 * 5 S. August. citatus a Sancto Bonav. in Spec. Mar. c. 5.

CAPO SETTIMO:

*Settimo motivo di Divozione
 alla Vergine, ch'è segno,
 che reca seco, di
 predestinazione.*

§. I.

LA gran vaghezza, c'hà
 l'uomo, di risapere le
 nuove di quella Sorte,
 c'hà da toccargli sù questa mi-
 sera Terra, lo spinge ad investi-
 garle fin trà le Stelle, che son
 que' Volumi altissimi dove Id-
 dio ò non le scrisse, giammai, ò
 non le scrisse di modo, che si po-
 tessero leggere di quà giù da
 verun' occhio mortale. Però
 quanto più cōsigliatamente ri-
 volgerebbesi questa inutil cu-
 riosità a rinuocere gl'avvenimē-
 ti futuri di quella Sorte, che ben-
 tosto

toſto ci attende nella imminente Eternità, ò buona, ò rea. Certo è, che ſe da noi ſi apprendeſſe sì grande affare, quanto egli merita, terrebbe attoniti tutt' i penſieri della noſtra mente, attoniti tutti gli affetti del noſtro cuore, che a guiſa di un Condannato co' dadi in mano, non farebbe capace di altra allegrezza, che della ſperanza di un punto favorevole, nè di altra angoscia, che dall' aspettazione di un punto avverſo. Ed ò come allora ſi capirebbe toſto nel Mondo, in quale altezza di pregio tener ſi debba la vera Divozion di Maria, mentr' ella è a' Fedeli un contraſegno sì autentico di ſalute.

A provar la verità di queſta opinione, ſò che baſterebbemi addurre l' autorità di tutti i Sacri Dottori che l' aſſeriscono:
 * 1. Contuttociò per non iſtare al loro ſemplice detto, voglio che ci mettiam di propoſito a ſcan-

standagliare ancor col discorso
 la sicurezza del fondo a cui sia-
 no giunti, prima di gettarvi
 in' Ancora, qual' è questa, di sì
 gran peso.

§. II.

E' Dunque la Verg. progno-
 stico fedelissimo di salute.
 Mà chi ne dubita, se tale è stata
 in dal principio del Mondo.

In quella inondazione sì or-
 ribile in cui la Colpa allagò
 tutto in una volta altamente il
 Genere umano, il primo raggio
 di consolazion, che spuntasse a'
 lue nostri infelici Progenitori,
 come altrove si disse, fù Maria
 Verg. Ella fù l'Iride promessa
 oro da Dio, per pegno di futu-
 ra serenità. E però si può dire
 ch'ella fù altresì il primo segno
 qual' essi fortissero di salute,
 per le loro anime, divenute già
 ce di un'eterna morte. Nè la-
 ciò Adamo d'intendere questo
 punto. Anzi dalla inimicizia,
 che udì doverli professare da sì
 gran

gran Donna contro il Serpente, comprese subito quanto fosse l'antidoto ch' ella rachiudea nel suo seno, non solamente per salvezza di lui, mà di tutti i Posterì. Ond' è verisimilissimo, ch' egli, *præsentia tangens, & futura prospiciens*, nel nome, che impose ad Eva, allorchè dopo il peccato la intitolò Madre di Viventi, pretendesse di figurare, quantunque assai da lontano, quest' altra Donna, tanto di lei più stimabile: conciosia che, come poteva altrimenti nominar con buona ragione Madre di Vivi, quella, che gli avea prima uccisi, che partoritigli? Si può dir dunque, che come Cristo fù Salvatore fin dal principio del Mondo, *Agnus occisus ab origine Mundi*, così la Vergine fin dal principio del Mondo fù segno pur di salute, e segno il più favorevole, che dopo il Sol di Giustizia sia mai comparso in alcuna sfera del Cielo.

Cielo. E però non è maraviglia, se con l'Oroscopo fortunato di questo segno si vedesse poi nascere ancor la Chiesa. Certo è che innanzi che la Chiesa nascesse la sù'l Calvario dal costato aperto di Cristo, le fù da Cristo data per Madre Maria. Nè senza special mistero egli in ciò dispese, che il primo a pigliar possesso di sì gran Madre fusse il Seguace, che gli era appunto il più caro, per dinotar, che la Vergine ne' Fedeli farebbe sempre stata Ascendente di felicità a tutt'i favoriti di Cristo, che sono i Predestinati. Quindi non è agevole ad ispiegarli quanta sia quell'efficacia, che sempre i Santi hanno attribuita a gl'influssi di questo segno. Basterà per tutte riferir quì le parole di Sant'Anselmo, tanto è il lor nervo. *Sicut impossibile est, quod illi à quibus Virgo Maria oculos suae Misericordiae avertit, salventur, ita*
K *necef-*

necessarium est, ut hi ad quos converterit oculos suos pro eis advocans, iustificentur, & glorificentur. * 2. Si come non è possibile, che quegli i quali non vengono con buon occhio mirati dalla Misericordia della Vergine, già mai si salvino; così è di necessità, che tutti quegli all'opposito, di cui ella vorrà farsi Avvocata, sieno, prima quì in Terra giustificati, ed a suo tempo glorificati anche in Cielo. Parole sì rilevanti, che affìnche non ci sembrino esagerate, convien loro scrivere appresso quel sentimento dello Spirito Santo, che dalla Chiesa viene applicato alla Vergine: *Qui me oderunt diligunt mortem.* Prov. 8. 36. e per contrario: *Qui me invenerit, inveniet vitam.* Prou. 8. 35. Chi fugge da Maria incontra la Morte, perchè riman privo di quegli influssi vitali, che non si tramandano a noi, se non per suo mezzo:

20: ed all' incontro chi troverà Maria, troverà la vita; perchè quantunque la Vergine non è vita, la vita è Cristo; contutto ciò, il trovare la Vergine non par cosa distinta dal trovar, Cristo, tãto sono efficaci quelle virtù, che à questo Segno hà communicate il suo Sole. I Gioiellieri fan somma festa in ritrovare il Zaffiro, perchè in seno al Zaffiro ritrovano il Carbonchio, cui la sua luce medesima incorona qual Rè, trà la turba minore dell' altre gemme: e così possono festeggiare i Divoti di Maria Vergine in trovar essa, mentre tanto è trovar essa, quant' è trovare in essa il Rè suo figliuolo. *Qui me inveni-
nerit, inveniet vitam.*

Mà perchè trattare una materia di tanta consolazione è per li Servi di lei toccar quasi un' Arpa, che al contrario dell' altre, tanto è più dolce, quanto si passa a toccar più profonda-

K a

men-

mente, giusto è ch' entriamo più addentro a spiegar le ragioni particolari, che hà la Vergine sopra la nostra salute. Queste ragioni si riducono a due; l'una è tolta dal fine della Predestinazione, l' altra da i mezzi .

§. III.

OR quanto al fine, è certo che quel gran numero degli Eletti, a cui toccò in sorte d'esser sottratto dall'alta massa de Reprobi, non hà più nobil uso nel Cielo che formare la Corte a Cristo, figliuol Primogenito dell' Eterno Padre, e far ch' egli comparisca frà tutti i Predestinati; qual Sole più riguardevole, con l'ampio seguito di tante Stelle minori. *Quos prescivit, hos & predestinavit conformes fieri imaginis Filii sui*, dice l'Apostolo, *ut sit ipse Primogenitus in mul-*

multis Fratribus. Rom. 8. 29.

Mà se ciò è vero , nè viene per conseguente, che come questo gran numero sì felice fù già scelto per fare la Corte a Cristo ; così scelto fosse per far la Corte nel tempo stesso a Maria , sì come a Madre di questo gran Primogenito : mentre ognun sà , ch' egli qual amantissimo Salamone , la tiene per più onorarla alla propria destra in un grado altissimo di Madre insieme, e di Sposa : *Astitit Regina à dextris tuis* nè mai da sè dividendola, vuole che s'egli è'l Sole frà tante Stelle ossequiose, ella sia la Luna : mà Luna tale , che non abbia bisogno per comparire , di star lontana dal Sole , anzi allora apparisca più luminosa , quando gli apparisce più prossima. Così osserverete , che quelle Vergini , a cui toccò , come a Savie , d'essere introdotte alle nozze , eran venute per fare unitamente cor-

teggio ad ambidue questi, allo Sposo insieme, e alla Sposa: *Exierunt obviam Sponso, & Sponse*: e con tal titolo furono ammesse in competenza delle altre Vergini Stolto, che come inette ad un tale ufficio, rimasero tutte escluse: perche s'intenda, che quei fedeli, che sono i Predestinati, vengono ammessi alla Beatitudine eterna per maggior gloria dello Sposo Divino, e conseguentemente per gloria ancora maggiore di quella Sposa, che gli fu Madre. *Exierunt obviam Sponso, & Sponse*. Tanto è vero, che tutti i Santi sono ordinati a più sublime ornamento, non sol di Cristo, mà ancora di Maria Vergine. Nè sia chi di questo detto si maraviglia, come di troppo animoso. Del Principe de' Serafini disse Ezechiele, che tutte le pietre elette fervivano ad abbellirlo: *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum; c. 28.*

18. e annoverò nove Gemme,
 che al sentire di San Gregorio
 * 2. sono figura de' nove Cori in
 cui gl' Angeli son divisi: quasi
 che tutti gli Angeli inferiori
 fossero formati per pompa del
 Superiore. Con quanto mag-
 gior ragione si può dunque dir
 della Vergine, che non solo le
 schiere Angeliche, mà la mol-
 titudine di tutti ancora i Beati
 sia per sua gloria, per accresci-
 mento del suo Splendore, per
 aumento della sua Signora, per
 pompa della sua Corte, men-
 tre com' ella fù la cagion secon-
 daria della nostra salute, così
 conviene che sia parimente il
 fine per secondario della nostra
 Predestinazione; E se così è,
 chi non vede, che mentre tutti
 gli Eletti faran la Corte a Ma-
 ria, nessuna cosa gioverà più,
 per venire un di accolto tra
 i suoi fortunatissimi Corteggia-
 ni, quanto il portar di presente
 la sua liurea, assecondare i suoi
 gusti,

gusti , ambir la sua grazia , ed essere ancora in Terra da tutti i segni riconosciuto per suo Domestico *Vultum tuum: deprecabuntur omnes Divites plebis.* Ps. 40. Chi vide mai ad una gran Regina formar la Corte, senza avere in ciò special riguardo, coloro, che con maniera speciale da lei dipendono? Nè mi state a dir che la Vergine non potè mai concorrere in verun modo alla elezione de' suoi Divoti alla gloria , mentre già senza saputa alcuna di lei, v'erano stati essi eletti fin' ab eterno nel Concistoro segreto , che trà se tennero le trè Divine Persone. Perche io ritrovo, che gravi Autori c' insegnano , come il Padre predestinò quei, che il Figliuolo dovea nel tempo distintamente richiederli ad uno ad uno, conforme a quella esebizion così ampia, che gli aveva fatta: *Postula à me, & dabo tibi Gentes hereditatem tuam.* Ps.

Ps. 2., affinché Cristo divenisse
 così con sua maggiore gloria ;
 non puro Economo dell' Umana
 salute , mà ancor Padrone ,
 Padrone in Cielo Padrone in
 Terra ; in Cielo, con risolverla
 più particolarmente, in Terra
 con eseguirla : *Data est mihi
 omnis potestas in Cælo, & in
 Terra. Matt. 28. * 3.* E se ciò è
 vero , io vi rispondo così : Non
 vi par che il Figliuolo dovesse
 al Padre frà tanti altri richiede-
 re , con fargli ancora un' offer-
 ta assai special de' suoi meriti a
 favor loro, quei, che negli ab-
 bissi della sua scienza egli vide
 doverli rendere di mano in ma-
 no più cari co' loro ossequij alla
 sua gran Madre ?

§. IV.

E' Dunque manifestissimo
 che la Divozion della
 Vergine conduce mirabilmen-
 te al fine della nostra Predesti-

K 5

na-

nazione, e così ancor non meno conduce a quel forte mezzo per cui si giunge a conseguire questo fine; ch'è la sua potentissima intercessione. Vero è che a mostrar ciò più speditamente, mi gioverà di farmi alquanto da lungi, giacchè nel discorrere come nel navigare, non sempre il corso, ch'è più diritto, riesce il più compendiofo.

Io trovo nel Tribunale del Cielo una ordinazione contrarissima a tutti quei della Terra. In questi la Legge uole che le Donne non facciano l'Avvocato * 4. non già, cred'io, perchè molte di loro nō fosser atte a vincere quanto gli uomini le lor Cause, mà perchè anzi le vincerebbono tutte: mercè, che troppo hà di vantaggio a persuadere ciò ch'egli uole, chi persuade col fascino del diletto. Se avvocasser le Donne, tolga il Cielo, che un'Elena comparisse

risse sù qualche aringa a salvar
 re un Reo. Quel volto fù ba-
 stante a sconvolgere tutta l'
 Asia, pensate voi se penerebbe
 a smuovere le bilancie inmano
 ad un Giudice, e a farle contro
 ogni legge sbalzar flossopra. È
 certamente grande ignominia è
 della nostra Natura il risapersi,
 che la prima volta, in cui la
 Donna si mise a convincer l'
 Uomo là nel Paradiso terre-
 stre gli persuase a cambiar
 con un pemo ogni sua Gran-
 dezza. Ma qualunque sia la ra-
 gione, certo è che come nel
 Tribunale del Cielo non si te-
 mono questi pregiudicii, così
 non si rispettano punto questi
 divieti. Anzi in esso si è scelta
 singolarmente per Avvocata
 delle nostre Controversie una
 Donna: e per dare a' suoi ufficii
 peso maggiore, si è decretato
 che questa Donna sia la Madre
 del Giudice, affine dove a
 renderlo favorevole non arri-

vano i meriti della Causa', suppliscano presso lui due sublimi titoli, l'amore, e l'autorità di chi la sostiene.

Prese ella il possesso di questa carica subito, che divenne Madre di Dio, e chi può esprimere con quant'ansia lo prese, e con quanto ardore: Osservate bene, e vedete, come i due primi miracoli, che fé Cristo, l'uno a dispensar nelle leggi della Grazia, l'altro a derogar nelle leggi della Natura, furon sollecitati egualmente dal patrocinio di questa nostra Avvocata. Chi con lume di fede veduta avesse la Vergine andar su i Monti della Giudea, con sì strana celerità, *cum festinatione*: che aurebbe detto; Questa, aurebbe detto, è un'Aurora, che col suo Sole in grembo si affretta per recar giorno innanzi tempo alla mente del Precursore. E nelle Nozze di Cana, ancorchè non fusse
per

per altro venuta l' ora di accreditare la dottrina di Cristo con que' prodigii, ch' egli poi sì spesso operò, quando mutò fin gli Elementi a cambiare i cuori: *nondum venit hora mea*: con tutto ciò potè la Vergine tanto, che fè venirla: mentre sù l' ale delle sue feruide istanze molto più veloce arrivò quest' ora fortunatissima a prò del Mondo di quel che caminando a passi ordinarii non saria douuta arrivare.

In Cielo poi chi può spiegare a bastanza, quanta sia l' efficacia delle preghiere di Maria Vergine? Quanto è cresciuto il merito di questa Avvocata, tanto è là sù cresciuto il peso alle intercessioni, che per noi porge. Già la Divina Provvidenza avendo eletta per istrumento universale all' esecuzione di tutti i disegni suoi l' Orazione, hà data all' orazione tal forza, che un' uomo il qual presenta a Dio sup-
pli-

pliche, si dice che gli comanda; e un Dio che le sottoscrive all' uomo, si dice che gli ubbidisce, conforme à quello *Obediente Deo voci hominis*. E pur di qual uomo, si favellò in questo luogo? Di un Giosuè; cioè di un' uomo, il qual vivea nello Stato ancora di Servo, e così è certo che non poteva ordinare a Dio, mà invocarlo. Se però i confini, che alle preghiere di un Giusto segna l' Altissimo son sì ampi, che si può dir ch' equivagliano ad un Imperio, quali saranno quei che segna alle istanze della sua Madre? Si dilateranno questi di modo, che la voce di un' Avvocata si autorevole, sembrerà tutto il Paradiso una voce di Onnipotenza partecipata *Quod Deus imperio, tu prece Virgo potes*. E però chi potrà opporlele, se le cede l' istesso Dio? Alle preghiere dell' Arcangelo Custode d' Israele, che ardentemente sollecitava il
 ritor-

ritorno del Popolo dalla Persia;
 dov'era schiavo, alla Palestina,
 se resistèza l'Arcangelo Custo-
 de della Persia per venti giorni
 continui, cioè fino a tanto che
 più chiara apparisse la volontà
 del Signore in ordine a un tal
 ritorno. Mà chi una resistenza
 simile può mai fare alle pre-
 ghiera che vengano dalla Ver-
 gine, quasi che la volontà del
 Signore allor sia dubbiosa? Fi-
 gurisi questo caso; chè non dico
 un' Arcangelo solamente, ma
 che tutti ancor quati sono que'
 beati Spiriti, ò maggiori, ò mi-
 nori, che tutti i Santi, che tutte
 le Sante, che tutti in una parola
 gli Abitatori di quella gran Ge-
 rusalemme celeste, si uniscano
 in dimandar la mia dannazio-
 ne: contrittociò fò saperui, che
 se la Vergine sola chiedesse dal
 lato opposto per me pietà, io
 mi terrei per sicuro. * 5. Quella
 così gran piena contro di mè
 non basterebbe ad atterrare un
 tal

tal argine: perche se sola supera ella tutti insieme nel merito, ben è dovere, che tutti insieme gli superi ancora sola nell'efficacia. Così odo ch'ella si pregia di muoversi sola in Cielo a nostro soccorso: *Girum Cæli circumiui sola. Ecccl. 24. 8.* non perche sola interceda, mà perche tirarsi tutti dietro a seguirla, e di tal maniera, che qualor alcuni, anzi tutti, se le opponessero, non potrebbero resistere alla sua forza: come appunto la prima Sfera gloriarsi potrebbe di muoversi anch'ella sola a prò della Terra, *Girum Cæli circumiui sola*, non perche sola si muova, mà perche al moto suo si conformano tutte le Sfere soggette sì fattamente, che quando ancor le facessero resistenza, non giungerebbono a ritardarla dal corso, non che a fermarla. Che debbono però temer i Divoti di Maria Vergine? Null'altro per verità, che di non si perdere la

la protezione di essa, con abusarsene: nel rimanente qualor essa protegali, sono salvi.

Gl' Abitatori de' Paesi Bassi in Germania, ancorche abbiano superiore l' Oceano alle loro Case, dormono in esse pur tranquilli i lor sonni, perche si fidano di quell'Argine invitto, che con l'incatenatura delle sue travi fortificandoli contro sì gran Nimico, nè cede al lungo assedio di tanti flutti ostinati, che gli fan guerra, nè cade a i frequenti assalti. E pur talvolta questa loro speranza v'è ancor tallita: onde non hà molto, che il Mare, con espugnare improvvisamente sì gran fortificazioni, e scorso vittorioso fin sù le piazze dell'Emporio Olandese, e l'hà faceheggiate, con perdita incomparabile de' Mercanti, costretti a naufragare con le lor merci, non pure in Porto, mà sù gl' istessi Mercati. Quanto più sicuro riparo hanno però nel-

nella protezione della Vergine i suoi Divoti? *Ego murus*, dice ella di sè medesima, *ego murus ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens*. Cant. 8. 10. Da che la Vergine ritrovò quella pace cercata in vano per tanti secoli, ella è divenuta un riparo sì inespugnabile, che non si è dato mai caso, nè mai darassi, che la rabbia, nè pur di tutto l'Inferno raccolto insieme, abbia ottenuto di abbatterlo. Quanto a me, pongami Dio stabilmente sotto l'ombra di questo muro, e poi a mille doppij crescano i miei Nemici, mi assediino, mi assaliscano, non gli temo. Gassenda, donna non meno chiara per sangue, che per pietà, era già divenuta tanto sollecita del suo Nipote Eleazaro, che non si dava mai pace, arietando ad ogni ora per cagion d'esso con un'amabile violenza di suppliche il cuor Divino. Ed ecco al fin la risposta

posta che da Dio n' ebbe: Figliuola, io ti fò sapere che hò consegnato Eleazaro nelle mani di mia Madre: stanne sicura. E fù quasi un dirle: di che vuoi più dubitare? Quella Vergine, che potè tirare un Dio dal Cielo in Terra, non potrà tirare un' Uomo assai più dalla Terra al Cielo? *Si contra Deum fortis fuit, quantò magis contra hominem praevalabit?* Così è per certo, Ella è quella Stella ad uscire sù l'Orizzonte: ed ora serbando l'istessa propensione a beneficiarci: *citò venit, serò recedit*: ella è la prima a venire nel cuore de' Peccatori, ed è l'ultima a dipartirsene. Ella ci partori il Salvatore, ed ora fa di vantaggio come la Palma, fa, dico, anch' ella di se stessa una Scala, perche arriviamo a cogliere l'alto frutto, che partori. Ed ò me beato, se sopra d' una Palma così cortese io saprò salire! *Ascendam in Palmam*, e senza dub-

dubbio vi coglierò ciò , ch' io bramo, *apprehendam fructum eius. Cant. 7. 8.* ch' è quanto dire, *apprehendam vitam eternam*. E di fatti sì ben ui ascese il Santo Giovane Eleazaro, che giunse al sommo, mentre col favor della Vergine arrivò fino a sposare la Verginità col Matrimonio : esempio da porre invidia a gli Angeli stessi del Paradiso , più felici sì bene, ma non più casti di un' uom mortale , cui Protettrice sù la terra è Maria.

Ed ecco in qual maniera la Vergine appartenga alla nostra Predestinazione, prima come fine , poi come mezzo, come fine nell' ordine dell' elezione, come mezzo nell' ordine dell' esecuzione: ed ecco quanto sia però ragionevole il rimirarla qual segno benefico di salute. Fù chi portò opinione, che la Luna sia fatta principalmente per tener compagnia al Sole, sì che

che ripiena di lui, sia come un altro Sole minore, al Cielo col lume, alla Terra con le influenze. Quindi io ritrovo, che ancor l'istesso Filosofo lasciò scritto, che *Luna propter Solis societatem, receptumque lucis, sit quasi alter Sol minor; quamobrem conducit ad omnes generationes, perfectionesque.* *

6. Mà quanto più di buon grado io vorrei consentire a ciascun di questi, se con questo dir loro trafceso avessero ad intendere di una Luna molto più eccelsa, a cui servir di sgabello è l'uso più nobile, ch'abbia mai fortito la nostra! Questa sì, che fù fatta principalmente per essere Compagna al Sole increato in qualunque Stato, e nella Via, e nella Patria, sì che piena anch'ella di lui, mà non mai piena solo per se medesima, piena per se, piena per altrui, *plena sibi, atque alii*, comparisca a chi
la

la considera un Sol minore, con-
corra con la Divina Misericor-
dia alla rigenerazion di tutti i
Peccatori, alla perfezione di
tutti i Giusti, e lasci in dubbio,
se con la luce, di cui si trova
arricchita, e con le influenze,
più ella serva all' Empireo
di abbellimento, o al basso
Mondo.

§. V.

Solo oppor si potrebbe al
nostro Discorso, ch' egli
scemi tanto di giurisdizione
al Regno di Cristo, quanto
ne accresce a quel della Madre.
Mà questa voce non sarebbe
per poco simile al fischio di
uaa di quelle Serpi del Set-
tentrione, che nate a perse-
guire così gran Donna, pa-
jon emule tutte di quel Dra-
gone, che contro lei si scagliò
nell' Appocalissi? Il Popolo
Romano allora più, che mai
nel Dominio si mostrò grande,
quan-

quādo potè cambiare i priyati in Rè: e l' Imperio di Cristo allora hà date maggiori le dimostrazioni del suo potere, quando hà renduta una Creatura così potente, com'è la Vergine. Torna forse in discredito della calamita quella forza attrattiva, ch'ella comunica a un ferro da lei toccato? Anzi questo è nella calamita argomento di virtù somma, possedere la virtù in grado tale, che possa subito ad altri comunicarla senza che la perda in se stessa. E posto ciò conchiudasi in questa forma.

Gloriosa dicta sunt de te Civitas Dei! Gran pregi, non può negarsi hò io raccolti di voi dentro pochi fogli, ò Città Sovrana di Dio! Maggiori ne raccoglierañò ancor altri, che più di me vi contemplano, vi conoscono, e ciò, che non posso aggiungere senza un'invidia vivissima, fanno andarvi. Con-

tut-

tuttociò nè questa mia bassa penna, nè la penna sublime di altri Scrittori, che al Mondo forgano, farà mai canna proporzionata a ritrarre la pianta vera della vostra Grandezza. Anzi come tanto può dirsi che sian lontane dal Firmamento le cime de' nostri Monti, ancora Rifei, quanto ne sono le cavità delle Valli che stanno al fondo; così può dirsi egualmente con verità, che tanto le menti eccelse de' gran Maestri, quanto le umili della plebe volgare, sieno del pari lontane tutte da Voi, che qual Cielo altissimo, anzi qual Cielo del Cielo, fuste già fatta per delizioso soggiorno del Signore vostro. *Caelum Caeli Domino*. Però se trà gli Astronomi, non si potendo determinar per appunto, la positura, i movimenti, e le distanze ammirabili delle Sfere, quegli meglio discorre, che meglio di tutti salva, si come dicono, le

Ap-

Apparenze; ancora noi convalerci d' una tal regola, giache non possiamo determinare con esattezza il posto che Voi godete vicino a Dio, i movimenti del vostro Amore inaudito, la distanza, che corre sterminatissima, trà Voi, e l'altre, che pur sono pure Creature, sì come Voi; douremo credere, che quegli più da vicino si apponga al vero in favellare della vostra Real persona, che meglio salvano queste grandi Apparenze, di Protettrice massime della Chiesa, di Ristoratrice de' danni inforti da Eva, di Compagna del Redentore, di Coadiutrice alla Redenzione, di Madre eccelsa di Dio.

Sù l'osservazione dunque di questi sì gran Fenomeni si formi il Sistema debito a questo Cielo di Maria Vergine: e poi mi si dica se quel ch'hò io figurato sù queste carte è troppo eccedente,

L

ò

ò nell'altezza, che si assegna
al suo merito, ò nell'effi-
cacia, che ascrive si al suo
potere.

- * 1 *S. Ansel. de laud. Virg.*
S. Petr. Dam. opusc. 32.
cap. 2.
Ric. l. 2. de Deip. c. 3.
S. Ant. 4. p. t. 15. c. 14.
Rainaud. in Marial.
Pelbar. Stell. l. 12. p. 2. c. 1
Spinell. in Thronoc. 24.
Recup. de Sign. Prædest.
Vide Mend. l. 2. Flor.
- * 2 *Apud S. Ant. 4. p. tom. 15.*
cap. 14.
- * 3 *Lessius de Prædestin. Christi*
sect. 3.
- * 4 *L. Fæminæ ff. de Reg. jur. l.*
1. ff. de Postul.
- * 5 *Suar. t. 1. in 3. p. disput. 25.*
sect. 2.
- * 6 *Arist. de Gen. anim. l. 4. cap.*
ult.

PAR-

PARTE SECONDA.

*Mezzi, che ci conducono à
conseguire la Vera
Divozione alla
Vergine.*

NON hà pregio l'Oro
s'egli non regge alla
pruova : e l'Amore ,
che trà gli affetti è il
più prezioso , come l'Oro è
tra' metalli, non hà valore , se
non regge anch' egli alla pruo-
va ch'è propria sua, dico al pa-
ragone delle opere. *Probatio
delictionis exhibitio est operis.* A
qual contrasegno riconoscete
voi meglio il fuoco dipinto del
fuoco vero , che all'operare ?
Un fuoco colorito sopra le te-
le , stà sempre in pace , non gi-
ra passo , non guadagna paese ,
non reca guerra nè pure a quell'
arida tauola , sù cui fù già con-
finato. Mà un fuoco vero , non
sà posare un momento : vor-
rebbe

L 2

rebbe

rebbe andare se potesse ad incendiare l'Univerſo. Non ſolo dunque non è vera Divozione alla Vergine quella che da principio noi deteſtiammo come ſacrilega, mà ne meno quella che ſterile non dà altro, che al più al più meri pampanti di parole, di proteſte, di offerte, percióche queſta è una volontà di piacere alla Vergine, che non ſi può giuſtamente dire ancor pronta, mentr'ella ſtà addormentata. Chi è ſuo vero Divoto convien che operi, e così conviene che operi chi, ſe non è, almeno brama di eſſere; perche conviene che ſollecito cerchi tutti quei mezzi, i quali a guiſa di vie ſpedite conducono a sì buon fine. Che ſe mi richiederete, quali mezzi ſien queſti, io ve gli dirò, con riſtringerli a quattro ſoli, e mi confido, che ſe per eſſi caminerete animoſo, non andrà molto, che ſcoprirete quel paefe fortunato di

di vita, quel Paradiso di salute,
 quel Porto di sicurezzza, che reca
 seco la Protezione beata di
 Maria Vergine. Eccoli qui
 tutti e quattro: Meditarne, leg-
 gerne, invocarla, ed usarle qual-
 che ossequio speciale. Non è
 lunga la strada, nè malagevole,
 contuttociò vi vuol cuore. In-
 cominciamo da' primi due, che
 per esser trà sè quasi insepara-
 bili, verranno da noi proposti
 in un solo Capo.

C A P O P R I M O.

*Si propongono il Primo, e il Se-
 condo mezzo da conseguir la
 Divozione alla Vergine,
 che sono meditarne
 spesso, e leggerne
 spesso.*

§. I.

LA Meditazione al parere
 di San Tomaso è il pri-
 mo latte della vera Di-
 vozione: perche la Volontà

nostra, come ognun sà, è una potenza cieca, e non dà passo se l'Intelletto non le fa sempre la guida. *Voluntas orbitur ex intelligentia.* * 1. Dall'altra parte l'Intelletto medesimo, se non è cieco ancor egli, e di vista debole; sì che non iscorge le cose tutte ad un tratto, mà a poco a poco. Se vuol conoscerle a pieno, gli è necessario di far come quella Sentinella, che Dio mandò a spiar di notte le Carrozze che andavano in Babilonia: mirarle con diligenza più d'una volta: *Contemplatus est diligenter multo intuitu.* Isai. 21. 7. Ed ecco il prò che si cava dal meditare. Quelle verità, che da principio per imperfezione della nostra vista ci apparivano in forma assai differente dalla reale: *Video homines sicut arbores ambulantes:* a poco a poco, ove miransi fissamente, ci compariscono nel loro proprio sembiante, atto a

ra-

rapire ogni cuore. Però dice-
va Santo Agostino, che *Intel-
lectus cogitabundus initium est
omnis boni*. A chi medita il
Vero avvien come a quei Pitto-
ri, che ritraggono il volto di
bella Donna: agevolissima-
mente se ne invaghiscono, per-
che posatamente lo mirano a
parte a parte: là dove chi rimi-
ralo alla sfuggita non riman
preso, anzi tal volta lo sprezza.

Ora questa Meditazione nel
caso nostro dovrebbe, a mio pa-
rere, prefiggersi due materie,
affinchè dia meglio nel segno.
La prima son le grandezze del-
la Madre di Dio, le sue prero-
gative, i suoi privilegi, le sue
virtù. La seconda è l'Amore
indicibilissimo, che ci porta,
accompagnato da tanti benefi-
cii grandissimi, che del conti-
nuo fa piovere sù le genti, an-
cora più ingrato. Da queste
due sorti di considerazioni ben
iterate si ecciterà nel vostro

cuore un' amor perfetto alla Vergine, e secondo la sua perfezione essenziale, di cui sù'l principio dicemmo, e secondo l'accidentale? e così ancora si ecciterà una Divozione affatto compita, quasi fiamma animata da doppio mantice, Il nostro Padre Francesco Suarez, pari nell'una, e nell'altra Scuola, di Scienza, e di Santità, nelle feste solenni di Maria Vergine spendea due ore continue in queste Considerazioni divote ch'io vi propongo, ben'intendendo che *cogitare de illa sensus est consumatus: Sap. 6. 16.* per esser questo uno studio a Dio gratissimo, e giovevolissimo a noi: a Dio gratissimo per quel compiacimento ch'egli hà di vederci più tosto spiar da noi le segnalate qualità di Maria, che di rivelarcele, è giovevolissimo a noi per quel contracambio, che ce ne dovrà di poi dare Maria medesima come il detta a questo

questo esimio Scrittore da noi lodato, il quale riconobbe l'acqua di una Sapienza sì salutare, qual è la sua, da quella Fonte medesima, d'onde sgorgò in un'Alberto, in un Bernardo, in un Bernardino, cioè dalla Vergine, che tutto a un tratto gl'aperse con maniera mirabile l'intelletto da prima ottuso, sì che ne potesser trascorrere que' bei rivi, ch'anno allagato, per dir così, l'Universo.

* 2 Voi contentatevi di seguire almeno da lungi l'orme di sì grand' uomo, con fissarvi nelle Considerazioni medesime, ch'io vi dissi, più che potrete. L'Api, che posano più lungamente su i fiori, son le più elette.

§. II.

L'Altro latte, che allieva la Divozione, è la Lezion sacra. Come alla gente più rozza, che non sà leggere, ser-

L 5

vono

vono in vece di libri le faere
Imagini : così a' principianti,
che non fanno ancor meditare
qualche mistero , servono di
meditazione que' libri, che ne
discorrono . E questo appunto
era il consiglio che dava Santa
Teresa a Novizzi nell' esercizio
dell' Orazione : che si aiutasse-
ro con la lettura de' libri spiri-
tuali , affine come fanno i
paesi sterili si arricchissero con
le merci portate altronde: Con-
siglio giovevolissimo non pure
a' principianti , mà a quanti so-
no, e proficienti , e perfetti : che
però disse l' Apostolo al suo Ti-
moteo *Attende lectioni: Tim. i.*
benche assai più sia necessario
a coloro che non irrigati dal
proprio Cielo, non possono sup-
plire alla siccità del loro spirito
in altra forma , che con attigne-
re l'acqua da pozzi altrui .

Santo Agostino in quel fa-
mosissimo Libro , in cui , col
discoprire a tutti le macchie
del

del suo Intelletto, si diè a conoscere più che mai per un Sole, * 3. racconta che un certo Re di Cipri, quanto sagace di cuore, altrettanto scontrafatto di volto, per dubbio che la Reina sua Moglie non gli venisse a partorire i figliuoli di un' egual forma, usò questa diligenza. Fece da per tutte le camere degli Appartamenti reali sospendere quadri di leggiadrissime facce; con avvisarsi che il continuo mirare di quei ritratti aurebbe fortemente stampate sì belle immagini nella fantasia della Moglie, che, com'è avvenuto più volte, dovesse ritrar da essi nelle fattezze la prole, più che dal Padre. E perche dunque non vi valte fantamente voi pure d'una tal arte? Sò che voi bene spesso vi querelate di avere una fantasia tanto mostruosa, che nell'Orazione non sà rappresentarvi, mal grado vostro, altro che

concetti deformati , di cose se non trisle , almeno terrene . E voi fate adunque così . Fate che in ogni lato di vostra Camera si truovi un libro il qual discorra de' meriti di Maria , de' titoli ch' ella possiede , de' tesori ch' ella promette , della corrispondenza che a lei dobbiamo ; fissatevi sopra il guardo di tanto in tanto , e vedrete alla pruova , che bei parti di pensieri divoti vi nasceranno da quel medesimo cuore , che già gli formava sì brutti .

Vero è , che non ogni Lezione di libri sacri è al pari salubre . Perche sia tale vuol essere come il cibo douuto a i Sani : il quale , secondo i Medici , allora fa sommo prò , quando egli hà tre condizioni : quando egli è eletto , quando egli è ben masticato , e quando è tolto in quella maggior quantità , che possa digerire lo stomaco di chi il toglie . Scegliete per tanto i libri ,

libri, che vi discorrono di Maria, non gli pigliate, per dir così, quasi a caso, perciocchè può avvenir che alcuni di essi in molta mole abbiano talvolta pochissimo di sostanza. Leggeteli attentamente, e non gli scorrete, come fa chi legge per vana curiosità; con rammentarvi, che tanto si ritiene di salutare, quanto si mastica. E leggeteli ancora il più che potrete, secondo lo stato vostro, giacchè scorrete che quelle piogge di state le quali inaffian le piante, mà non le inebbriano, non sono quelle che danno ad esse il vigore, almeno robusto. Nel rimanente chi sa, che una Lezione di queste da voi ben fatta, non abbia ad esservi un dì di guadagno immenso.

Non è chi non ammiri quei voli sì prodigiosi, che diè il Colombo, quando frà mille evidenti rischi di morte, non dubitò di passare tanto più oltre di
quei

quei confini, dove già l'Aquile Romane eran giunte, e ciò per fare una conquista sì dubbia qual era quella di un Mondo nuovo. Ma dove mai si fornì egli di penne proporzionate a sì grande impresa? Nel Timeo di Platone. Lesse egli quivi ciò che quel Filosofo altamente discorre di una certa Terra, chiamata Atlantida, prima continente col nostro Mondo, e dipoi fatta Isola dall'urto che a lei diede un tremvoto inusitatissimo, e quivi s'invaghì d'ire in traccia di quel paese, benchè sì incognito, per non dire sì incerto. Così caviamo dalle memorie dell'Indie. * 4. E se ciò è vero, converrà dire altresì che tutte le flotte, le quali fanno di presente sì ricca la nostra Europa, tutti i metalli più puri, tutti i medicamenti più pellegrini, tutte le droghe più elette, sieno dovute alla lettura di un libro. Ma quando ancora ciò
non

non fia vero, mà esaggerato: sarà sempre verissimo, che que' libri, ch' io vi consiglio, vi apriranno la mente a scoprire anche nuovi Mondi, ora incogniti a vostri sensi, nuove merci, nuove miniere, che sono quelle in cui stà la vera ricchezza. E noto a me, che più d' uno da frequente rivolgere ch' egli fè di qualche libretto scritto in onor di Maria, riconosce oggi la Vocazion Religiosa, ch' è la più certa caparra di dover giungere a quella felicissima Terra promessa a tanti, e pur toccata a sì pochi. Che se non siete in istato di potere omai più ricevere un sì gran dono, almeno io voglio assicurarvi di ciò, che se frequentemente farete che i vostri affetti si fissino, come hò detto sù fogli tali, verrete in poco tempo a moltiplicare i desiderij divoti di darvi tutto alla Vergine, di gradirle, di glorificarla, di amarla, più che non venne

venne in poco tempo Giacobbe a moltiplicare i suoi armenti cō la celebre industria di quelle varie bacchette, che tenea collocate sù gl'occhi loro presso ogni limpida fonte. E questo medesimo non vi gioverà di moltissimo a farvi ricco?

-
- * 1 *S. Aug. lib. 14. de Trin. c. 8.*
 - * 2 *In vita ipsius.*
 - * 3 *S. Aug. Retr. l. 2. cap. 62.*
 - * 4 *Petrus Cieza tom. 2. Rer. Indicarum.*

CAPO SECONDO.

Si propone il Terzo mezzo da conseguire la Divozione alla VERGINE, ch'è l'invocarla frequentemente.

Vogliono gli Astrologi, che tutti i dì della Settimana sian dominati da i Pianeti con un tal ordine, che quel Pianeta speciale, il quale
dona

domina a ciascun giorno il suo nome, compartita ancora a quel medesimo giorno la sua virtù. Quindi alcuni d'essi consigliano, come per un segreto di gran rilievo, che sovète si volga tra' l di la faccia verso la Stella dominatrice, per attrarre da quella parte e più propizi, e più purgati, gl'influssi, e per succhiare, quasi dissi, il meglio di quell'ambrosia vitale, che versa sù la Terra il Pianeta dalla sua Sfera . * I. Io non credo che l'Astrologia abbia mai detta, frà tante altre, a' suoi dì bugia la più splendida: e però noi, mettendoci questa favola sotto i piè, si com'ella merita, vagliancene saviamente non d'altro, che di gradino, per sollevarci ad una profittevolissima Verità. La Stella che domina, non a giorno a giorno, mà tutti i dì sù nel Cielo, è la Santissima Vergine. E però a lei ci conviene ancora ogni dì sollevar gli

gli occhi d'ora in ora, e la ^{be}nte per attrarre in noi dal suo seno quelle influenze di Paradiso, che fan beata ogni anima che le fugge. *Beatus homo, qui vigilat ad fores meas quotidie, et observat ad postes ostii mei. Prov. 8. 34.* E questo appunto farà il terzo mezzo al conseguimento di una vera Divozione alla Vergine, invocarla frequentemente. *In rebus dubiis, in angustiis, in periculis. Mariam cogita, Mariam invoca: non recedat ab ore, non recedat à corde*, fù consiglio di quella lingua, che tanto addolcita fù dal latte purissimo di tal Madre.

* 2. Anzi come il battere dell'arteria è contrasegno di vita indubitatisimo, così questo frequente rammemorarsi che si farà della Vergine, sarà non solo mezzo da conseguir la sua Divozione, mà segno ancora di averla già conseguita. E però non conviene, che il nostro solo
 inte-

interesse ci sospinga ad usar queste invocazioni, mà molto più è giusto che ci solleciti ad esse un' amor sincero, mescolando alle suppliche altri affetti di riverenza, di congratulazione, di lode, di compiacenza, di gratitudine, dovuti al merito di questa sì gran Signora. Il carico che mi sono adossato di far la Guida a gli Amanti di Maria Vergine, par che mi stringa a dare ancor trà lor la mano a i più deboli. E però eccovi qui formata la pratica d'invocare la Vergine in ciascun dì della Settimana sotto un diverso suo titolo: e con ciò eccovi aperto di vantaggio un campo larghissimo: in cui dilattate il cuor vostro, con rinovare frequentemente frà di questi medesimi Affetti in forma più breve, ma non però meno ardente. Adunque per dar principio, invocatela.

LA

L A D O M E N I C A *come M A D R E.*

O Gran Madre di Dio, che con l'altezza della vostra Dignità siete superiore ad ogni cosa creata, quando io mi rimiro sì vile dinanzi a Voi, come è possibile che ancor io vi nominassi Madre? E pur così è Voi che siete Madre di Dio, voi dico stessa, voi siete ancor Madre mia, lasciatami già per tale nella donazione sollene, che Giesù moribondo mi fece sopra la Croce di tutto il suo. Non voglio dunque, che le mie miserie mi pregiudichino à ritenere il possesso di tanto bene, mentre hò i meriti del Figliuol vostro accompagnati dalla sua ultima volontà a mio favore, Voglio chiamarvi Madre, e voglio sperare, che quantunque io sia tanto indegno, pur mi riconoscerete per vostro. Sù dunque mostratevi a me tale, qual voi mi siete:

fete: *Monstrate esse Matrem*, e
 se non volete udir le mie voci,
 udite quelle del mio Signore,
 che trà le sue pene atrocissime,
 dimenticato di sè, mi consegna
 a voi con quelle dolci parole:
Ecce Filius tuus. Ecco il vostro
 Figliuolo, ò gran Signora, ec-
 colo quì a' vostri piedi. Non vi
 sdegnate ch' io goda di tanto
 onore, già che me l'hà meritato
 quel Primogenito, che per amor
 mio nacque di voi in una povera
 stalla, per amor mio visse con
 voi in una povera bottega, e sù
 gli occhi vostri ancor morì in
 una Croce per amor mio. Così
 voi vediate adorato un di lui da
 tutte le Genti, come io deside-
 ro; e così vediate riconosciuta
 voi pure per sua gran Madre.
 Datemi frattanto ch' io viva da
 Figliuol vostro, datemi ch' io
 conosca la mia dignità, datemi
 ch' io corrisponda al mio debi-
 to, datemi ch' io abborrisca so-
 pra ogni male il peccato, che
 solo

solo mi rende indegno della vostra Adozione, e del vostro Amore. Amen.

I L L U N E D I
come REGINA.

O Regina dell'Universo ,
che come Figliuola, Madre, e Sposa dell'Altissimo; avete sì gran diritto sopra tutte le Creature , ancor' io dunque appartengo a voi per mille titoli, ancor io sono vostro. Ma se sono vostro per quella sì alta giurisdizione, che possedete sopra di tutti, non mi contento: voglio esser vostro per una ragione più speciale, che è per elezione di volontà Ecco dunque che prostrato al Trono della vostra Grandezza, vi eleggo per mia Signora, intendendo, con questa offerta che vi fo di tutto me stesso, di raddoppiare in voi quella padronanza, che già per altro godete sopra di ognuno.
Da

Da questo momento io voglio, che mi possediate con una nuova ragione: voglio dipender da Voi, e voglio, che Voi siate la esecutrice di que' disegni, che la Divina Provvidenza hà stabiliti sopra la mia persona. Disponete però d'ora innanzi tutti gl' affari della mia vita, come vi aggrada, temperate le cose prospere con le avverse, le avverse con le prospere, nella forma, che piace a Voi? tutto mi sarà, se non dolce, almanco men' aspro, mentre passi per le mani di una Signora sì amabile, qual Voi siete. Mi basta solo, che dopo le vicissitudini di questo Tempo fallace, venga per mezzo vostro nel Regno dell' Eternità a riconoservi, ad adorarvi, ad amarvi, e a rallegrarmi di quella gloria, che Iddio vi hà conferita come a Regina per tutti i secoli. Amen.

II

O Vergine delle Vergini ,
 ò Maestra di Purità . Che
 bella Scuola apriste voi sù la
 Terra col vostro esempio ! Voi
 foste la prima a riferire con vo-
 to a Dio la santa Verginità , e
 l'offeriste con voto sì risoluto ,
 che affine di mantenerla erava-
 te prontissima a rinunziare a
 quell' onor sommo , che di pre-
 sente godete sì come Madre del
 medesimo Dio . Dietro a Voi
 veggo vno stuolo immenso di
 Vergini , che istruite da' vostri
 insegnamenti fanno invidia a
 gli Angeli istessi del Paradiso ,
 viuendo nel corpo , come se non
 auessero corpo . Ed io misera-
 bile , mentre ciò vedo , che dou-
 rò fare ? Non ardisco già di por-
 re il piè sù la soglia di una Scuo-
 la sì sagrosanta , qual' è la vo-
 stra , per non averla a conta-
 minare : mà pur così da lontano
 vi

vi porgo una supplica in questa forma: Un Peccatore tutto di fango, prostrato avanti la Madre di purità, la prega con ogni possibile sommissione ad ottenergli tanto di lagrime, che bastino a lavare tutte le macchie della sua vita passata, tanto di grazia, che gli dia forza da eleger prima la morte, che mai più tornare a macchiarsi. Dou-
rò io temere, che nō passiate la supplica? Ah nò, perch' ella troppo è secondo il cuor vostro. Se non amaste me, non potreste però lasciare di amar quella purità, la quale io vi chieggo, e di farvene Protettrice, come già ne foste Maestra. Fissate, però gl' occhi in questo miserabile Peccatore, nè gli ritirate fin tanto, che cambiandomi in altro da quel ch' io sono; mi concediate di seguirvi ora in vita, e di accompagnarvi poi nella Gloria dopò la morte, sì che, se non potrò cantare ancor

M

io .

io là sù quel sublime Cantico Virginale, che a Voi toccherà d'intonare con tant' onore per tutti i secoli, lo possa almeno ascoltare. Amen.

I L M E R C O L E D I
come AVVOCATA.

O Madre del santo Amore, ò Vita, ò Dolcezza, ò Speranza nostra, così dunque non è bastato a Giesù di farsi Avvocato mio presso il Padre, s'egli non faceva anche voi Avvocata mia presso di se medesimo? Ben si scorge quanto amila mia salute, mentre dopo averla procurata con tanti mezzi, non ancor pago, vuole che co' meriti suoi concorrano ad ottenermela ancor le preghiere vostre, cioè quelle preghiere, alle quali hà dato tanto di forza, che si rispettano come leggi. Se così è, ecco che per esecuzione d'un disegno così pietoso del mio Signore, io vengo a
piè

piè vostri, quasi ad Altar di rifugio, e quivi prostrato, se bene mi riconosco per la più indegna di tutte le Creature, pur mi protesto ch' io spero nel vostro aiuto, e spero tanto, che se la mia salute stesse tutta nelle mie mani, la vorrei subito dalle mie mani rimettere nelle vostre; tanto di voi più giustamente mi fido, che di me stesso. E' vero che io co' miei peccati taglio la via a que' soccorsi, che voi mi procurate dal Cielo con le vostre istanze. Contutto ciò spero che voi vincerete anche questo pregiudizio ch'io mi cagiono, e m'impetrate che io secondi con una buona vita le vostre suppliche, non le disturbi con una vita cattiva. Non si sa che veruna causa protetta efficacemente da Voi, si sia fin or mai perduta: e temerò che là prima che perdisi sia la mia? Ah no. Tutto il Mondo si dimentichi pur di me, pur che Voi ve ne ri-

cordiate, ò mia amorevolissima
 Protettrice . Degnatevi sola-
 mente di rimirarmi, e se non si
 commoveranno ad vn tratto le
 vostre viscere sopra di me mise-
 rabile , mi contento di restar da
 voi abbandonato . Dite a Dio
 ch'io son vostro, e poi non ricu-
 so di perire , se ciò non basta a
 salvarmi . Questa speranza mi
 affida : con questa voglio vive-
 re , e in questa voglio morire .
*Unica spes mea Jesus, & post
 Jesum Virgo Maria . Amen .*

I L G I O V E D I
come B E N E F A T T R I C E .

LA più giusta pena , che si
 debba ad un' Ingrato , è
 spogliarlo del beneficio. Ecco
 dunque ciò, che a me si doureb-
 be tanto beneficato da voi , e
 tanto sconoscente . Meriterci, ò
 gran Madre di Dio , che voi ri-
 volgeste altrove quegli occhi
 pieni di Misericordia , co' quali
 ave-

avete tante volte mirate pietosamente le mie miserie, e pietosamente soccorse: lo meriterei, e vero, lo meriterei. Mà pur guardate ch'alta stima sia quella, che hò io formata della vostra bontà? Spero che non vi lascerete nè anche vincere dalla mia somma malizia, mà che farete quest'onore a voi stessa, di non operare secondo i miei demeriti, mà secondo l'inclinazione del vostro cuore. E dourò io restar deluso da questa sì pia speranza? Non sia mai vero. Sù, Madre di Amore, Tesoriera delle grazie divine, Rifugio de' Peccatori, sù dunque non vi stancate di sopportarmi. Io mi pongo davanti a Voi, come la più povera di tutte le Creature. Udite le voci di chi vi chiama: aprite il seno della vostra Misericordia a chi è tanto miserabile, porgete la mano a chi caduto v'invoca per rialzarsi. Ricordatevi, che se siete la Madre del

Salvatore, fiete la Madre altresì della mia salute; e però quanto di titoli manca in me per obligarvi a soccorrimi, tanto troverete che ne soprabbonda in voi, perche mi soccorriate. Frattanto io vi prometto, che se, vostra mercè, anch'io farò salvo, non vi farò mai più ingrato, mà compensando con eterne lodi la passata mia sconoscenza, canterò con tutti i Beati quelle misericordie, che sì largamente mi furono dispensate da Dio per le vostre mani. Amen!

I L V E N E R D I
come LIBERATRICE.

CHE farebbe ora di me, o mia gran Signora, se voi non foste così pietosa? Come potreste più sopportare la mala tempera del cuor mio, che non s' intenerisce nè a' Beni, che gli avete fatti, nè a' mali da' quali l'ha-

l'avete liberato? Quante volte
 già son io giunto fin sopra gli
 orli di quel precipizio orribile
 dell' Inferno, e voi, ò Regina
 di Misericordia, mentre i De-
 monii attendevano a braccia
 aperte là giù in quel baratro l'a-
 nima mia già cadente, mentre
 le mie colpe mi davano furiosa-
 mente la spinta a cader più pre-
 sto, mentre la Divina Giustizia
 volea fulminare sopra di me la
 final sentenza, e permettere la
 caduta; Voi non chiamata, ac-
 correste al mio gran pericolo, e
 con mostrare al Padre le piaghe
 del vostro Figliuolo, e al vostro
 Figliuolo medesimo il vostro
 seno, mi otteneste salute, quan-
 do io stava già per trascorrere
 in perdizione? Un poco più che
 voi aveste indugiato a soccor-
 rermi, che farebbe ora di me?
 Sarei perduto in eterno. E non
 basterà tutto questo per amol-
 lirmi? non basterà per far sì ch'
 io consacri all'onore di sì pietosa

sa Sovvenitrice tutti i miei giorni ? Basterà certo. Questa volta io mi voglio dare per vinto. Voglio che abbiate, ò Vergine, questa gloria di aver domato un cuore così ribelle, qual è il cuor mio. Solo vi chieggo che seguitiate ad esser la mia perpetua Liberatrice. Liberatemi da un'Inferno ancora peggiore, cioè dal Peccato: liberatemi da me medesimo, che sono a me sì spesso il Demonio peggiore d'ogni altro, liberatemi dal vivere ingrato a quel Dio, che per vostro mezzo sì misericordiosamente mi liberò da tutti i miei mali. Amen.

I L S A B B A T O
come CONSOLATRICE.

CH E bella armonia fanno in Voi, ò Madre di Misericordia, l'altezza del vostro grado, e la benignità del cuor vostro. Se io alzo gli occhi alla
 subli-

sublimità di quel Trono, a cui
 foste assunta, mi vacilla il pen-
 siero, mi trema la mente. Voi
 con immenso eccesso la mag-
 giore di tutte le pure Creature,
 Voi minor solo di Dio, Voi la
 più bell'Opera che sia uscita
 dalle sue mani: Voi dico, con-
 stituite in Cielo un'Ordine da
 Voi sola, e per quel vincolo così
 stretto di sangue, che vi con-
 giunge a Giesù, entrate in un
 grado come Divino; e nondi-
 meno in mezzo a tanta Gran-
 dezza, non solamente non vi
 dimenticate de' miseri, mà però
 la vostra potenza v'è ancor più
 cara, per poterla impiegare in
 loro conforto. Gli altri Amici
 ci abbandonano nelle nostre ca-
 lamità: mà voi per l'opposito
 ci mirate trà esse con occhio
 più amorevole, invocata, cor-
 rete subito a consolarci, e spesso
 prevenendo le nostre suppliche,
 vi mettete anche non invocata
 a sedar le nostre tempeste, e in

M s mezz.

mezzo a i naufragii stessi, vi fate per noi dolenti un porto di pace. Benedetta dunque per mille volte la mano di quel Dio, che vi fece ad un tempo e sì potente, e sì pietosa, ed' accoppiò in Voi un cuor di Madre sì tenero, con una Maestà di Regina sì veneranda. Godetevi pure il vostro Regno, che vi stà bene. Io di quà giù rapito dal vostro amabilissimo Spirito, mi rallegro della vostra Grandezza, come se fosse anche mia; e mi dichiaro che affincbe non vi mancasse un raggio solo di quell'altissima luce, che vi circonda, farei ad ogni ora pronto di dare più di una vita, se ne avessi più d'una. Voi che fra tanti titoli sì sublimi non isdegnate anche questo di mia Consolatrice, rincoratemmi sempre più ne' travagli, che mi affaticano, e nel maggiore di tutti, cioè nel punto della mia morte, recatevi a gloria di avere incontrata una

mise.

miseria porpozionata più d'ogni altra vostra Misericordia.
Amen.

* 1 Georg. Venet. in Harm.
Mundi.

* 2 Bern. ho. 2. super Misi-
susest.

C A P O T E R Z O.

*Si propone il Quarto mezzo di
conseguire la Divozion alla
Vergine, ch' è l'vsarte
ossequii speciali.*

Finalmente l'ultimo mezzo, ch'io vi propongo per conseguire la vera Divozione alla Vergine, è farle ossequio: mezzo sì proprio della Divozione, ch'ella da alcuni Dottori vien definita sotto questi termini espressi: *Amor obsequiorum.*

* 1. Vna volontà fervorosa di fare ossequii. Mi è qui però caduto in pensiero, già che son'essi

M 6 di

di tanta necessità, di suggerirvene dodici, cioè tanti appunto quanti vi bastino per formare alla Reina del Cielo una Corona onorevole: Corona, che, stò per dire, le sarà cara, quanto già quella delle sue dodici Stelle. E perche più vi animiate ad esercitarvi, vi terrò appresso, con un corso di dire succinto, e semplice, ad additarvi di passo in passo l' esempio, che in essi diedero Personaggi assai segnalati, già che mi figuro di scrivere a chi non sapendo in questa Scuola di amore verso la Vergine, inventare da se medesimo qual Maestro, già consumato nell' Arte, contentissi di copiare qual principiante.

PRIMO OSEQUIO.

*Eleggersi la Madonna
per Madre.*

IL primo osequio dovuto alla gran Madre di Dio, farà

sarà, che voi altresì la pigliate
 per Madre vostra. Ed è ben
 dovere a quest'osequio conce-
 dere il primo luogo, mentre
 Cristo medesimo, non solo se-
 n'è fatto Maestro dalla Cate-
 dra della Croce, mà per impri-
 merlo più altamente ne' cuori,
 hà voluto che questo l'ultimo
 fusse de' suoi ricordi: *Ecce Ma-
 ter tua*: quasi morisse allor con-
 solato, quando lasciava Erede
 la Madre dell'amore ch'egli
 portava a noi, e lasciava Eredi
 noi dell'amore ch'egli portava
 alla Madre. Sarà però ben, che
 facciate la prima volta questa
 elezione in qualche solennità
 principale della Madonna, con
 l'apparecchio di una divota
 Novena che a lei premettasi: e
 che ogni anno poi rinovandone
 la memoria, chiediate nel gior-
 no stesso a sì buona Madre un
 riverente perdono delle disub-
 bidienze passate, e promettiate
 di voler compensarle con al-
 tret-

trettanto di fedeltà , e di fervore per l' avvenire ; con offerirle frattanto in supplemento di ciò , che da voi si è mancato verso di lei , quella singolare obbedienza che a lei rendete il suo benedetto Figliuolo , allora che si fece in terra suo suddito , *Erat subditus illi* : che fu la pratica insegnata da Cristo di propria bocca alla sua diletta Geltrude. * 2. Oltre a ciò , sì la sera , sì la mattina , si dourà ad essa chiedere tutto l' anno , ad usanza de' figliuoli ben costumati , la materna Benedizione , com' era solito di fare il Beato Stanislao , che in questo ossequio si segnalò con maniere singolarissime : e per una breve formola potran valere ancora a ciò le parole di Sant' Ignazio Martire , il qual dicea : *Mater vera Salvatoris , Mater adoptata Peccatoris , in gremio maternæ tuæ pietatis clande me .* * 3.

SE.

SECONDO OSEQUIO.

*Riverirla nelle sue
Imagini.*

NOn hà saputo il Dem-
nio consolar meglio le
perdite, ch'egli hà fatte nella
rovina della Idolatria , che con
perseguitare le Sacre Imagini,
e principalmente quelle di
Cristo, e della sua Madre,
contro di queste, qual Tigre
insana, a cui sia stato depre-
dato il Covile, volgendo tut-
ta la rabbia, le hà maledet-
te con la lingua di tanti Ere-
tici, le hà lacerate con le
stile di tanti Eresiarchi, le
hà oppuguate con la perse-
cuzione di cinque potenti Ce-
sari . Mà a suo mal grado,
quanto elle sono a lui più in
dispetto, tanto faranno sem-
pre ad ogni Divoto della Ver-
gine più in onore . Santa Edui-
ge Duchessa di Polonia, si tene-

va sì cara una tal Immagine della Vergine in un' anello, che anche dopò la morte non vi fù modo di strapargliela dalle mani. E Lodovico Pio ne recava una sospesa al collo, nelle Battaglie per suo scudo, nelle Caccie per suo diporto: e spesso mentre i suoi Cavalieri seguivano più anellamente le fiere, egli da loro involatosi nelle Selve, s'inginocchiava dinanzi ad essa, e quivi in cambio di predare, offerivasi a questa Cacciatrice de' Cuori in preda perpetua.

* 4 Sarà forse meglio per tutti avere qualche Immagine della Vergine nella Camera, e all'entrare, e all'uscire bacciarle i piedi umilmente, con ratificarle la debita servitù, secondo il lodevolissimo costume de' Padri Certosini a lei sì diletta.



TER.

281

TERZO OSSEQUIO

*Visitare le sue Chiese divo-
tamente.*

Quantunque in ogni luogo
sia convenevole di riverire
il Signore, cōtutto ciò più
si dee riverire ancor nelle Chie-
se, dov'egli dà del continuo più
chiari segni della sua Divina
presenza. Così quantunque in
ogni sua Image ancor pri-
vata ci convenga onorar la
Vergine, è tuttavia di ragione,
che con culto più speciale da
noi si onori in quelle Imagini
pubbliche, ch'ella prède de' sacri
Tempii, per istrumenti da com-
partire a suoi Popoli favori an-
cor prodigiosi. A questi Tem-
pii, che sono le Città di rifugio
per li Peccatori, debbono i Di-
voti di Maria intraprendere i
loro pellegrinaggi, se fian lon-
tani, e se vicini, le loro visite,
eziandio d'ogni giorno. Sant.
Enr.

Enrico Imperadore, comparso
 al Mondo per dimostrar col suo
 esempio che il Trono è capace
 di accogliere a un tempo stesso
 la Maestà, e la Pietà, i primi
 passi che dava sempre all'entra-
 re in qualche Città erano al
 Tempio più solenne che quivi
 fosse di Maria Vergine. * 5.
 Così parimente v'è chi non
 esce mai fuor di casa, che non
 visiti qualche Chiesa dedicata
 a Nostra Signora, come quasi
 legge inuolabile fu osservato a'
 suoi dì da Tomaso Sanchez.
 Scrittore famoso: e quando l'
 uscire non sia permesso dal pro-
 prio stato, v'è chi supplisce a tal
 visita con voltarsi, come faceva
 il Beato Stanislao, dalla sua
 camera verso queste medesime
 Chiese, e con inuiar ginocchio-
 ni sù l'ale de' desiderij alla gran
 Madre di Dio quegli osequij,
 che non può recarle co' Passi.

QUAR.

QUARTO OSER- QUIO.

*Recitare quotidianamente il suo
Ufficio, ed il suo Rosario.*

LE due inclite Religioni de' Padri Certosini, e de' Padri Domenicani, sono un vivo trofeo della beneficenza di Maria Vergine, e sì l'una, come l'altra, ci sono altresì Maestre del modo, che dobbiam tenere in lodarla. Imperciocchè la prima, cioè la Religion de' Padri Certosini, ridotta in angustia per mancanza di chi chiedesse di professare sotto il loro abito un istituto sì austero nel vivere, nella solitudine, nel silenzio; non seppe per uscirne trovare miglior partito, che consacrarsi a Nostra Signora con voto pubblico di recitare ogni giorno l'Ufficio d'essa: e con ciò provvide alla sua perpetuità sì perfettamente, che sono scorso ora mai

mai più di cinquecent'anni che durano inuiolate le sue severissime leggi ad onta del Tempo, il quale abbattendo ogni Potentato, non può già abbattere chi si abbandona alla protezione di Maria, L'altra famiglia poi Religiosa de' Padri Domenicani, venuta al Mondo in tempi calamitosissimi, con qual arte di Agricoltura celeste cambiò in un Giardino di delizie la nostra Europa, ridotta per la pravità degli eccessi, e delle eresie, in una boscaglia di orrore, se non che con inestare ne' cuori insaluaticchiti la divozion del Rosario? Raccontano i loro Annali, che mentre San Domenico afflitto in estremo della scarsa raccolta ch'ei ritraeva da tanti sudori sparsi nella Diocesi di Tolosa, si querelava un giorno umilmente di ciò d'avanti l'altare della Santissima Vergine sua Protettrice; n'ebbe da lei questa risposta: Domenico, tu

tu coltivi un terreno, che sarà sempre sterile finche non vi cada sopra la pioggia. Ed inteso che la pioggia doveva essere la Divozione del Sacratissimo Rosario, con la meditazione di que' divini misteri ch'ella comprende. Io non credo che un Seruo di Maria Vergine avrà mestieri d'altro motivo per applicarsi ad ambidue questi ossequii, ò congiuntamente, ò divisamente, mentre abbiamo in essi per Guida due Santissime Religioni, ed abbiamo tutto il Mondo Cattolico per Compagno.

QUINTO OSEQUIO.

*Premettere l'apparecchio delle
Novene alle sue principali
Solemnità.*

UNA Nodrice amorevole
con le mammelle colme
di

di latte null' altro brama più che di scaricarle in bocca al suo diletto Bambino. Così figuratevi che faccia la Vergine, Madre incomparabilmente più tenera d'ogni Nutrice : stà sempre replicando al cuor d'ogni suo Divoto : *Dilata os tuum, & impleba illud*. Questo dunque è il consiglio, ch'io qui porgo: Per nove giorni innanzi alle maggiori solennità di Maria, di porvi avidamente a ricevere le sue grazie. Ogni dì invocate la nove volte con prender uno de' nove Cori degli Angeli per mezzano a recarle le vostre suppliche. E fate appresso che questo sia il tempo proprio di esercitare più di proposito tutti questi altri mezzi, ch'io vi propongo a conseguire la vera Divozione alla Vergine. Singolarmente tornerà allora in acconcio di esaminare con maggior attenzione le partite del dare, e dell'avere, i suoi benefici,

icit , e la vostra corrispondenza , affin di eccitarvi a pagare almeno alcuna piccola parte di sì gran debito .
 Santa Geltrude , nella festa dell'Assunzion di Maria , vide sotto il manto di essa un Coro di bellissime Giovanette , servite dagli Angeli , e accarezzate dall' istessa Reina del Paradiso : e udì che questo fortunato drappello eran quelle Anime , che con apparecchio di particolar Divozione s'erano per quei giorni disposte a celebrar quella sacra solennità , e che per tanto in premio di quel fervore sarebbono d'allora in poi rimirate dalla Vergine con occhi più benigni , e protette da gl'Angeli con custodia più affettuosa .

SSSSSSSS

SES-

SESTO O SEQUIO.

Riverir con culto speciale i Santi a lei più Prossimi, ò più Devoti.

LA prima legge dell' Amicizia è la concordia de' voleri, e come tale ci obbliga a voler bene non solamente all' Amico, mà agli Amici ancor dell' Amico, Questa legge medesima obbliga però similmente tutti i Devoti di Maria Vergine a riverire con culto più particolare que' Santi, che a Nostra Signora sono trà gli altri per qualche particolar ragione più cari, S. Giuseppe suo dolcissimo Sposo; S. Gioachino, e Sant' Anna suoi felicissimi Genitori; San Giovanni Evangelista il Primogenito de' suoi figliuoli adottivi; San Giovanni Battista il primo tra' santificati per le sue mani; San Bernardo allattato al suo seno; **San**

Santo Ermanno esaltato al suo
Iposalizio; **San Giovanni Da-**
masceno propugnatore delle
 sue **Imagini**; **S. Idelfonso** so-
 stenitore della sua **Virginità**;
 tutti i **Fondatori** delle **Religio-**
ni, che a lei con modi partico-
 lari dedicarono le loro **Fami-**
glie; e così d'altri, che quì po-
 trebbono addursi. Che poi gra-
 dito riesca a lei questo osequio
 mi persuade il trovare, ch'ella
 medesima se n'è talor fatta
Maestra. In **Napoli** l'anno
 1648. si fè veder con sì amabile
 maestà ad uno schiavo **Moro**,
 che gli rapì subito il cuore, per
 altro ritroso in sommo di ar-
 rendersi alla fede di **Cristo**, e
 convertitolo, gli comandò,
 che alla sacra fonte pigliasse
 il nome di **Giuseppe** in me-
 moria del suo carissimo **Spo-**
so. * 6. E ad un **Nobile** in
Rens raccomandò la **Divozion**
 di **Sant' Anna** sua cara **Madre**,
 con insegnargli una tal for-

mola propria di salutarla, che tutt' ora si legge dentro una Chiesa di quell' illustre Città, scolpita in marmo antichissimo. * 7. Che però se mai siamo certi d' incontrare nel genio di Maria Vergine, è in questo passo, dove non facciam' altro, se non che tenere la strada da lei mostrataci.

SETTIMO OSEQUIO.

*Fare celebrare delle Messe,
overo ascoltarle in
onor di lei.*

Clò, che singolarmente Cristo intendette nel lasciare alla Chiesa il tremendo Sacrificio della Messa, fù liberare il Genere umano dalla necessità di vivere ingrato al suo gran Padre Celeste. Imperocchè avendoci il Padre fatto un dono d' infinito valor nel suo
Fi-

Figliuolo, donde mai aurebbe potuto la povertà nostra cavar una gratitudine proportionata al regalo, se il Figliuolo medesimo non suppliva per compassione alle nostre deboli forze con farsi Ostia di ringraziamento sopra l' Altare? Poteano ben tutte insieme le Angeliche Gerarchie prestarci i loro cuori, prestarci le loro lingue: *quid dignum poterat esse beneficijs ejus?* Che proporzione poteva avere una gratitudine limitata, qualera questa, con un dono a noi fatto di pregio immenso? Non vi fù altro modo, se non che il Donatore medesimo si facesse ringraziamento, se degnamente voll' essere ringraziato. Ed ecco aperto un nuovo Campo spazioso a onorar Maria. Fate spesso celebrare la Santa Messa, se non siete in istato di celebrarla, con intenzione di ringraziare l' Augustissima Trinità de' tesori impa-

reggiabili, che hà collocati nell' Anima di questa gran Primo-genita delle Creature. Oh che gradito osequio alla Vergine: Tutti i Beati uniti in un Coro non le potrebbero fare maggior regalo. Che se ne anche è permesso il far celebrare, almeno sì frequentemente, a questa intenzione il Santissimo Sacrificio, suppliscasi con assistervi. Sebastiano Rè di Portogallo ogni Sabato in osequio della Vergine ascoltava una Messa, e ad un' altra serviva, riputandosi a onore, quel ministero da cui restano onorati anche i Serafini del Cielo. Imitate voi pure questo gran Rè, e se bramate di vantaggio una formola da offerire la Santa Messa al fine ora detto, vagliavi la seguente.

O Padre di sovrana Maestà
 Mare d' ogni bene, Mare im-
 menso, Mare ineshausto, Mare
 che sì largamente avete deri-
 vati

vati in seno alla Santissima Vergine i vostri doni : io umiliato fino all'abbisso cupissimo del mio niente; vi ringrazio delle misericordie fatte a lei, come se fossero fatte a me: e perche i ringraziamenti di una Creatura sì vile non vaglion niente, io vi offerisco in rendimento di grazie questa Vittima d' infinito valore, che si sacrifica adesso sopra l' Altare, prendendo dal suo cuore adorabile la gratitudine dovuta affine di riconoscervi degnamente. Amen.

OTTAVO OSEQUIO.

*Premettere alle sue feste i
digiuni , ò altre
simili sorte d'
austerità .*

QUando un tenero Pargoletto chiede d' esser levato sù le braccia alla
N 3 Ma-

Madre, non l'ottien sempre, mà sempre l'ottiene quando il chiede piangendo. Quanto però farebbono efficaci le nostre preghiere, se a questo incenso si accoppiasse la mirra di qualche volontaria afflizione? Non sarebbe possibile, che le viscere di chi è Madre di Misericordia, non si commovessero incontanente, Santa Elisabetta Reina di Portogallo in tutti i Sabbati, ed in tutte le Vigilie precedenti alle Solennità della Vergine, con poco pane, e poc'acqua, ch'ella si sceglieva per cibo, rammemorava al suo tenero corpicciuolo la servitù ch'egli doveva a Maria: e con questo mezzo otteneva alle proprie suppliche favorevole ogni rescritto. Se non si può reggere a tanto, almeno premettere a sì fatte solennità qualche genere di astinenza: e con ciò pigliate a imitar la Ver-

gine

gine stessa, che ancor bambina succhiava il latte non più eh' una volta sola la settimana, come par, che accenni Niceforo * 8. quasi che sin d'allora con questo rigoroso digiuno ella preparasse nel suo seno un Paradiso di delizie al Figliuolo di Dio. E ciò che del Digiuno si è detto dee a proporzione anche intendersi di qualunque altra sorte di austerità corporali, comprese generalmente da' Santi sotto l'istesso vocabolo di Digiuno.

NON O OSEQUIO.

*Dispensare limosine in
onor d'essa.*

NON fa preda l'amo, se prima di predar non lascia predarfi. Ed ecco un'altra ragione per cui talor vanno a vuoto quelle preghiere che indirizziamo alla Vergine: per-
N 4 che

che la nostra mano è stesa al ricevere, e stretta al dare. E pur che dice il Signore? *Non sit porrecta manus tua ad accipiendum, & ad dandum collecta. Eccli. 4. 36.* Alessandro d'Ales, che fù a' suoi tempi il primo Maestro delle Scienze Divine, per non negare cosa alcuna addimandatagli in onor della Vergine vestì l'abito Francescano ad una semplice istanza che in nome d'essa gli fece un semplice Laico di quell'Ordine tanto austero, e così donò non solo il suo a Maria, mà ancora se stesso, a confusion di coloro che le negano spesso un misero soldo, chiesto loro da lei per la bocca di un Poverello. Mà forse voi siete del numero di quei fortunati, che con una povertà volontaria si sono già comperato il Regno de' Cieli. Però, se così è, vi consiglio in quel cambio una
li-

limosina più fiorita . Donate
tutte le soddisfazioni delle
vostre opere buone a quelle
Anime del Purgatorio ; che
son frà tutte le più care a
Maria . Ed ò quanto con ciò
trarrete di guadagno ancora
per voi ! Certo è che il prez-
zo il qual si depone per la
liberazione di queste Princi-
pesse di Paradiso , sarà come
dato a multiplico nelle mani
di Coei , che stima ricchezza
sua l'arricchire . *Ego in altissi-
mis habito , ut ditem diligentes
me , et thesauros eorum repleam .*
Prov. 8. 71.

DECIMO O SE- QUIO.

*Communicarsi per le sue
Solemnità .*

E ' Costume universale di
tutti i Popoli solemnizare
le gran feste co' Conviti . Se
N s così

così è , non entrerà certamente nel numero de' parziali di Maria Vergine chi non ne onora la memoria con quel celeste Convito che forma di sè stesso alle Anime nostre l' Agnello immacolato su'l sacro Altare . Non si può onorare più altamente Maria , che con l' onorarla in Gesù . E però qual ossequio renderà mai a questa Terra Virginale , che senza coltura d' uomo col solo influxo del Cielo diede il suo frutto , chi di questo frutto medesimo non vuol cibarsi , quasi che gli sembri insoave? San Carlo persuase a' suoi giorni sì ben questa verità , che in Milano non si distinguevano più le feste della Vergine dal dì solenne di Pasqua nella moltitudine di coloro, che si accostavano alla mensa della Santissima Comunione.

UN-

299

UNDECIMO OSE- QUIO.

*Imitarla nell' esercizio
delle Virtù.*

NON può esser molta amicizia dov' è molta dissomiglianza. *Amor aut patres invenit, aut facit*: onde a meritarsi stabilmente l'amor della Vergine non v'è altra via, che imitarla nelle virtù, facendo sì che già divenga una stessa unione de' costumi, e l'unione de' cuori. *Filia si te mihi vis devincire, ama Filium meum Jesum*. Eccovene un testimonio autentico dalla bocca di lei medesima alla sua diletteffima Santa Brigida. * 9. L'osequio però più gradito di tutti gli antecedenti sarà l'esercitare molti atti di vera virtù in onor di quella Signora che gli possiede tutti in sì eccelso grado.

N 6 do

do. Margherita d'Austria figliuola di Massimigliano Secondo, e maggiore di quel Mondo ch'ella lasciò su'l più bel fiore della sua Giovenezza; scorta un giorno da un raggio di Fede a conoscere vivamente, quanto di tutte le sue perle era più preziosa quella della Verginità, sì lodata nell' Evangelio; l'offerse in dono a Maria; e fù il dono sì caro alla Reina de Vergini, che chinando il capo da una sua statua, volle così ella medesima ringraziarne sensibilmente la Donatrice: la quale sopraffatta in quell'atto da un'ecclasi di maraviglia, per eccesso di giubilo, e di fervore ferendosi sopra il petto intrepidamente dalla banda del cuore, scrisse col sangue d'esso in forma più autentica la rinunzia ch'ella faceva di sè, delle sue Ricchezze, de' suoi Reami, e delle sue

Noz-

Nozze, ambite da più Monarchi dell'Univerſo, alla gran Madre Maria; e ſuſſeguentemente non meno larga nel mantener le promeſſe di quel che s'era moſtrata nel concepirle, ſi ritirò in un rigido Monaftero delle Scalze di Spagna, e quivi chiuſe ſantamente i ſuoi giorni ſotto un tal abito, più ora a lei glorioſo affai delle porpore, che depoſe. * 10. Chi non hà capitale da fare in una volta offerta sì grande, cominci dalle minori, avvezzandoſi ad eſercitare la mortificazione in materie più facili, per addeſtrarſi ad eſercitarla nelle più faticofe. Coſì coſtumanò i Cacciatori di avvezzare i Cani a latrare fin dal Covile alla morta pelle di un'Orſo, perche fatti poi grandi l'allaſcono vivo nella Foreſta.

DUO.

302
DUODECIMO OSE-
QUIO.

*Astenersi per amor suo da
qualche opera
viziosa.*

A *Micus meus, inimicus ini-*
mici mei, è presupposi-
zion tra' Giuristi ricevutissima.
E però quella inimicizia irri-
conciliabile, ch'è trà la Vergi-
ne, e'l Peccato, obbliga i Divoti
di essa a professare a questo
Mostro tartareo un' odio più
singolare. Questo sarà l'ulti-
mo degl'osequi nell'ordine, mà
sarà non per tanto il primo
nell'intenzione del nostro Li-
bro già che senz'esso, non è da
sperarsi di accogliere mai nel
cuore una vera divozione a
Maria, ancorche vi restino gli
altri. I Filistei fecero molt'
onore all'Arca, la collocarono
nel loro Tempio, la condussero
per le loro Terre, l'arricchiro-
no

no ancora di molti doni, e pur non furono benedetti da essa; e per qual cagione? perche con l'Arca volevano adorare anche l'Idolo suo Nimico: Affinche i Divoti di quest'Arca vivente di Maria Vergine rimangano persuasi, che con piegare un ginocchio a lei, ed uno al Peccato non si merita già mai la sua grazia, mà ben si merita con dichiararsi nimico d'un'Idolo sì deforme. Vedianne se vi piace una nova confermazione in un celebre avvenimento. Un Cavagliere Francese, ito, secondo il costume di quei tempi, a provar le sue forze in una solenne Giostra, fù per viaggio alloggiato in Casa d'una rea femina, della cui figliuola invaghitosi fortemente, offerse tosto alla Madre gran somma d'oro, perche gliè la cedesse a piacere. Io non so, se in questo Mercato fosse più sozza la Libidine, o l'A-

l' Avarizia : sò che l' infame contratto fù stabilito senza saputa dell' innocente fanciulla , che al rimirarsi quasi Colomba ingannata trà quegli artigli , gridò , gelò , inorridì , pianse , pregò , minacciò il Giovane ancora , mà senza frutto . Finche fatta più audace dal suo timore , accorta dal suo pericolo , Oggi , disse , è Sabato , giorno dedicato a Maria : io porto il nome di essa , e ad essa hò consacrata anche in voto la mia Virginità : starò un poco a vedere se ti dà cuore di commettere molti sacrilegii in un atto . A questo dire animoso riflette il Nobile , e ripigliando la briglia , che avea lasciata totalmente sù'l collo della passione : Così mi sia propizia , rispose , Maria Vergine , come io per amor suo volentieri , non solo vi lascio intatta , mà voglio di vantaggio che quel danaro , ch' era destinato a com-
pa-

perare la vostra pudicizia , vi
ferua ad afficurarla . Ve lo dò
in dote , affincbe vagliavi ad
effettuare quel voto che avete
fatto di renderui Religiofa : e
quivi fi trattene trè dì , finche
la Fanciulla entroffene in un
Convento . Indi fegvendo il fuo
primiero difegno n' andò alla
Gioftra , che per lui farebbe fta-
ta una Guerra troppo ferale , fe
la Madonna Santiffima non
v' interponea tutta la fua podc-
ftà . Imperoche nello fpezzarfi
d' una lancia ferito difgraziata-
mente a morte , fe ne pafsò fen-
za Confessione , perduto di ficu-
ro in eterno , qualor la Vergine,
per rendergli il contracambio
di quell' illufre vittoria di sè ri-
portata , non gli avesse , com'
ella per fe medefima rivelò ad
un' Anima Santa , non gli avef-
fe , dico , sù quel punto efpre-
mo impetrata una Contrizione
cofi perfetta delle fue colpe ,
che con effa , quafi con un' altro

Bat-

Battesimo, potesse il moribondo annullarle tutte, prima che passasse a scontarle.* 11. Questa è la ricompensa, che la gran Madre di Dio rende a chi per amor d'essa combatte contra il Peccato. Sarà ben dunque troppo vile di cuore, chi nè per amor di Lei: nè per amor di sè stesso, s'induce a militare in guerra sì giusta. Chi sà, che da qualche simigliante Vittoria non abbia un giorno a dipendere parimente la vostra eterna salute?

Mà quì vi lascia la vostra Scorta, ò Lettore, Amante di Maria Vergine. *Hæc est vita, ambulate in ea.* Calcate pure questa strada a gran passi, e arriverete in breve al termine sospirato della vera Divozione a sì gran Signora. Io non dimoro più a lungo con esso voi, non perche non amassi di trattare una materia sì dolce con qualche maggiore ampiezza, mà
per

per accomodarmi cō la brevità
 all' inclinazione de i più degli
 uomini, come si accomoda al
 gusto de i più degli ammalati
 quel Medico, che in un sempli-
 ce succo distilla insieme la virtù
 di molt'erbe. Gradite però nell'
 angustie di questi fogli un desi-
 derio più largo assai di giovar-
 vi. E molto più gradite voi in-
 cessi ò Vergine sempre Immaco-
 lata l' oscquio di un Servo vo-
 stro tanto altamēte beneficato
 da Voi. Se siete Mare di Gra-
 zia, accogliete nel vostro seno
 questo povero ruscelletto con
 quell'istessa bontà, con la quale
 accogliete i fiumi Reali, che vi
 danno tributo di maggior lode.
 E' piccolo questo Libro; ma ò
 quanto farebb'egli cresciuto, se
 io gli avessi aggiunta la som-
 ma di quelle Misericordie, che
 avete usate ad un Peccatore sì
 misero qual'io sono! Se io po-
 tessi narrarle, comparirei a tut-
 ti i vostri Divoti un vivo Libro
 scrit-

scritto di dentro, e di fuori ,
scriptus intus, & foris , scritto
 nel corpo , scritto nell'anima ,
 con le note di mille vostri favo-
 ri. Mà perche ciò non è permef-
 so, rimane che accettando Voi,
 ò gran Signora, col dono anche
 il Donatore, pigliate l'uno, e
 l'altro per istrumento da pro-
 mvovere in terra la vostra glo-
 ria , istrumento fiacchissimo
 non lo niego, mà che in man-
 vostra, più che già la mascella
 di un vil Gumento in mano a
 Sansone, diverrà non solo arma
 grande, mà vittoriosa. Se io
 per Voi mi sono qui fatto Scor-
 ta a que pij fedeli, che bramano
 la vostra amorevole protezio-
 ne, fatevi Voi parimente (vi
 supplico con lo spirito profon-
 damente umiliato davanti al
 trono della vostra Grandezza)
 fatevi, dico mia Scorta in que-
 sta breve peregrinazione mor-
 tale, che omai mi resta; e molto
 più singolarmente anche fatevi
 al

al punto della mia morte, affinché io giunga per mezzo vostro a vedervi: unica mia speranza dopò Giesù, e ad adorarvi, e a godervi, e a glorificarvi per tutti i secoli. Amen.

- * 1 *Alvarez 3.p.lib.2.*
- * 2 *S.Gertrud. lib.5. cap.33. in fin.*
- * 3 *Pelbart.l.12. p.2.art.3.*
- * 4 *Barry in Parad.*
- * 5 *In vita ipsius.*
- * 6 *S. Chrisog. in Mundo Mac. p.2.*
- * 7 *Barry in Parad.*
- * 8 *Niceph. l. 1.*
- * 9 *S.Birg. in Revel.*
- * 10 *Jo. à Palma in ejus vita.*
- * 11 *Vinc. Spec. Hist. lib.7. c. 102.*

I L F I N E.

CA.

CAROLUS GHIRIN-
GHELLUS Societatis
JESU in Provincia
Veneta Præpo-
situs Pro-
vincialis.

Cum Opusculum cui titulus
Il Divoto di Maria Verginè
istruito ne' motivi, e ne' mezzi,
che lo conducono a ben servir-
la, à P. Paulo Segnero nostræ
Societatis Sacerdote conscrip-
tum, aliquot ejusdem Societa-
tis Theologi recognoverint, &
in lucem edi posse probaverint,
de mandato P. N. Præpositi Ge-
neralis Jo: Pauli Olive, potesta-
tem facimus, ut typis mande-
tur, si iis, ad quos spectat, ita
videbitur. Cui rei gratia, has
literas manu nostro subscriptas,
sigilloque nostro munitas damus.
Placentiæ prima Januarii 1677.

Carolus Ghiringhellus &c.

IN-

INDICE

DE

CAPITOLI.

I Ntroduzione . pag. 3
Parte prima ove son compresi i Motivi, che ci conducono a conseguire la vera Divozione alla Vergine. 19

C A P O I.

Primo motivo, ch'è l'Amor singolare, ch' Iddio le porta. 22

C A P O II.

Secondo motivo, ch'è la sua Dignità. 52

C A P O III.

Terzo motivo, ch'è la sua Santità. 77

C A P O IV.

Quarto motivo, ch'è l'consentimento universale della Chiesa nell'onorarla. 131

C A P O V.

Quinto motivo, che sono i Benefizii

ficii venutici dalle sue mani.
pag. 162

C A P O VI.

*Sesto motivo ch'è l'Amore ch'
ella ci porta.* 194

C A P O VII.

*Settimo motivo ch'è 'l segno,
che la Divozion verso d'essa
si reca seco di predestina-
zione.* 213

PARTE SECONDA.

*Ove son compresi i Mezzi, che
ci conducono a conseguire la
vera Divozione alla Vergine.*

pag. 243

C A P O I.

*Si propongono il primo, e'l se-
condo mezzo, che sono me-
ditar di lei spesso, e leggerne
spesso.* 245

C A P O II.

*Si propone il terzo mezzo, ch'è
invocarla frequētemēte.* 256

C A P O III.

*Si propone il quarto mezzo, ch'è
farle osequii speciali.* 275

2009391

